

*Quaderni di*  **C.R.S.T.**

Centro Ricerca Sicurezza e Terrorismo

---

Direttore Ranieri Razzante

**Ilaria Stivala**

# Hezbollah: un modello di resistenza islamica multidimensionale

  
**Pacini  
Giuridica**



1. Dante Gatta, *Africa occidentale e Sabel: problematiche locali dalla valenza globale. Tra terrorismo, traffici illeciti e migrazioni*
2. Miriam Ferrara e Dante Gatta, *Lineamenti di counter-terrorism comparato*
3. Alessandro Lentini, *Selected Issues in Counter-terrorism: special investigative techniques and the international judicial cooperation Focus on the European Union*
4. Michele Turzi, *The effects of Private Military and Security Companies on local populations in Afghanistan*
5. Ilaria Stivala, *Hezbollah: un modello di resistenza islamica multidimensionale*

© Copyright 2019 by Pacini Editore Srl

*Realizzazione editoriale*



Via A. Gherardesca  
56121 Pisa

*Responsabile di redazione*  
Gloria Giacomelli

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume /fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633.

## **INDICE:**

<b>INTRODUZIONE.....</b>	<b>1</b>
<b>CAPITOLO 1: LE ORIGINI DI UN MOVIMENTO ISLAMICO .....</b>	<b>11</b>
• IL LIBANO: UNO STATO STORICAMENTE DIVISO .....	11
• GLI ANNI DEL CAMBIAMENTO.....	18
• LO SCIISMO DIVENTA POLITICO.....	24
<b>CAPITOLO 2: UN NUOVO MODELLO DI RESISTENZA .....</b>	<b>31</b>
• L’AFFERMAZIONE DI HEZBOLLAH NELLO SCENARIO LIBANESE .....	31
• LA DEFINIZIONE DEGLI OBIETTIVI E IL <i>JIHAD</i> DIFENSIVO.....	37
• DA MOVIMENTO PAN-ISLAMICO AD ORGANIZZAZIONE IBRIDA .....	45
<b>CAPITOLO 3: MOLTO PIÙ DI UN GRUPPO ARMATO .....</b>	<b>61</b>
• LA STRUTTURAZIONE DI UNO “STATO NELLA SOCIETÀ” .....	61
• LA COSTRUZIONE DI UNA “SOCIETÀ RESISTENTE” .....	73
• MASS MEDIA E PROPAGANDA: UN POTENTE BINOMIO .....	80
<b>CONCLUSIONE.....</b>	<b>91</b>
<b>BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA .....</b>	<b>94</b>
<b>RINGRAZIAMENTI.....</b>	<b>107</b>

## INTRODUZIONE

Terrorismo e *jihad* sono termini che difficilmente al giorno d'oggi risultano nuovi, sia per l'ampia trattazione mediatica ed accademica dell'argomento, sia per la percezione di un netto incremento delle azioni violente riconducibili a tali terminologie all'interno degli Stati occidentali. In tal senso, l'11 Settembre 2001 è stato indicato da molti analisti come uno degli spartiacque fondamentali della storia, una data che ha segnato l'inizio di una nuova era di guerra e paura a livello globale, che non riguardavano più una rivalità di potenza, bensì di civiltà. L'operazione compiuta dai membri di al-Qaeda contro lo Stato che simboleggia il potere Occidentale, infatti, ha riportato alla ribalta la celebre tesi dello "scontro tra civiltà" esposta da Samuel Huntington nel 1996, al punto che alcuni osservatori la dichiararono addirittura "profetica". In quest'ottica, gli attacchi condotti contro *target* euroamericani e le sanguinose rivoluzioni iniziate nel secolo precedente in Medio Oriente, sembravano esserne una conferma e rendere plausibile l'ipotesi che si stesse assistendo ad una ribellione contro la decennale imposizione economica, sociale e politica dell'Occidente per riaffermare i valori tradizionali islamici.<sup>1</sup> Come conseguenza di questa corrente di pensiero, nonché degli stereotipi diffusi dai *mass media*, si è riscontrato un forte aumento dell'islamofobia, sia tra la popolazione civile che tra i politici, sempre più inclini ad associare la fede musulmana al compimento di attentati.<sup>2</sup> Dopo il tragico evento che ha colpito il cuore degli Stati Uniti, causando la morte di 2.996 persone e il ferimento di oltre 6.000, gli studi sulla minaccia terroristica, fino ad allora ritenuta un pericolo appartenente a luoghi lontani, si sono moltiplicati, così come quelli focalizzati sulle organizzazioni non statali che si richiamano all'ideologia radicale islamica. Tra queste, una di quelle che ha riscosso maggior interesse è senza dubbio Hezbollah. Ciò non è dovuto esclusivamente alla sua longevità, ai suoi successi militari, o alla sua ideologia ispirata agli ideali della rivoluzione khomeinista, ma piuttosto alla sua capacità di adattare con successo tale identità sovversiva e religiosa al contesto operativo in cui opera. Questa breve anticipazione, che sarà spiegata più approfonditamente nelle pagine che seguono, consente di cogliere, in parte, la complessità dell'argomento trattato, il quale negli anni ha destato un indiscusso interesse a livello internazionale tra esperti appartenenti a diversi ambiti di studio. Tuttavia, a ben guardare,

---

<sup>1</sup> B. Lewis, *The Roots of Muslim Rage*, Atlantic Monthly Vol.266 n.3, 1990, pp.48-49

<sup>2</sup> M. Eid, *Perceptions about Muslims in Western Societies*, in M. Eid, K. H. Karim, *Re-Imagining the Other Culture, Media, and Western-Muslim Intersections*, Palgrave Macmillan, 2014, p.105

risulta difficile trovare un'unica teoria sociologica, storica o politologica che riesca a prendere in considerazione tutte le caratteristiche del gruppo. Al contrario, la letteratura esistente si è spesso focalizzata su singoli aspetti che ne hanno segnato il percorso in questi suoi 35 anni di vita – come i suoi successi militari o il progressivo ingresso nel sistema politico nazionale – o sulla possibilità che possa diventare un modello per altre organizzazioni non statali islamiche. La tesi che segue ha l'obiettivo di colmare tale lacuna, cercando di fornire al lettore un quadro utile a comprendere i fattori che hanno consentito l'emergere ed il consolidarsi di uno dei gruppi più potenti del mondo attraverso un'analisi di ampio spettro. Inoltre, ciò consentirà di addentrarsi all'interno di un dibattito ancora più complesso e di primaria importanza: quello sul terrorismo e sulla difficoltà di etichettare tale organizzazione con un termine che, ad oggi, non ha una definizione chiara ed univocamente accettata. A tal fine, verranno esaminati attentamente sia documenti ufficiali e dichiarazioni rilasciate dai principali esponenti di Hezbollah, sia i *paper* realizzati da organizzazioni internazionali e centri studi specializzati utili a comprenderne le molteplici sfaccettature. Oggi Hezbollah è un movimento molto diverso da quando è emerso all'inizio degli anni '80. Non più una milizia scarsamente strutturata con un programma islamico radicale; bensì un'organizzazione complessa e pragmatica che non solo si è dimostrata capace di raggiungere gli obiettivi per cui era stata creata, ma che è riuscita ad ampliare il proprio raggio d'azione a livello internazionale.<sup>3</sup> Nel tempo, il “modello di Hezbollah” è diventato sinonimo di un'organizzazione attiva e vincente a livello politico, militare e sociale, capace di riscuotere un inedito consenso popolare e, allo stesso tempo, mantenere una funzione di deterrenza contro possibili aggressioni israeliane.<sup>4</sup> Ma, partendo dall'insegnamento dello storico greco Teucidide, secondo cui “bisogna conoscere il passato per capire il presente e orientare il futuro”, non sarebbe possibile analizzarne le attuali caratteristiche senza tracciare la sua storia e quella del suo contesto d'origine. Sarà proprio questo il *focus* del primo capitolo, il quale tenterà di fornire gli elementi utili a comprendere le origini del risentimento arabo- musulmano e l'emergere di movimenti che manifestano un'ostilità profonda nei confronti dell'Occidente e dello Stato ritenutone la diretta emanazione in Medio Oriente: Israele. Innanzitutto, verrà esaminata la peculiare situazione politica, religiosa e sociale che ha

---

<sup>3</sup> E. Azani, *Hezbollah – a global terrorist organization*, House Committee on International Relations, Subcommittee on International Terrorism and Nonproliferation, 2006, p.3

<sup>4</sup> O. Bortolazzi, *Hezbollah: Between Islam and Political Society Popular Mobilization and Social Entrepreneurship in Lebanon*, American University, J. D. Gerhart Center for Philanthropy and Civic Engagement, 2015, p.27

contraddistinto lo Stato libanese fin dalla sua indipendenza, da cui sono derivate profonde disuguaglianze e divisioni interne. Storicamente, la condizione d'insoddisfazione e la volontà di riscatto sono ritenute alla base dell'adesione a movimenti riformisti, o rivoluzionari. Tale propensione, in uno scenario fortemente condizionato dai dettami religiosi come quello mediorientale, ha favorito l'adesione alle organizzazioni confessionali che si sono schierate in prima linea per la difesa degli oppressi del proprio gruppo di riferimento.<sup>5</sup> Questo presupposto è importante, poiché sarà alla base della mobilitazione sciita, da sempre una minoranza del più ampio mondo musulmano, oggetto di discriminazioni in ogni ambito della vita. La rivoluzione iraniana del 1979 è l'esempio più emblematico di tale militanza, in seguito alla quale la leadership khomeinista ha assunto il potere e la popolazione sciita di altre aree ha iniziato ad attivarsi per ottenere un cambiamento del proprio *status*. Ma quello che è stato definito il "risveglio dello sciismo" dal professor Nasr, può rinvenirsi altresì in Libano. Sebbene si tratti di un processo risalente ad un periodo precedente alla nascita di Hezbollah, quest'ultimo è considerato il movimento che si attiverà maggiormente in tal senso, specialmente nei primi anni quando manifestava apertamente la volontà di lavorare al di fuori di un sistema percepito come oppressivo. Tuttavia, ciò che viene unanimemente ritenuto la ragione primaria della nascita di Hezbollah è l'occupazione israeliana del 1982. Tutti questi aspetti, che delineano l'identità principale ed originaria del Partito di Dio, così come le azioni preliminari messe in atto per rispondere alle esigenze della popolazione e riconquistare la sovranità libanese, saranno l'oggetto di analisi del secondo capitolo. Non ci sono dubbi circa il fatto che il gruppo sciita sia "nato dalla guerra contro l'oppressione", specialmente se si considera l'accezione particolarmente ampia che potrebbe essere attribuita a questo termine: l'invasore esterno da una parte, l'inefficiente e corrotto apparato politico interno dall'altra. La sua autoidentificazione come movimento di resistenza verrà chiaramente palesata dall'analisi del primo documento ufficiale dell'organizzazione, *La Lettera Aperta agli oppressi in Libano e nel mondo*, così come dalle attività concrete poste in essere nei due ambiti in cui era fondamentale intervenire per soddisfare i punti del proprio programma, quello militare e quello sociale. "*The hand that fights, the hand that builds*". Questo era uno degli slogan più emblematici con cui il gruppo manifestava la sua duplice essenza il cui successo gli consentirà di accreditarsi

---

<sup>5</sup> T. Cofman Wittes, *Three kinds of movements*, in M. R. Beissinger, *Islamist Parties and Democracy*, *Journal of Democracy*, Vol.19, n°3, Luglio 2008, pp.7-8

come l'avanguardia della Resistenza Islamica al di là dei confini libanesi.<sup>6</sup> Il capitolo si concentrerà sulla questione del contrasto ad un invasore, numericamente e tecnologicamente superiore, evidenziando la capacità di Hezbollah d'impiegare a proprio favore un insieme di tattiche appartenenti a diverse tipologie di conflitto armato – guerra convenzionale, guerriglia, terrorismo, guerra psicologica e mediatica. Un innovativo connubio di strategie che gli ha consentito di ottenere quell'obiettivo in cui molti altri Stati e gruppi armati arabi avevano precedentemente fallito: sconfiggere Israele e dare alla propria gente la libertà dall'occupazione straniera.<sup>7</sup> Un risultato che sarà ulteriormente rafforzato dopo il conflitto del 2006, il cui esito viene simbolicamente descritto dal Segretario Generale di Hezbollah nei termini di “vittoria divina e strategica”, primo storico trionfo arabo nella lotta contro il nemico sionista. Tuttavia, se in Libano e nel più ampio fronte musulmano i suoi successi simboleggiano il trionfo della resistenza e della lotta per la libertà; sul fronte occidentale hanno avuto un l'effetto contrario. A partire dagli attacchi suicidi compiuti contro le basi militari e diplomatiche euroamericane nel 1983, Hezbollah, ed i gruppi radicali ad esso riconducibili, è stato ritenuto uno degli esponenti principali della minaccia terroristica contro l'Occidente. Si tratta di un'etichettatura fortemente negativa che non tiene in considerazione le motivazioni che hanno indotto l'utilizzo di tattiche terroristiche, ma, al contrario, pone l'enfasi sulle vittime causate, oltre che sull'estensione globale di attività criminali. La prima designazione come organizzazione terroristica è, per ovvie ragioni, provenuta da Israele nel giugno 1989, seguita dall'inserimento di Hezbollah nell'elenco delle organizzazioni terroristiche straniere (*Foreign Terrorist Organization- FTO*) da parte del Dipartimento di Stato statunitense nell'ottobre 1997. A pochi anni di distanza, il coinvolgimento negli attentati messi in atto su scala internazionale ha portato anche Canada, Paesi Bassi, Australia e Nuova Zelanda a conformarsi a tale decisione. Al contrario, l'Unione Europea si è dimostrata reticente a compiere passi avanti in tal senso, mostrando una forte divisione interna tra coloro che avrebbero voluto conformarsi alle decisioni degli Stati summenzionati e chi sottolineava la forte valenza civile mantenuta dell'organizzazione all'interno del Libano.<sup>8</sup> A ben guardare, la difficoltà di trovare un accordo sulla categorizzazione di un gruppo come terroristico non è nuova, né riguardante unicamente

---

<sup>6</sup> “Lebanon: The Many Hands and Faces of Hezbollah,” *Irin*. March 29, 2006:  
<http://www.irinnews.org/PrintReport.aspx?ReportId=26242>

<sup>7</sup> Threat Tactics Report, *Hizballah*, Intelligence Community Directive, n° 203, 2015, pp.7-8

<sup>8</sup> A. Rettman, “Britain files request for EU sanctions on Hezbollah”, *Euobserver*, 2013:  
<https://euobserver.com/foreign/120193>

Hezbollah. Infatti, sebbene la progressiva complessità del movimento abbia complicato il raggiungimento di un'intesa, si tratta di un problema più ampio, riconducibile sia al notevole dinamismo del terrorismo, che lo rende completamente differente rispetto allo scorso decennio, sia alla mancanza di una definizione universale che consenta di distinguerlo da altre forme di violenza. Sebbene a partire dagli anni '70<sup>9</sup> gli sforzi compiuti dagli organismi internazionali per armonizzare le legislazioni si siano moltiplicati, ancora oggi il problema non è stato risolto, sicché esistono più di 212 definizioni di terrorismo in uso in tutto il mondo. Inoltre, oggi come allora, le nazioni non sono disposte ad etichettare un'organizzazione come "terroristica" se condividono i suoi propositi, a causa degli aspetti penalizzanti della designazione.<sup>10</sup> Pertanto, a livello teorico, la distinzione tra il concetto di "*Freedom fighters*" e quello di "organizzazione terroristica" è estremamente labile e tende ad assumere una valenza parziale, frutto di una decisione soggettiva derivante dall'accettazione, o al contrario dall'opposizione, alla causa rivendicata dal gruppo.<sup>11</sup> Proprio per questo motivo, come sottolineato da Louise Richardson, una definizione universale di terrorismo dovrebbe essere indipendente dagli obiettivi del gruppo e, al contrario, basarsi su criteri oggettivi.<sup>12</sup> Il caso di Hezbollah mostra come dal problema della definizione esatta di terrorismo derivino grandi incertezze non soltanto a livello teorico, ma anche, e soprattutto, a livello pratico. Infatti, l'identità di movimento islamico radicale, la promozione del *jihad* contro le forze straniere che minacciano la sovranità libanese, unita a quella di principale *proxy* iraniana, hanno contribuito ad accrescere la percezione negativa del gruppo nel dibattito politico Occidentale. Dopo gli attentati del 2001, l'amministrazione statunitense ha fatto maggiori pressioni per ottenere una designazione internazionale di organizzazione terroristica nei confronti di Hezbollah. Un'ingerenza che si è manifestata principalmente nei confronti del governo libanese e sull'Europa, mettendo in risalto il fatto che le sue dimostrate capacità innovative lo rendono uno dei gruppi più pericolosi al mondo, superando persino al-Qaeda. Ne sono una prova alcune dichiarazioni provenienti da esponenti della Casa Bianca e della sicurezza. Ad esempio, nel 2002 l'allora vice segretario di Stato, Richard Armitage, ha dichiarato: «*Hezbollah potrebbe essere la squadra di terroristi A e forse al-*

---

<sup>9</sup> L'ONU tentò invano di ottenere un accordo universale a partire dal periodo successivo al massacro avvenuto alle olimpiadi di Monaco del 1972.

<sup>10</sup> R. Barberini, "La definizione di terrorismo internazionale e gli strumenti giuridici per contrastarlo", *Gnosis*, Rivista n°28: <http://gnosis.aisi.gov.it/sito%5CRivista28.nsf/servnavig/5>

<sup>11</sup> B. Hoffman, *Inside Terrorism*, Columbia University Press, 1998, pp.18-24

<sup>12</sup> G. Bruce, *Definition of Terrorism Social and Political Effects*, *Journal of Military and Veterans' Health*, 2013, p.26



*Qaeda è in realtà la squadra B»;*<sup>13</sup> mentre, l'anno seguente il direttore della CIA, George Tenet, ha affermato che «*Hezbollah, in quanto organizzazione con capacità e presenza mondiale, è uguale [ad al-Qaeda], se non addirittura molto più capace*». <sup>14</sup> Ma non tutti condividono la convinzione dell'amministrazione Bush e le richieste hanno avuto scarso successo, sia a causa del particolare *status* che il gruppo mantiene nella sfera socio-politica libanese, sia per il discorso coerente – e secondo molti osservatori legittimo – sviluppato intorno alla nozione di “resistenza”. In effetti, alcune aree del Libano – le fattorie Shebaa ed i villaggi di Ghaja – continuano ad essere occupate; inoltre, non sembra possibile equiparare Hezbollah ad un'organizzazione terroristica, come potrebbe essere al-Qaeda, ignorandone le peculiarità e quella legittimità interna che gli ha consentito di non essere né eliminata né disarmata.<sup>15</sup> Il terzo capitolo è volto proprio ad approfondire il legame di Hezbollah con la propria nazione ed il popolo che si dice pronto a difendere. Durante i 35 anni della sua esistenza, Hezbollah non ha mai dimenticato le esigenze dei cittadini libanesi e si è impegnato attivamente per farvi fronte mediante la creazione di un vasto ed efficiente sistema socio- assistenziale, prima esclusivamente nelle zone controllate e poi in tutto il Libano. Malgrado la forte attenzione per le questioni sociali possa in parte attribuirsi ad una missione religiosa e solidaristica, dalla lettura delle pagine che seguono non sfuggirà l'impegno nella diffusione di un discorso ideologicamente orientato al consolidamento dell'ideologia radicale sciita. A tal fine, risultano di primaria importanza i programmi educativi e culturali mediante i quali prosegue il programma d'indottrinamento iniziato dalla leadership iraniana sul finire del '900, preparando una seconda generazione di funzionari, combattenti e *imam* dediti a continuare la resistenza. Il supporto umano, materiale, ideologico e finanziario ricevuto dall'Iran indubbiamente continua ad avere un impatto significativo nelle sue capacità di portare avanti gli obiettivi per il quale è stato creato. Ne è una prova quanto dichiarato da Nasrallah nel giugno 2016 quando, dopo l'avvio di ulteriori sanzioni statunitensi, ha ribadito che il patrimonio di Hezbollah non ne sarebbe stato influenzato negativamente, dal momento che riceve stanziamenti di denaro e armi dal suo maggiore alleato statale, ed ha affermato: «*finché*

---

<sup>13</sup> F. Quigley, “Terrorists or Freedom Fighters?”, in *Courier, Provoking thought and encouraging dialogue about the world. On the other side*, The Stanley Foundation, n°49, 2005, pp.4-5

<sup>14</sup> M. Levitt, “Hezbollah Finances: Funding the Party of God”, The Washington Institute, 2005: <https://www.washingtoninstitute.org/policy-analysis/view/hezbollah-finances-funding-the-party-of-god>

<sup>15</sup> M. Harb, R. Leenders, *Know thy enemy: Hizbullah, “terrorism” and the politics of perception*, Third World Quarterly, Vol. 26 n°. 1, Routledge, 2005, pp. 177-181

*l'Iran ha denaro, abbiamo soldi*». <sup>16</sup> Proprio per la sponsorizzazione fornita a gruppi armati attivi in varie parti del Medio Oriente e del Nord Africa, il Regime sciita è considerato dal Dipartimento di Stato USA lo *sponsor* statale più attivo nel finanziamento del terrorismo. Le delegazioni politico- militari, infatti, sono ritenute uno strumento che ha adoperato negli anni per estendere la propria influenza ed ideologia rivoluzionaria, nonché continuare la lotta contro i suoi acerrimi nemici. <sup>17</sup> Al fine di raggiungere tali obiettivi si dimostrerà che Hezbollah è un alleato fondamentale, non solo per la rilevanza strategica del Libano, ma anche per la sua comprovata capacità nell'ottenere successo contemporaneamente nella lotta armata e nella "conquista di cuori e menti" a livello globale. La capacità di estendere il proprio *network* di sostenitori si può evincere dall'ampio seguito delle sue piattaforme mediatiche, sia quelle più tradizionali (giornali, radio, televisione, etc.) che quelle più moderne (siti internet e *social network*). Come sarà dimostrato riportando dati e studi specifici degli esperti, questi strumenti sono estremamente utili alle organizzazioni che ambiscono a diffondere il proprio messaggio ad un'audience più ampia. In tal senso, il capitolo esaminerà alcuni dei principali siti *web* dell'organizzazione, alcuni creati con l'intento specifico di inviare false informazioni al nemico, altri rivolti ad un *target* più ampio, nei quali primeggia l'impegno a livello civile in opere a beneficio della collettività. Indubbiamente, il suo ruolo di efficiente fornitore di prestazioni sociali, sanitarie, educative ed assistenziali si è dimostrata utile a riscuotere consensi e contrastare lo stigma di organizzazione terroristica, per questo motivo viene ampiamente pubblicizzata insieme a quella di movimento in prima linea per la difesa della sovranità libanese. Tale funzione è stata più volte ribadita dai vertici del Partito di Dio. Ad esempio, nel settembre del 2004, Nasrallah ha dichiarato che la milizia dell'organizzazione opera nel sud accanto all'esercito nazionale come parte di una strategia congiunta per proteggere il Paese, fungendo da deterrente contro possibili aggressioni israeliane. <sup>18</sup> Anche i combattenti della Resistenza, gli *imam* ed i membri del partito si sono mostrati concordi nel dichiarare di non essere terroristi, ma persone che combattono per liberare la propria nazione. Ad esempio, lo sceicco Kaouk, ex vice capo del Consiglio Esecutivo di Hezbollah, ha dichiarato: «*Quando combatti le forze di*

---

<sup>16</sup> Y. J. Fanusie, A. Entz, *Hezbollah Financial Assessment*, Center of Sanctions & Illicit Finance (CSIF), Foundation for defense of democracies, Terror Finance Briefing Book, 2017, p.9

<sup>17</sup> D. L. Byman, "Proxy Power: Understanding Iran's Use of Terrorism", The Brookings Institution, 2006: <https://www.brookings.edu/opinions/proxy-power-understanding-irans-use-of-terrorism/>

<sup>18</sup> E. Azani, *Hezbollah – a global terrorist organization*, House Committee on International Relations, Subcommittee on International Terrorism and Nonproliferation, 2006, p.3

*occupazione militari, questo non è terrorismo, è resistenza con motivazioni completamente patriottiche».*<sup>19</sup> Le summenzionate funzioni e l'ottenimento di un ampio consenso popolare, sia all'interno che all'esterno del Libano, hanno giovato ad Hezbollah sotto molteplici aspetti. Da una parte, ne è derivata una maggiore autonomia ed indipendenza, sia a livello politico- decisionale che a livello economico; dall'altra possono considerarsi ulteriori elementi che permettono al gruppo la sopravvivenza nel tempo. Di fatti, si ritiene che possa contare su una moltitudine di fonti differenti per accrescere le proprie entrate, stimati in circa 1 miliardo di dollari l'anno, di cui un apporto significativo proviene dalle donazioni della diaspora libanese.<sup>20</sup> Infatti, come la maggior parte degli emigrati musulmani, anche coloro che sono partiti dal Libano durante la fine del '900 – principalmente verso Sud America ed Africa – hanno mantenuto solidi legami con la propria comunità, che si riflettono nell'invio di denaro alla famiglia ed alle organizzazioni che si occupano di sopperire alle mancanze dello Stato per migliorare il benessere della popolazione. L'ammontare di questi contributi, mensili o annuali, sono tutt'altro che trascurabili e, dato l'impegno di Hezbollah e delle sue ONG nel settore sociale, hanno fruttato al gruppo milioni di dollari.<sup>21</sup> Ad essi, a partire dagli anni '80 e '90, devono aggiungersi i profitti derivanti da riciclaggio di denaro, traffico di armi e droga. Sono molteplici le prove che dimostrano l'esistenza di una proficua collaborazione tra Hezbollah ed i cartelli della droga sudamericani – in particolar modo quelli che controllano la cosiddetta *Tri-Border Area* – che hanno consentito di trarre vantaggio da queste redditizie attività illegali per un ammontare compreso tra 300 e 500 milioni di dollari l'anno.<sup>22</sup> Infine, secondo un rapporto declassificato dell'intelligence israeliana, Hezbollah riceve fondi da enti di beneficenza ed organizzazioni islamiste radicali che presentano affinità ideologiche a quelle del movimento. Si tratta di un finanziamento che avviene sia mediante una rete mondiale di raccolte di fondi, sia attraverso i cosiddetti "fondi di beneficenza". Il flusso di denaro, è diretto a soddisfare una vasta gamma di bisogni, all'interno dei quali indubbiamente rientrano le operazioni militari e terroristiche,

---

<sup>19</sup> F. Quigley, "Terrorists or Freedom Fighters?", in *Courier, Provoking thought and encouraging dialogue about the world. On the other side*, The Stanley Foundation, n°49, 2005, pp.4-5

<sup>20</sup> Secondo quanto riportato dal Lebanese International Business Council, le persone emigrate dal Libano in varie parti del mondo sarebbero tra gli 11 e i 13 milioni. (Fonte: "Lebanese diaspora: the imagined communities history and numbers", Lebanese International Business Council (LIBC), Luglio 2016: <http://www.libc.net/2016/07/30/lebanese-diaspora-the-imagined-communities-history-and-numbers/>)

<sup>21</sup> M. E. Filanowski, *Hezbollah's Passport: Religion, Culture, and the Lebanese Diaspora*, School of Advanced Military Studies, United States Army Command and General Staff College, 2015, pp.35-43

<sup>22</sup> J. Neriah, S. Shapira, *Hezbollah: Profile of a Terrorist Organization*, Friends of Israel Initiative, Paper n° 10, 2012, pp. 20-25

ma anche la sovvenzione delle opere caritatevoli e delle strutture socio- sanitarie.<sup>23</sup> Ne deriva che l'aspetto finanziario mantiene un'importanza centrale e, proprio per tale motivo, l'inizio del nuovo millennio e della campagna globale degli Stati Uniti contro il terrorismo hanno segnato un forte incremento degli sforzi volti a minare il sostentamento economico dell'organizzazione. A tal fine, si è incentivato l'inserimento di Hezbollah nella *blacklist* delle organizzazioni terroristiche, la quale consente altresì di ostacolarne la capacità di raccolta fondi. Inoltre, a partire dal 2014, il Presidente USA ha approvato una serie di misure, riconducibili all'*Hezbollah International Financing Prevention Act*, volte ad imporre sanzioni al gruppo; ad un elenco di stazioni che trasmettono il contenuto di *Al-Manar TV*; a chiunque fornisca supporto ad Hezbollah; nonché, alle istituzioni finanziarie che facilitano consapevolmente transazioni per l'organizzazione, o individui ed entità facenti parte dell'elenco di designati speciali e persone bloccate.<sup>24</sup> Ciononostante, nel complesso, è emersa un'irrimediabile problematicità nel contrasto al finanziamento di un'entità multidimensionale come Hezbollah. Infatti, una volta che l'organizzazione ha ottenuto il denaro è impossibile sapere con certezza se esso andrà a sovvenzionare i suoi sforzi militari o quelli civili. Di conseguenza, solo poche ONG ad esso riconducibili sono state designate come entità terroristiche, un numero che si riduce ulteriormente in considerazione dei singoli agenti aggiunti alle liste europee.<sup>25</sup> A livello comunitario, le prime azioni di carattere oppositivo nei confronti del gruppo sono avvenute nel 2005, dopo che il Parlamento Europeo ha approvato una Risoluzione, non vincolante, con cui di fatto accusava l'organizzazione di aver condotto attività terroristiche e chiedeva al Consiglio dell'Unione Europea di intraprendere gli interventi necessari ad impedirne ulteriori.<sup>26</sup> Inoltre, in concomitanza con un aumento dell'utilizzo dei *mass media* per la diffusione dell'estremismo e l'approvazione di nuove norme contro l'incitamento all'odio razziale e/o religioso mediante questi mezzi, le trasmissioni della stazione televisiva di *Al- Manar* sono state bloccate. Ciononostante, i principali Paesi dell'Unione Europea, hanno continuato a dichiarare Hezbollah un partito ed un interlocutore politicamente legittimo. Il dibattito è riemerso dopo l'attentato del 2012 all'aeroporto di Burgas, in Bulgaria, e quello avvenuto a Cipro l'anno successivo,

---

<sup>23</sup> M. Levitt, "Hezbollah Finances: Funding the Party of God", The Washington Institute, 2005:

<https://www.washingtoninstitute.org/policy-analysis/view/hezbollah-finances-funding-the-party-of-god>

<sup>24</sup> C. E. Humud, *Lebanon*, Congressional Research Service, 2018, pp.28-30

<sup>25</sup> M. Levitt, "Hezbollah Finances: Funding the Party of God", The Washington Institute, 2005:

<https://www.washingtoninstitute.org/policy-analysis/view/hezbollah-finances-funding-the-party-of-god>

<sup>26</sup> Subcommittee on Europe, *Adding Hezbollah to the EU Terrorist List*, Committee on Foreign Affairs, House of Representatives, Serial n° 110-79, 2007, p.2

entrambi ricollegati ad agenti di Hezbollah, a cui si sono aggiunte le preoccupazioni circa il suo supporto militare e logistico al governo siriano di Bashar al Assad. Ciò ha consentito di trovare un compromesso tra le varie posizioni politiche degli Stati membri e, nel Luglio 2013, l'UE ha annunciato di aver inserito l'ala militare dell'organizzazione alla sua lista di entità terroristiche.<sup>27</sup> Emerge dunque una differenza sostanziale tra coloro che avevano seguito l'esempio americano ed israeliano all'inizio del millennio, a cui nel 2016 si aggiungerà il Consiglio di Cooperazione del Golfo (GCC), e l'Unione Europea.<sup>28</sup> Infatti, mentre i primi hanno contrassegnato come terroristica l'organizzazione nella sua interezza, ritenendo che la distinzione tra le due branche sia puramente nominale; l'Unione Europea ha mantenuto una netta separazione tra le due componenti del gruppo, quella civile e quella militare, sottolineando che la sua decisione “non impedirà il proseguimento del dialogo con tutti i partiti politici, né la fornitura di assistenza economica ed umanitaria in Libano”.<sup>29</sup> Una strategia che appare in linea con quella delle Nazioni Unite, le quali secondo molti osservatori tendono a non intervenire in modo deciso contro l'organizzazione al fine di non causare squilibri ulteriori nel Paese. Infatti, l'organismo più rappresentativo della comunità internazionale, nonostante le ripetute richieste da parte di Israele e Stati Uniti, non ha incluso Hezbollah nella lista di sospetti gruppi terroristici, limitandosi a chiedere lo smantellamento della sua ala militare nella Risoluzione del Consiglio di Sicurezza n°1559. Le suddette divergenze possono considerarsi una prova di quella complessità raggiunta dall'organizzazione che sarà approfondita nelle pagine di questa tesi, nonché dell'attualità del dibattito su un gruppo con una presenza mondiale che mantiene al suo interno, paralleli ed interconnessi, il settore militare- operativo con quello politico- sociale.

---

<sup>27</sup> K. Archick, *U.S.-EU Cooperation Against Terrorism*, Congressional Research Service, 2014, pp.9-11

<sup>28</sup> “Hezbollah: A Recognized Terrorist Organization”, IDF: <https://www.idf.il/en/minisites/facts-and-figures/hezbollah/hezbollah-a-recognized-terrorist-organization/>

<sup>29</sup> European Union Press Release, *Joint Council and Commission Declaration on the Specific Restrictive Measures to Combat Terrorism*, 2013

## CAPITOLO 1: LE ORIGINI DI UN MOVIMENTO ISLAMICO

### • IL LIBANO: UNO STATO STORICAMENTE DIVISO

Il Medio Oriente è un'area geopolitica caratterizzata da una profonda dinamicità e complessità, in gran parte dovuta ad una storia tormentata da guerre, spartizioni coloniali e rivalità tra gruppi aventi profonde differenze etniche, politiche e religiose. Politologi, sociologi ed esperti di relazioni internazionali hanno riscontrato che nessuna singola teoria consente di spiegare completamente gli avvenimenti regionali, una problematicità che ha portato molti esperti a condividere l'affermazione dall'accademico irlandese Halliday, secondo cui «*per capire meglio ciò che accade in Medio Oriente, ci dovrebbe essere un approccio fondato su tre punti: il rapporto della regione con il mondo esterno; le rivalità intraregionali tra Stati nazionali; i conflitti etnici e di classe all'interno delle singole società*». <sup>30</sup> Ne deriva che gli antagonismi presenti tra i ventuno Stati di quest'area, nonché al loro interno, richiedono una spiegazione non occidentale, propria di quella parte del mondo. Come gli antropologi hanno appurato, in questi territori il concetto di Stato-nazione ha una portata nettamente inferiore rispetto a quanto avviene nella parte di mondo che ha adottato valori euro-americani; tradizionalmente, infatti, è l'appartenenza religiosa a dettare i confini tra i Paesi ed a disciplinare ogni aspetto della vita quotidiana dei cittadini. <sup>31</sup> Quest'ultima, a seconda del periodo e della nazione presa in considerazione, non è solo un aspetto dell'identità di una persona, o di una comunità; se politicizzata, può essere altresì all'origine di diritti e doveri, di maggiori restrizioni o libertà, nonché di guerre che appaiono interminabili. A ciò si deve aggiungere la concezione universalistica dell'Islam, che in alcuni casi ha portato al cosiddetto "panislamismo"<sup>32</sup>, ed il legame presente tra gli appartenenti alle singole sette e, più in generale, all'*umma* globale, i quali si sovrappongono e si scontrano con la presenza di frontiere disegnate da attori esterni sulla base di interessi economici e politici, che spesso non rispecchiano le reali appartenenze identitarie e culturali dei cittadini. La conseguenza è che i conflitti e le

---

<sup>30</sup> F. Halliday, *The Middle East in International Relations: Power, Politics and Ideology*, Cambridge University Press, 2005, pp.38-40

<sup>31</sup> M. Farida, *A Casuistic explanation to Hizbullah's realpolitik: Interpreting the re-interpreted*, International Review of Social Research, Vol.5 n°3, 2015, p.169

<sup>32</sup> Con il termine "panislamismo" si suole indicare la tendenza del mondo islamico moderno che mira all'unione fra tutti i popoli musulmani, a una riscossa contro la penetrazione politico-culturale europea e alla formazione di uno stato islamico unitario.

ideologie raramente rimangono circoscritti all'interno di un singolo Stato; al contrario, si estendono rapidamente all'esterno influenzando le dinamiche interne dei suoi vicini, così come degli appartenenti alla stessa corrente musulmana. Sarebbe impossibile addentrarsi allo studio di un fenomeno, o di un particolare soggetto, originario di tale realtà senza tenere in considerazione le summenzionate caratteristiche, così come comprenderne l'origine, la portata e le implicazioni. Dunque, anche per addentrarsi nello studio di Hezbollah è necessario ripercorrere sommariamente le vicende più rilevanti che hanno interessato il Libano e, più in generale, l'area mediorientale in seguito alla caduta dell'impero ottomano. Il declino di quest'Impero musulmano che per due secoli era stato il baluardo del potere politico, militare ed economico delle terre ad ovest dei monti Urali, un decadimento lungo e doloroso per le popolazioni interessate che si concluse in seguito alla sconfitta della Prima guerra mondiale. La questione mediorientale venne risolta nel 1916 con l'Accordo sull'Asia minore, con il quale Gran Bretagna e Francia si accordarono segretamente sulle rispettive sfere di influenza nel Medio Oriente, rielaborando a tal fine i confini geopolitici dell'area. L'Accordo, conosciuto più semplicemente attraverso i nomi dei due diplomatici che ne furono i principali artefici, l'inglese Sir Mark Sykes e il francese Francois-Georges Picot, può essere letto come uno spartiacque nella storia del mondo arabo moderno, da cui derivano conseguenze politiche e religiose che tutt'ora condizionano il Medio Oriente e, per riflesso, i rapporti di questo con la realtà geopolitica definita "Occidente". Infatti, come ha scritto lo storico inglese Christopher Catherwood, nel suo saggio "La follia di Churchill. L'invenzione dell'Iraq", l'Accordo «*acquisì una pessima fama: nell'immaginario arabo prese a rappresentare il feroce e malvagio disegno occidentale di imporre i mali del colonialismo ai liberi popoli del mondo arabo [...]*». Al contrario di quanto promesso precedentemente per ricompensare il sostegno fornito alla caduta dell'Impero ottomano, la fine del primo conflitto mondiale non portò l'indipendenza. Infatti, quando si riunì la Conferenza di pace di Parigi, le grandi potenze riuscirono a persuadere la maggior parte degli altri Paesi che i popoli arabi erano troppo conflittuali per riuscire ad autogovernarsi. Alla Conferenza internazionale di Sanremo, tenutasi nel 1920, gli Stati vincitori avevano già provveduto a creare uno strumento giuridico su misura per giustificare le proprie ingerenze su quel territorio ricco di risorse e crocevia fondamentale per il commercio tra il Mediterraneo e l'Oceano indiano, il Mandato internazionale (della Società delle Nazioni), con il quale si sancì, secondo il "diritto internazionale", il dominio occidentale su quella parte di ex Impero ottomano che doveva essere "guidata" verso l'indipendenza. In particolare,

alla Francia fu affidata la Siria, che all'epoca includeva anche il Libano; mentre la Gran Bretagna ottenne l'Iraq, la Transgiordania (attuale Giordania) e la Palestina (compreso l'odierno Stato di Israele). Tuttavia, questa suddivisione era stata studiata esclusivamente sulla base degli interessi politici ed economici delle due potenze europee, senza tener in considerazione le differenze etnico-religiose delle popolazioni coinvolte, creando di fatto Stati fragili segnati da conflittualità interne tra gruppi ambiziosi di ottenere il controllo sul proprio Paese. Nello stesso anno, il governo francese ha usato il suo mandato per fondare il Grande Libano, un'entità formalmente autonoma e completamente separata dal territorio siriano, privando il Paese dei suoi porti più importanti, elemento che avrebbe dovuto agevolare il contrasto del movimento indipendentista arabo emerso a Damasco e, contemporaneamente, far acquisire maggiori poteri alla collettività di cristiani presenti ad ovest. Lo «Stato del Grande Libano», al quale venne concessa una bandiera nata dalla fusione di quella francese con il cedro del Libano, era quindi un'entità del tutto artificiale che, sebbene facesse ancora parte delle colonie francesi, era affidata ad un Regime retto da un Presidente cristiano- maronita.<sup>33</sup> Fin da subito fu evidente che non sarebbe stato possibile riprodurre nei territori mediorientali un sistema politico basato sull'individualismo e la laicità – come prevede il modello occidentale, dato che in tale contesto le popolazioni considerano l'appartenenza religiosa il fulcro della propria identità, singola e collettiva, ponendo quella nazionale al secondo posto. Il Libano, inoltre, presenta una peculiarità rispetto agli altri 22 Paesi arabi: è l'unico a non essere totalmente musulmano. Si tratta, infatti, di un Paese multiconfessionale, ma non multietnico (a parte le esigue comunità armena e curda), le cui circa 18 comunità ufficialmente riconosciute derivano dai due grandi monoteismi, cristianesimo ed islamismo.<sup>34</sup> Nel 1926, sotto consiglio francese, il nuovo Stato libanese emanò una Costituzione ed elesse Charles Debbas, un greco ortodosso, come primo Presidente della tenuta coloniale. Tra le prime e più importanti azioni del governo ci fu quella di condurre un censimento della popolazione nel 1932, grazie al quale prese vita un confessionalismo politico “manifesto”<sup>35</sup> presente ancora oggi. I risultati del censimento, che da allora non sarà più ripetuto, mostravano la popolazione maronita numericamente superiore (30%) a

---

<sup>33</sup> C. J. Morrissey, *Hezbollah: armed resistance to political participation*, Naval Postgraduate School, 2014, pp. 13-14

<sup>34</sup> S. Khalil Samir, “Il Libano un caso unico nel mondo arabo”, Fondazione Internazionale Oasis, 2009: <https://www.oasiscenter.eu/it/il-libano-un-caso-unico-nel-mondo-arabo>

<sup>35</sup> Si parla di confessionalismo politico manifesto quando l'appartenenza religiosa determina diritti, doveri e ruoli nella società in forma ufficiale ed istituzionale – ad esempio in Libano le stesse cariche politiche sono assegnate sulla base del credo religioso di chi le ricopre.



quella musulmana sunnita (20%) e sciita (18%) e, di conseguenza, contribuì a favorire l'implementazione di un sistema politico, sociale ed economico vantaggioso per la comunità cristiana; mentre, di contro, produsse un ambiente dannoso per la componente musulmana. Una realtà "bi-religiosa" insomma, che ha fatto di tale caratteristica il principio di rappresentazione e garanzia tra le comunità, da cui derivano diritti, doveri e cariche istituzionali- amministrative. Subito dopo la formazione del Grande Libano, le tre principali confessioni religiose ottennero un maggiore controllo sulla politica interna proteggendo la propria sovranità dall'influenza esterna; tuttavia, nella nuova Costituzione non venivano garantiti specifici rapporti proporzionali, assicurando ai maroniti 6/5 delle quote di rappresentanza negli organi dello Stato. Un sistema ineguale e delicato che sarebbe stato conservato anche oltre l'indipendenza (1943), ma messo sempre più in discussione dalla crescente mobilitazione dei musulmani, ambiziosi di riequilibrare a loro favore la bilancia del potere. Storicamente, tra le varie comunità religiose presenti nei Paesi mediorientali, quelle sciite sono state quelle più svantaggiate e il Libano non fa eccezione. Oltre a soffrire per la continua emarginazione politica, esse risiedevano nelle aree rurali più povere e meno produttive del Paese o nei sobborghi delle città, ed appartenevano a gruppi sociali svantaggiati – principalmente contadini o lavoratori della classe operaia. Queste aree, meno connesse ai servizi ed alla pubblica amministrazione, venivano volutamente trascurate dall'apparato statale, che vi destinava pochi progetti di sviluppo, riducendo ulteriormente l'influenza sciita sui settori economici emergenti dell'epoca - come banche, commercio, turismo e altri servizi. Di conseguenza, la popolazione sciita viveva a tutti gli effetti in una condizione di svantaggio o, come in seguito verrà in seguito detto da Moussa Al- Sadr<sup>36</sup>, "privazione" rispetto agli altri gruppi religiosi presenti nel Paese.<sup>37</sup>

---

<sup>36</sup> Musa al-Sadr. nato nel 1928 in Iran, ma di origine libanese, tra gli anni '60 e '70 divenne il leader della comunità sciita libanese iniziando ad occuparsi dei problemi e dei disagi sociali in cui versava, impegnandosi attivamente nella lotta contro le ingiustizie.

<sup>37</sup> Z. Majed, *Hezbollah and the Shiite community: from political confessionalization to confessional specialization*, The Aspen Institute and The Lebanon Renaissance Foundation, 2010, p.3



FIGURA 1:MAPPA CONFSSIONALE DEL LIBANO

(Fonte: J. Cohen, "Sunni-Shiite Conflict Explodes in Lebanon", The Middle East and Iran, 2013: <http://war-in-middle-east.blogspot.com/2013/08/sunni-shiite-demographics-of-lebanon.html>)

Lo Stato moderno del Libano dichiarò la sua indipendenza dai francesi nel 1943, anche se solo nel 1945 l'esercito coloniale se ne andò definitivamente dal Paese. Nello stesso anno, la Camera dei Deputati provvedeva a modificare la Costituzione libanese ed a disegnare nuova bandiera, che cambiava i colori sullo sfondo mantenendo intatto il simbolo del cedro al centro. Tuttavia, la fine della dominazione straniera non ha portato all'inizio di un periodo di pace sociale ed al consolidamento di un nuovo Stato rappresentativo di tutte le comunità. Le istituzioni statali, in gran parte prodotte dal mandato francese e dominate da reti familiari e relazioni clientelari, si trovarono presto con una molteplicità di compiti difficili da affrontare, tra cui lo sviluppo economico e quello dei servizi pubblici, il mantenimento della propria sovranità dalle ingerenze esterne e l'inizio del processo di modernizzazione. La posizione geopolitica del Paese, che ne faceva un crocevia commerciale della Siria ad est e del neo Stato di Israele, proclamato il

15 maggio 1948, contribuì ad indebolire quel fragile sistema democratico, lasciando irrisolta la necessità di trovare un modello di governo che potesse soddisfare le istanze delle varie etnie presenti nel Paese. Come sostenuto dal politologo libanese Abukhalil,<sup>38</sup> il problema principale nella storia e nella politica libanese è la mancanza di consenso tra i vari gruppi religiosi residenti nel Libano circa l'identità statale e la formula della condivisione del potere nel governo. Per questo motivo, l'accordo politico definitivo per il sistema statale post-indipendenza fu raggiunto mediante un Patto Nazionale, stipulato tra le tre principali comunità religiose e mai formalizzato per iscritto, basato sull'ultimo censimento ufficiale a disposizione, quello del 1932. Esso, integrandosi alla Costituzione del 1926, ha consentito di regolare i rapporti tra i vari gruppi etnico-religiosi attribuendo a ciascuno di essi un potere politico proporzionale alla propria rilevanza demografica. Il sistema confessionale così emerso fu alla base di una profonda politicizzazione della religione, determinando la creazione di partiti politici settari, ciascuno con il potere di nominare propri rappresentanti e burocrati nel governo nazionale. Al vertice delle cariche governative vi erano ancora i maroniti, che ereditarono la presidenza, i cui i poteri dovevano essere controbilanciati grazie alla previsione di un Primo Ministro sunnita e di Presidente del Parlamento sciita.<sup>39</sup> Tuttavia, secondo gli esperti le garanzie costituzionali sono inadeguate a garantire un buon funzionamento del governo ed un'equivalente influenza politica delle varie fazioni. Da una parte, il Parlamento raramente ha la capacità di influire sulle decisioni assunte; dall'altra, una rappresentanza parlamentare divisa tra sette incoraggia la popolazione a votare sulla base della propria affiliazione piuttosto che sulle proposte politiche. Negli anni queste previsioni saranno motivo di forti contrasti; infatti, nonostante con la crescita della popolazione la composizione etnico-religiosa della popolazione libanese si fosse fortemente modificata, facendo dei musulmani la comunità più numerosa, gli interessi dell'élite dominante hanno determinato una conservazione dello *status quo*.

---

<sup>38</sup> Professore libanese-americano di scienze politiche alla California State University, critico nei confronti di tutte delle fazioni libanesi, in un'intervista ha affermato: "*Il popolo libanese, con tutte le sue sette, non ha mai dimostrato di volere, o di essere capace, di coesistenza; la convivenza in Libano è coesistenza di sangue, conflitti e conflitti civili*". (Fonte: Middle East Media Research Institute (MEMRI) TV Monitor Project, "American-libanese professor As'ad Abukhalil: Just like Zionism, Lebanese nationalism was founded on racism", Gennaio 2010: <https://www.memri.org/tv/american-libanese-professor-asad-abukhalil-just-zionism-lebanese-nationalism-was-founded-racism>)

<sup>39</sup> C. J. Morrissey, *Hezbollah: armed resistance to political participation*, Naval Postgraduate School, 2014, p.15

**Share of religious groups**  
of total Lebanese population,  
in %

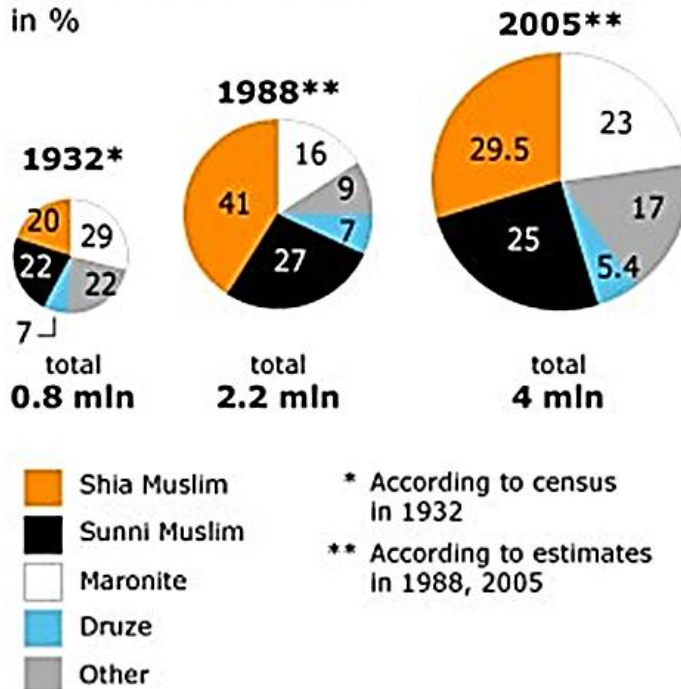


FIGURA 2: PERCENTUALI DEI GRUPPI RELIGIOSI LIBANESI IN BASE AL CENSIMENTO DEL 1932 ED ALLE STIME SUCCESSIVE

(Fonte: Fanack, "Population", 2009: <https://fanack.com/lebanon/population/>)

Dunque, fino ad oggi non è stato indetto un nuovo censimento della popolazione, né sono state modificate le disposizioni del Patto nazionale, facendo rimanere gli sciiti una sottoclasse della società come in gran parte dei Paesi in cui essi rappresentano una minoranza. Si ritiene che, tra le altre cose, questo fattore abbia contribuito a rendere il Paese dei Cedri uno di quelli che nel linguaggio politologico vengono definiti “*weak state*”, Stati fragili, intendendo così caratterizzare un Paese che ha uno scarso controllo sul proprio territorio, in particolare per quanto riguarda la difficoltà ad arginare i gruppi armati in esso presenti e la scarsa legittimazione popolare.<sup>40</sup>

<sup>40</sup> E. Pan, “Lebanon’s Weak Government”, Council on Foreign Relation, Luglio 2006: <https://www.cfr.org/background/lebanons-weak-government>

- **GLI ANNI DEL CAMBIAMENTO**

Dopo una lunga lotta diplomatica e militare, il 14 maggio 1948 fu istituito lo Stato di Israele. Questo evento è importante perché causerà profondi risentimenti e la cessazione di quella relativa pace e stabilità di cui aveva beneficiato l'area mediorientale. Infatti, da una parte, il Presidente egiziano Abdel Nasser diede il via al movimento pan-arabo nel tentativo di promuovere l'unità tra gli Stati arabi per distruggere Israele, a cui aderirono diverse organizzazioni di guerriglieri radicali, che trovarono un abbondante base di reclutamento fuori dai campi profughi palestinesi per sostenere la causa. Dall'altra, un gran numero di palestinesi sfollati si diressero verso Gaza, la West Bank e il sud del Libano, ove tradizionalmente viveva la maggioranza dei poveri sciiti libanesi.<sup>41</sup> Ciò, aggiungendosi all'ondata di modernizzazione che all'inizio degli anni '50 aveva portato miglioramenti in materia di istruzione, trasporti e tecnologia dei media. La riduzione dell'isolamento rispetto all'esterno aveva incrementato le ambizioni e la volontà di rivalsa delle comunità più emarginate, specialmente sui giovani, determinando la propensione delle masse a dirigersi verso la capitale nella speranza di migliorare le proprie condizioni di vita. Tali speranze furono disattese e tradite poiché, spesso disoccupati o con lavori umili e sottopagati, andarono ad alimentare le baraccopoli e le periferie più trascurate. Come nota Gilles Kepel<sup>42</sup> in *Jihad asceta e declino. Storia del fondamentalismo islamico*, la nuova generazione di sciiti emigrati verso la città «era una gioventù urbana povera, numerosa, scontenta del proprio destino, che non si identificava molto nello stato libanese». I membri di questa nuova classe sociale, costituiranno la base popolare da cui attingeranno i movimenti sciiti dei decenni seguenti, convogliando la frustrazione, le aspettative e le rivendicazioni di coloro che si posizionavano ai margini della vita politica, economica e sociale del Paese.<sup>43</sup> Riassumendo, alla fine degli anni '50, le condizioni di esistenziali e infrastrutturali nelle aree sciite erano secoli indietro rispetto al resto del Libano e non vi era alcuna prospettiva che ciò potesse cambiare. Da una parte, il governo

---

<sup>41</sup> J. B. Love, *Hezbollah: Social Services as a Source of Power*, Joint Special Operations University (JSOU) and the -Strategic Studies Department, Report 10-5, 2010, pp. 7-8

<sup>42</sup> G. Kepel è un politologo, orientalista e accademico francese, specializzato negli studi sul Medio Oriente contemporaneo, sulle comunità musulmane in Occidente e sullo studio comparato dei movimenti politico-religiosi nell'Islam

<sup>43</sup> M. Busacchi, "L'imām Musa al-Sadr e il risveglio della comunità sciita libanese: dal quietismo alla resistenza", Centro Studi Al Mutawassit Mediterraneo: <http://www.centrostudimediterraneo.com/aree-geografiche/asia/vicino-oriente/80-limm-musa-al-sadr-e-il-risveglio-della-comunita-sciita-libanese-dal-quietismo-alla-resistenza.html>

dominato dai maroniti era intento a non concedere alcuna rappresentazione che potesse metterne in pericolo il potere; dall'altra, la voce politica e religiosa sciita era frammentata ed incapace di separarsi dagli usi e costumi tradizionali, impedendo loro di comprendere le esigenze attuali della popolazione e limitandone di fatto l'influenza. In questo contesto di malessere emerse la figura carismatica dell'*imām*<sup>44</sup> Musa al-Sadr che, arrivato in Libano nel 1959 dall'Iran, si fece sin da subito portavoce dei bisogni e dei sentimenti della comunità di cui faceva parte, impegnandosi attivamente nella vita della stessa e strutturando la sua azione su due punti fondamentali: il miglioramento delle sorti degli sciiti libanesi attraverso la lotta contro le discriminazioni a loro imposte, conferendogli identità e potere nella vita politica libanese, e la creazione di un movimento di resistenza libanese contro la presenza israeliana. Sadr fin da subito ha compreso l'importanza di ottenere il sostegno popolare affinché qualsiasi obiettivo politico potesse essere raggiunto e nel 1967 creò un gruppo di pressione indipendente, chiamato Consiglio superiore sciita islamico, con cui cercò di rappresentare gli interessi sciiti al governo; proteggere l'indipendenza e l'integrità territoriale libanesi; sostenere la resistenza palestinese partecipando alla lotta per la liberazione della Palestina insieme ad altri Paesi arabi. Quest'ultima ambizione ben si coniugava con gli obiettivi dell'Organizzazione per la Liberazione della Palestina (OLP), creata al Cairo nel 1967 per fungere da ombrello per la miriade di gruppi di liberazione palestinesi che combattevano per difendere il diritto del popolo arabo palestinese alla sua patria, consolidando il comando e il controllo, la logistica, la formazione e il supporto del materiale fornito a tal fine dagli Stati arabi per combattere gli interessi di Israele e Stati Uniti.<sup>45</sup> L'*imām* Sadr, nonostante avesse ricevuto la sua formazione in centri di apprendimento religioso iraniani ed iracheni, non ha aderito al tradizionale approccio fondamentalista all'Islam, adottando un approccio che combina i valori tradizionali con i concetti moderni. Dunque, non era un rivoluzionario, bensì un riformista che arrivò ad ammettere anche l'uso delle armi per raggiungere i propri fini, ma non attaccò mai il Patto Nazionale ed il criterio confessionale sulla base del quale era stato negoziato. Attraverso legami e relazioni familiari sviluppati durante i suoi anni formativi, è stato in grado di ottenere e mantenere il sostegno sia del Presidente siriano, Hafiz al-Assad, che dell'*ayatollah* Khomeini; tutto ciò, unito alle sue capacità di

---

<sup>44</sup> Gli sciiti sostengono che la guida della comunità islamica (*umma*) debba essere affidata ad un *imām* ("colui che guida"), il quale, dunque, è contemporaneamente guida temporale e spirituale.

<sup>45</sup> J. B. Love, *Hezbollah: Social Services as a Source of Power*, Joint Special Operations University (JSOU) and the -Strategic Studies Department, Report 10-5, 2010, pp. 8-10

leadership, gli diede credibilità immediata all'interno delle comunità sciite libanesi. Per quanto riguarda la questione palestinese, ed in particolare l'OLP, il suo atteggiamento fu piuttosto ambivalente. Inizialmente mostrò apertamente il proprio appoggio all'organizzazione ed alla causa palestinese, ottenendo l'adesione di questi ultimi al proprio movimento, cercando però di mantenere la loro lotta separata dai suoi sforzi per gli sciiti; mentre, a partire dagli anni '70, quando gli interessi dei due movimenti a divergere e la convenienza politica di mantenere un'alleanza a diminuire, iniziò un allontanamento sempre più marcato. Nel 1974 Musa Sadr fondò il Movimento dei diseredati (*Harakat al-mahrumīn*) con l'obiettivo di costringere il governo libanese a riformare l'attuale sistema di governo, concedendo uguali diritti a tutte le sette, e cominciò a criticare l'operato dell'OLP ed il pericolo che rappresentava per la stabilità del Paese, in particolare per il fatto di operare nel sud del Paese come "stato nello Stato". Resta un mistero se già al momento della sua creazione il Movimento dei diseredati avesse una propria milizia, ma è documentato che il suo leader aveva intensificato i suoi appelli alla lotta armata nel caso in cui le rivendicazioni sciite non ottenessero giustizia; inoltre, nello stesso periodo era iniziata la cosiddetta "militarizzazione delle comunità confessionali". Si tratta di un fenomeno dovuto alla precaria condizione in cui versava il Libano, ove vi era una leadership politica, in gran parte composta da ex signori feudali che si erano comprati il sostegno delle masse, ed un esercito incapaci di mantenere la pace. Quest'ultimo, infatti, non era in grado di far fronte ai continui scontri con i *fedayyīn*<sup>46</sup> palestinesi, né di mantenere l'ordine ed il controllo sul territorio contrastando il sempre più frequente interventismo da parte dell'esercito israeliano nel sud del Paese.<sup>47</sup> L'anno successivo, in seguito alla crescita della tensione dovuta agli scontri tra cristiani e palestinesi, venne creato il "Reggimento della resistenza libanese", meglio conosciuto con l'acronimo della sua abbreviazione, *Amal* (in arabo "speranza"). Si trattava dell'organizzazione paramilitare del Movimento dei diseredati che, richiamandosi ai principi di pace e uguaglianza tra tutte le confessioni religiose e le comunità libanesi, si presentava come una sfida nei confronti dello *status quo* e della leadership tradizionale. Dunque, sebbene appartenesse alla corrente musulmana sciita, di cui promuoveva attivamente la causa, si presentava come laica, cercando di unire le persone lungo linee

---

<sup>46</sup> Questo termine – letteralmente “devoto” - nel corso della storia è stato utilizzato per descrivere vari gruppi militanti del mondo arabo e, in età contemporanea, è stato attribuito ai militanti della guerriglia armata palestinese contro lo Stato israeliano.

<sup>47</sup> M. Emiliani, *Medio Oriente: Una storia dal 1918 al 1991*, Editori Laterza, 2012

comuni, piuttosto che dividerle su questioni religiose o ideologiche. Questa nuova milizia armata sciita era sostenuta ideologicamente, politicamente, finanziariamente e militarmente dall'Iran e dalla Siria, anche se con alcune differenze nei metodi e nelle tempistiche. Negli anni immediatamente successivi alla sua formazione, infatti, si potrebbe sostenere che il primo avesse un'influenza soprattutto nei primi due aspetti, come evidenziato dal *background* educativo dei principali clericali sciiti, mentre la seconda ebbe un ruolo fondamentale circa il supporto materiale. I membri di Amal, che spesso erano privi di esperienze tecnico- militari, erano addestrati da Fatah - organizzazione politica e paramilitare palestinese, facente parte dell'OLP – e alcune fazioni o piccole milizie indipendenti detenevano un forte legame con i palestinesi, anche se nel complesso la relazione delle due organizzazioni oscillava tra il sostegno per la causa e l'opposizione per la loro presenza nella parte meridionale del Paese e le operazioni militari transfrontaliere israeliane che attiravano nelle aree sciite.<sup>48</sup> La collaborazione tra le due organizzazioni continuò fino al 1978, anno in cui Musa al-Sadr scomparve durante un viaggio in Libia; successivamente, quando la leadership di Amal venne assunta prima Husayn Husayni e, due anni dopo, da Nabih Berri sia l'ideologia del movimento che le condizioni in cui versava il Libano si erano sostanzialmente modificate e quella che era nata come una guerra settaria interna, aveva assunto un carattere regionale. Nella fase iniziale del conflitto le parti in causa erano sostanzialmente due. Da un lato, i palestinesi e le organizzazioni politiche e militari filo- siriane, abbondantemente equipaggiati e finanziati da Assad; dall'altro, le organizzazioni maronite del Fronte Nazionale, raccolte nel movimento politico Fronte Libanese – i cosiddetti “falangisti”. Il conflitto si estese rapidamente, arrivando a coinvolgere gran parte del territorio libanese, e il progressivo indebolimento della resistenza cristiana portò a un grave stallo durante il quale si profilavano con sempre più evidenza gli interessi delle parti esterne al conflitto, riconducibili in gran parte ad Israele e Siria.<sup>49</sup> Lo Stato ebraico mirava alla soluzione definitiva del problema palestinese, sradicando l'OLP e Yasser Arafat dal sud del Libano, in corrispondenza del fiume Litani, ritenuti colpevoli di lanciare attacchi contro le popolazioni residenti nel nord di Israele e di comandare operazioni terroristiche da Beirut. Un altro motivo era il fatto che i partiti cristiani di destra, che non approvavano la

---

<sup>48</sup> H.L. Boatner, *The Amal movement in Lebanon*, Central Intelligence Agency, National foreign assessment center, 1981, pp.4-5

<sup>49</sup> GlobalSecurity.org, “Lebanon (Civil War 1975-1991)”:  
<https://www.globalsecurity.org/military/world/war/lebanon.htm>



presenza palestinese in Libano, avevano chiesto aiuto agli israeliani dal momento che erano in grave svantaggio in quella che sembrava una battaglia persa. Essi, infatti, non stavano solo combattendo tutte le fazioni musulmane (drusi, sciiti e sunniti), ma anche partiti di sinistra e comunisti. La Siria, che non aveva mai riconosciuto pienamente la sovranità libanese, aveva maggiori motivi per occupare il Paese. Il suo coinvolgimento negli affari interni del Libano è stato una continuazione diretta della sua dominazione territoriale che si può attribuire alla sua determinazione a svolgere un ruolo attivo ed importante nell'arena regionale e inter-araba. Negli anni, tale interventismo è proseguito mediante una forte pressione politica, intensificandosi ulteriormente con lo scoppio della guerra civile nel 1975. Nei primi anni del conflitto, i siriani agivano come “truppe di mantenimento della pace”, inviate dalla Lega dei Paesi arabi per ristabilire l'ordine in Libano. Ciò gli aveva conferito legittimità agli occhi di quei regimi, i quali ambivano a sostenere con forza la causa palestinese, ma anche a migliorare la vita economica delle fasce di popolazione più svantaggiate. Con questo pretesto, essi si erano gradualmente insediati nell'amministrazione dello Stato, tra i partiti politici e le forze armate, mirando alla costruzione di una Grande Siria e ad avvalersi delle abbondanti risorse naturali della “Svizzera del Medio Oriente”. A questo punto, la maggior parte dei territori libanesi compresa la capitale, l'aeroporto, i porti e tutte le principali città erano sotto il controllo di Damasco.<sup>50</sup> Il governo siriano, infatti, era deciso a conquistare lo Stato interamente, cercando di avere successo nell'obiettivo dell'ideologia politica baathista che ha sempre considerato il Libano, la Giordania e la Palestina / Israele come parte di una più estesa Siria. Ma fu presto evidente che la guerra civile si era placata piuttosto che terminata. Le paure e gli odi reciproci erano rimasti, e le forze siriane non erano in grado di disarmare le milizie confessionali e di pacificare il l'intero Paese.<sup>51</sup> Tra il 1977 e il 1978, gli attacchi dell'Organizzazione per la Liberazione della Palestina dal Libano contro Israele acuirono le tensioni tra i Paesi. La scintilla che fece decidere al governo israeliano d'intraprendere un'azione all'interno dello Stato da cui provenivano i combattenti e venivano organizzati gli attacchi, avvenne nel marzo 1978, quando undici combattenti di Fatah effettuarono quello che divenne noto come “il massacro della strada costiera”. Con la cosiddetta “Operazione Litani”, dal nome del fiume nei pressi del quale si svolse il conflitto, le forze di difesa israeliane (IDF) attaccarono le postazioni dell'OLP per spingerle verso nord e

---

<sup>50</sup> M. Emiliani, *Medio Oriente: Una storia dal 1918 al 1991*, Editori Laterza, 2012

<sup>51</sup> K. R. Soroby, *Syria and the 1975-76 Civil War in Lebanon*, Institute of Oriental Studies, Slovak Academy of Sciences, 2009, pp. 210-211

costruire nel Libano meridionale una zona di “cuscinetto” che si frapponesse tra Israele e i palestinesi. Gli israeliani, inoltre, ottennero il sostegno di una frazione dell’esercito libanese che combatteva i palestinesi nel Libano meridionale, collaborazione che consentì di creare una zona di sicurezza nota come Stato libero del Libano.



FIGURA 3: BLUE LINE STABILITA DALL'UNIFIL DOPO IL RITIRO DELLE FORZE ISRAELIANE

(Fonte: “In Response to Threats from Lebanon, Hezbollah, Israel Sends Message of Conciliation”, Bridges for Peace, 2018: <https://www.bridgesforpeace.com/2018/02/response-threats-lebanon-hezbollah-israel-sends-message-conciliation/>)

In risposta all'Operazione Litani, il Consiglio di sicurezza dell'ONU, il 19 marzo 1978, ha approvato la Risoluzione n°425, chiedendo il ritiro delle forze israeliane dal Libano e “allo scopo di confermare il ritiro delle forze israeliane, ripristinare la pace e la sicurezza internazionali e assistere il governo del Libano nel garantire il ritorno della sua effettiva autorità nell'area” è stata creata la Forza Interinale delle Nazioni Unite in Libano (UNIFIL) ancora oggi presente nel Paese. Ciò, tuttavia, non ha comportato la fine immediata delle ostilità. Gli israeliani hanno continuato le operazioni militari per altri due giorni prima di ritirarsi, pur lasciando – in palese contravvenzione della Risoluzione ONU – una “fascia di sicurezza” sotto il controllo dell’esercito del Libano meridionale (*South Lebanon Army*, SLA), una milizia armata e rifornita dagli israeliani con a comando un

cristiano- maronita.<sup>52</sup> L'OLP, invece, inizialmente non applicò la Risoluzione con la giustificazione che non era stata direttamente menzionata nel testo; solo nelle settimane seguenti la dirigenza ordinò un cessate il fuoco, anche se alcune fazioni palestinesi hanno continuato ad occupare le aree meridionali del Libano, da dove attaccavano gli israeliani e l'UNIFIL.<sup>53</sup> Le milizie sciite libanesi erano state sostanzialmente assenti in questa prima fase del conflitto, organizzando pochi attacchi offensivi contro soldati o civili israeliani. Solo dopo il 1979 le cose cambiarono.

- **LO SCIISMO DIVENTA POLITICO**

L'avvento della rivoluzione khomeinista non ha esclusivamente cambiato l'assetto politico dello Stato interessato, spodestando l'ultima dinastia al governo; ha altresì provocato uno sconvolgimento all'interno dello sciismo, che tradizionalmente evitava il diretto coinvolgimento clericale in politica, ma anche, più in generale, nel Medio Oriente. Il leader rivoluzionario, l'*ayatollah* Ruhollah Khomeini, aveva iniziato a diffondere la sua interpretazione radicale e politica dell'Islam già negli anni precedenti all'instaurazione del regime. Nel libro del 1970, *Hokumat-e Islami: Velayat-e faqih*, probabilmente il documento più influente scritto in tempi moderni a sostegno del dominio teocratico, egli sosteneva con forza che il governo doveva essere gestito sulla base della *sharia* e, a tal fine, legittimava la supervisione clericale in tutti e tre i poteri dello Stato - esecutivo, legislativo e giudiziario. Nel 1979 questo principio verrà incorporato nella Costituzione con cui si diede ufficialmente vita alla Repubblica Islamica iraniana, un regime conforme ai precetti del Corano, in cui ogni decisione politica dev'essere rigidamente vagliata dalla comunità religiosa e dagli esperti di dottrina islamica. Da quel momento, uno dei pilastri su cui si è retto lo Stato è la dottrina della *wilayat al-faqih*, una concezione politica basata sull'autorità del giurisperito – un sapiente religioso che si assume la responsabilità di guidare il governo. Fin dal principio la Repubblica Islamica fu caratterizzata da un intrinseco dualismo tra potere temporale e spirituale, mediante il quale ha adottato una strategia revisionista ed espansionistica, volta a modificare lo *status*

---

<sup>52</sup> S. Mauro, *Il radicalismo islamico. Hizbollah da movimento rivoluzionario a partito politico*, Edizioni Clandestine, 2006, p. 67

<sup>53</sup> H. Cobban, *The Palestinian Liberation Organisation: People, Power, and Politics*, Cambridge University Press, 1984, pp. 95–96

quo nell'area espandendo l'influenza iraniana in terre che un tempo appartenevano all'Impero persiano.<sup>54</sup> In tale prospettiva, l'*imam* Khomeini, adottò una duplice strategia. Innanzitutto, si servì del richiamo religioso e del potere emotivo esercitato dalla promessa di un miglioramento esistenziale sulle per conquistare il cuore delle popolazioni oppresse, diffondendovi la propria ideologia socio- politica ed incoraggiandole ad unirsi nell'eliminazione delle strutture istituzionali ed amministrative secolari, per introdurre un sistema politico basato sulle leggi islamiche. In tal senso, la rivoluzione iraniana non si è presentata al mondo musulmano come una rivoluzione "sciita", ma come una rivoluzione islamica per i musulmani in tutto il mondo. Questo atteggiamento panislamico, secondo il politologo tedesco Bassam Tibi<sup>55</sup>, è da considerarsi una ribellione ai valori politici e culturali imposti dall'Occidente durante i decenni di dominazione coloniale e dal quale sarebbe dovuto scaturire un nuovo ordine islamico.<sup>56</sup> In effetti, Khomeini riteneva il regime islamico iraniano una base per rinnovare la diffusione dell'Islam nei popoli "oppressi" al livello globale, facendo dell'Iran una nazione con un "destino manifesto": guidare il mondo musulmano e diventare una "superpotenza" regionale predominante.<sup>57</sup> Ma il leader rivoluzionario non era solo un teologo, era anche un attivista con un piano per far diventare realtà la sua teoria dello Stato Islamico. La presunta illegittimità dello Stato nazionale, infatti, veniva associata all'idea che la partecipazione attiva per combattere le ingiustizie e l'antimperialismo fossero doveri religiosi a carico dei fedeli. A tal fine, erano ammesse, o giustificate, anche le azioni più estreme, come il martirio o la rivoluzione. Negli anni successivi al 1979, gli appelli nei confronti dell'*Umma* sciita si fecero sempre più pervasivi, specialmente negli Stati che fanno parte della cosiddetta "mezzaluna sciita", Bahrain, Arabia Saudita, Iraq e Libano, così che diversi gruppi sociali aderirono all'opposizione islamica.<sup>58</sup> Secondo il Professor Arjomand<sup>59</sup>, la forza dell'ideologia khomeinista non è da attribuirsi tanto alla dimensione utopica e spirituale, ossia al mito sociale del governo islamico ed alla restaurazione dell'età dell'oro - il regno

---

<sup>54</sup> G. Bruno, "Religion and Politics in Iran", Council on Foreign Relations, Giugno 2008:

<https://www.cfr.org/backgrounder/religion-and-politics-iran#chapter-title-0-3>

<sup>55</sup> Bassam Tibi è uno scienziato politico e professore di relazioni internazionali, fondatore dell'islamologia come studio socio-scientifico sulle tematiche del conflitto internazionale della civiltà.

<sup>56</sup> B. Tibi, *Post-Bipolar Order in Crisis: The Challenge of Politicised Islam*, Millennium 29 n. 3, 2000, pp. 843-848

<sup>57</sup> S. Bar, *Iranian Terrorist Policy and "Export of Revolution*, Interdisciplinary Center (IDC) Herzliya, Lauder School of Government, Diplomacy and Strategy Institute for Policy and Strategy, 2009, pp.3-6

<sup>58</sup> J. Cole, "Iran and Islam", United States Institute of Peace, The Iran Primer: <https://iranprimer.usip.org/resource/iran-and-islam>

<sup>59</sup> Saïd Amir Arjomand è un rinomato esperto e studioso del Medio Oriente i cui campi di studio comprendono lo Stato di diritto islamico, la rivoluzione araba del 2011, l'Egitto e l'Iran.

del profeta Maometto e del primo *imam* sciita, Ali. Bensì, alla sua giustapposizione con il regime dello *Shah*, il quale ha dimostrato che una trasformazione politica potrebbe essere raggiunta attraverso la mobilitazione sociale e l'adesione ad una versione politicizzata dell'Islam sciita, con il fine ultimo d'istituire una società islamica con uno Stato Islamico.<sup>60</sup> Parafrasando Clauswitz, l'Iran ha reso la religione un'estensione della politica con altri mezzi, in quanto esportando il suo modello di Islam e di regime politico, aspira a rafforzare la sua presa nel mondo arabo e nel più ampio mondo musulmano. La nuova leadership si attivò specialmente all'interno dei suoi vicini regionali, ove era ritenuto necessario contrastare le opposizioni, ma anche fomentare le lotte contro la presenza americana in Medio Oriente e Israele. A tal fine, la guerra asimmetrica ed il terrorismo si sono dimostrate due delle armi preferite dal Regime e la creazione di delegazioni politico- militari gli strumenti migliori per far avanzare i propri interessi e muoversi contro i suoi nemici dichiarati: gli Stati Uniti, il "grande Satana", ed Israele, il "piccolo Satana", presentato come un delegato dell'Occidente colonialista in Medio Oriente. Quest'ultimo, in particolare, divenne il principale avversario ideologico di Teheran e, sebbene prima di allora i due Paesi non avessero alcun tipo di rivalità, il nuovo gruppo dirigente sciita iniziò a percepire la distruzione dello Stato ebraico come un urgente imperativo. Corollario dell'ostilità contro Israele, un'entità politica illegittima che occupa terre musulmane, è la grande enfasi sul sostegno del *jihad* in Palestina. Quest'ultima non è percepita semplicemente come una lotta locale, bensì come l'archetipo del *jihad* compiuto in difesa delle terre, della fede o della protezione degli "oppressi" dagli infedeli, una lotta che dovrebbe essere un modello anche per altre regioni, incitando i popoli a compiere un più grande *jihad* contro i principali responsabili di quella che veniva definita "l'arroganza globale".<sup>61</sup> La dimostrazione del sostegno alla causa palestinese è l'ampia assistenza ideologica, finanziaria e tattica che negli anni è stata fornita ai gruppi palestinesi impegnati nella guerra contro Israele – nonostante il fatto che gli iraniani siano musulmani sciiti e non arabi, mentre i palestinesi sono per la maggior parte arabi musulmani sunniti.

---

<sup>60</sup> M. Shadmehr, *Ideology and the Iranian Revolution*, University of Miami, 2011, pp.13-18

<sup>61</sup> S. Bar, *Iranian Terrorist Policy and Export of Revolution*, Interdisciplinary Center (IDC) Herzliya Lauder School of Government, Diplomacy and Strategy Institute for Policy and Strategy, Febbraio 2009, pp.10-11

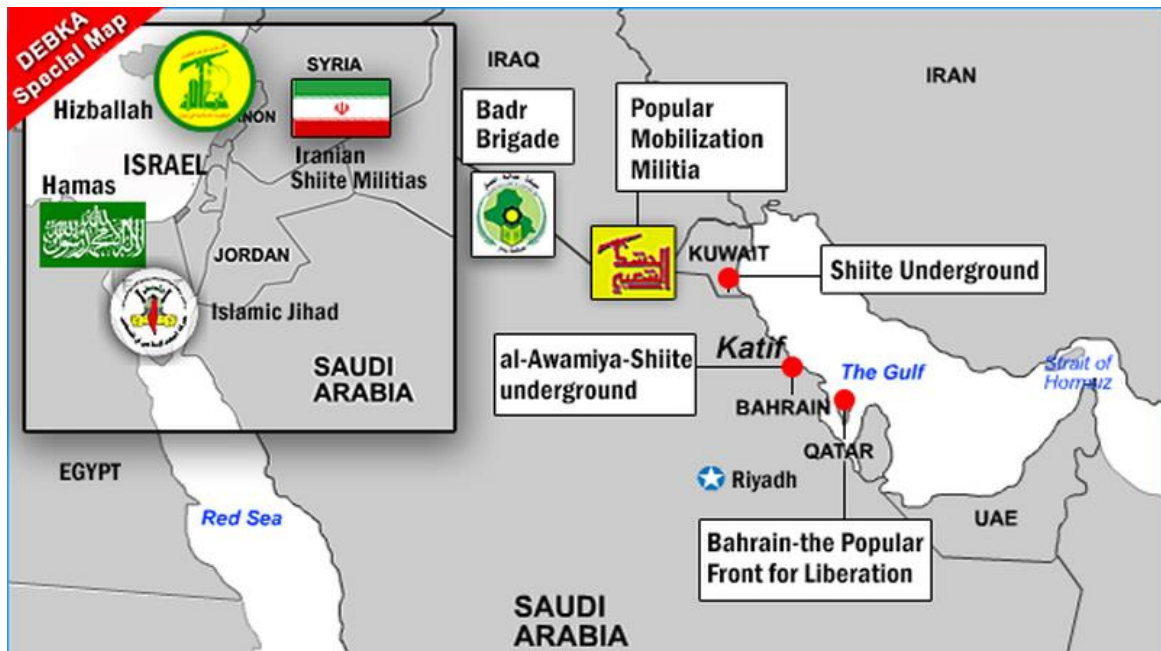


FIGURA 4:DELEGAZIONI POLITICO- MILITARI IRANIANE

(Fonte: “Iran Has the Edge in the Proxy War Waged with Saudis and Israel”, Debka weekly, 2017: <https://www.debka.com/iran-edge-proxy-war-waged-saudis-israel/>)

Le anzidette strategie, mostrano come Teheran abbia perseguito le sue ambizioni mediante metodi non convenzionali, i quali si sono dimostrati idonei a sfruttare il clima d’instabilità politico- sociale dell’area mediorientale, ove la sovranità statale deve spesso confrontarsi con antiche rivalità etnico- religiose.<sup>62</sup> Ad attuare questo programma erano principalmente le Forze Quds (IRGC-QF), un apparato speciale creato all’interno del Corpo delle Guardie Rivoluzionarie Islamiche (IRGC), o *Pasdaran*. Per comprendere il significato e la tipologia del loro intervento, è necessario non confondere tali forze armate con l’esercito regolare dell’Iran. Mentre quest’ultimo è incaricato di difende i confini iraniani e mantere l’ordine interno; i *Pasdaran*, hanno lo scopo di proteggere il sistema islamico del paese, impedendo le interferenze straniere ed i colpi di stato da parte di elementi controrivoluzionari. I compiti delle Forze Quds, invece, riguardano la dimensione esterna, dove sostiene i movimenti di liberazione nelle loro lotte contro i nemici dell’Iran e si adopera per estendere la sfera d’influenza sciita in tutto il Medio Oriente. Secondo il giornalista Dexter Filkins, i membri della forza, scelti sia per la loro abilità che per la “fedeltà alla dottrina della rivoluzione islamica”, sono divisi tra

<sup>62</sup> High Level Military Group, *Hizballah’s terror army: How to prevent a third Lebanon war*, Friends of Israel Initiative, Ottobre 2017, pp. 24- 25

combattenti e coloro che addestrano e sorvegliano i beni stranieri; inoltre, la Forza è divisa in vari settori di competenza – intelligence, finanza, politica, sabotaggio e operazioni speciali. Si tratta di un progetto ambizioso mediante il quale, alimentando vecchie alleanze e creando nuove *proxy*, costituisce un asse di resistenza, schierato contro le potenze sunnite dominanti della regione e l'Occidente.<sup>63</sup> Fin dall'inizio, il Libano si è configurato come lo Stato in cui le mire iraniane potevano avere maggiore successo. L'esportazione della rivoluzione islamica all'interno del Paese dei Cedri era cruciale, non solo per l'approccio internazionale di quest'ultima, ma anche per i legami storici esistenti tra gli intellettuali religiosi dei due Paesi, a cui si aggiungevano la vicinanza e l'ostilità verso Israele. La rivoluzione iraniana, presentandosi come un movimento finalizzato al trionfo di tutti gli "oppressi" nei confronti degli "oppressori", ha avuto successo nel riaccendere la speranza tra le popolazioni sciite libanesi, vittime di antiche discriminazioni e delle recenti occupazioni.<sup>64</sup> In un primo momento, gli iraniani hanno svolto fundamentalmente funzioni di tipo sociale. Essi hanno aiutato gli sciiti libanesi a riconfigurare la loro identità all'interno della nazione, guidando la creazione di una varietà di istituzioni sociali ben funzionanti, come scuole, ospedali e orfanotrofi, dove veniva insegnata una nuova visione dell'Islam e di resistenza.<sup>65</sup> Nel frattempo, la partenza dei combattenti palestinesi dovuta all'operazione Litani aveva provocato un declino della loro forza ed influenza in Libano, aprendo la possibilità ad altri gruppi di resistenza radicali, in particolare sciiti, di assumere un ruolo più rilevante. Ciò è particolarmente vero per quanto riguarda Amal che, all'inizio degli anni '80, era riconosciuta come una delle organizzazioni non statali più potenti del Paese che, grazie alla sua notevole estensione, riusciva a controllare tutte le regioni abitate dagli sciiti; tuttavia, Amal era perlopiù uno strumento in mano ad Assad. Se Khomeini avesse voluto una maggiore influenza avrebbe dovuto costruire una forza politico- religiosa ispirata al modello di rivoluzione islamica iraniana.<sup>66</sup> In tal senso, la prima guerra del Libano era un'opportunità da sfruttare al meglio per trasportare la lotta islamica nel cuore del mondo arabo, intraprendendo la sua battaglia contro Israele e gli Stati Uniti senza coinvolgimento diretto. Tra il Luglio 1981, a seguito del cessate il fuoco negoziato dal Sottosegretario di

---

<sup>63</sup> D. Filkins, "The Shadow Commander", The New Yorker, 2013:

<https://www.newyorker.com/magazine/2013/09/30/the-shadow-commander>

<sup>64</sup> M. Ataie, "Revolutionary Iran's 1979 Endeavor in Lebanon", Middle East Policy Council, Vol. XX n°2: <https://www.mepc.org/revolutionary-irans-1979-endeavor-lebanon>

<sup>65</sup> R. Shaery-Eisenlohr, "Iranian-Lebanese Shi'ite Relations", Middle East Institute, 2009:

<https://www.mei.edu/publications/iranian-lebanese-shiite-relations>

<sup>66</sup> Us Library of Congress, "Amal": <http://countrystudies.us/lebanon/88.htm>

Stato statunitense Philip Habib, e il Giugno 1982, il confine israelo- libanese “ha goduto di uno stato di calma senza precedenti dal 1968”.<sup>67</sup> Ma la “calma” era tesa, in quanto erano in molti a temere che Israele, alla minima provocazione, potesse iniziare una guerra contro il Libano. Infatti, solo nove mesi più tardi, il governo di Tel Aviv decise di avviare l’invasione del Paese. Essa era stata progettata già nei mesi precedenti, in quanto da più parti veniva ritenuta la risposta necessaria agli attacchi terroristici effettuati dall’OLP contro le aree israeliane al confine, ma l’attentato contro i diplomatici israeliani a Londra e Parigi la rese imperativa. Il nome attribuito alla manovra, “Operazione Pace in Galilea”, sta ad indicare quello che era il suo principale obiettivo: mettere fine ai continui bombardamenti effettuati a nord d’Israele – in Galilea – dai *faddayn* palestinesi. Ma questa volta non l’occupazione non sarebbe stata limitata come nel 1978: le Forze di Difesa Israeliane sarebbero dovute giungere fino a Beirut, sconfiggere palestinesi e siriani, instaurarvi un governo amico guidato dai maroniti. L’Iran immediatamente ha offerto il proprio aiuto alla Siria, che già precedentemente aveva accolto con favore la rivoluzione del 1979 e le offerte di sostegno al fronte arabo anti-israeliano, e che in seguito alla nuova aggressione lottava da una posizione di debolezza militare e politica.<sup>68</sup> L’incontro tra interessi iraniani e siriani ha consentito a migliaia di *Pasdaran* di entrare in Libano e creare un’infrastruttura militare- logistica, nonché una roccaforte all’interno della popolazione sciita nella valle di Bekaa.<sup>69</sup> I primi mesi dell’Operazione pace in Galilea si svolsero senza particolari difficoltà per Israele, grazie anche al sostegno armato della Falange, consentendo all’IDF di raggiungere ed assediare Beirut. Gli attacchi alla capitale si protrassero per quasi due mesi, con bombardamenti aerei, assalti navali e raid terrestri, oltre che con l’occupazione totale dell’aeroporto e l’embargo di cibo, acqua ed elettricità. Ne deriva, che questa volta ad essere colpiti non erano esclusivamente i combattenti filo- palestinesi, ma anche la popolazione civile libanese. Nel mese di Luglio le Forze di Difesa Israeliane (IDF) intensificarono sensibilmente le operazioni militari, inviando anche agenti del Mossad – il servizio segreto israeliano – per uccidere il leader dell’OLP Arafat e porre così fine all’esistenza del gruppo. I risvolti della campagna militare non si fecero attendere. Da una parte, i conflitti in Libano avevano nuovamente

---

<sup>67</sup> B. Morris, *Righteous Victims: A History of the Zionist-Arab Conflict 1881–1998*, Knopf Doubleday Publishing Group, 2011

<sup>68</sup> M. Ataie, “Revolutionary Iran's 1979 Endeavor in Lebanon”, Middle East Policy Council, Vol. XX n°2: <https://www.mepc.org/revolutionary-irans-1979-endeavor-lebanon>

<sup>69</sup> N. Blandford, “Iran & Region IV: Lebanon's Hezbollah”, United State Institute of Peace, The Iran Primer, 2015: <https://iranprimer.usip.org/blog/2015/jan/28/iran-region-iv-lebanons-hezbollah>



catturato l'attenzione della comunità internazionale, unita nella richiesta di una cessazione delle ostilità e l'inizio delle negoziazioni di pace. Anche il principale alleato oltreoceano, che inizialmente aveva dato il suo appoggio all'invasione ritenendo che ciò potesse favorire la stabilità e la sicurezza del Paese, aveva dovuto prendere atto del proprio errore di valutazione e cercare il modo di porvi rimedio. Dall'altra, l'iniziativa d'Israele ha involontariamente contribuito all'ascesa del suo principale nemico: l'Iran.<sup>70</sup> La retorica radicale e la connessione settaria sciita transfrontaliera beneficiarono di un rinnovato vigore, a cui fece corollario un sofisticato intervento da parte delle forze rivoluzionarie, che avviarono una trasformazione del laicato sciita in una popolazione rivoluzionaria con una grande benevolenza verso la Repubblica islamica. Ne deriva che, per il Corpo delle Guardie della Rivoluzione Islamica, l'esperienza in Libano può essere considerata un successo degli sforzi generali per diffondere la sua ideologia e il suo fervore religioso al di fuori dell'Iran. Con questa prima operazione è possibile sostenere che abbia iniziato a prendere forma quella che sarà la strategia di Teheran per "conquistare un Paese senza sostituire la sua bandiera", un'azione che si sostanzia nel crescente controllo della Repubblica Islamica sul Medio Oriente e, più in generale, sul mondo arabo. Le scuole islamiche, le moschee, i cospicui finanziamenti e l'afflusso di armi non solo hanno avuto un impatto nettamente positivo sulla popolazione del Paese dei Cedri, specialmente quella residente nelle zone sciite più umili; hanno altresì consentito al regime khomeinista di accrescere il numero dei propri seguaci. Nel 1982, inoltre, il governo iraniano dichiarò un *jihad* per porre fine alla presenza israeliana in Libano e in Medio Oriente, convincendo molti leader di fazioni religiose sciite, prima di allora belligeranti, ad unirsi all'alleanza mondiale panislamica. Nel frattempo, il lavoro dei *Pasdaran* si era intensificato, portando sempre più giovani a condividere quel violento attivismo che divenne presto un segno distintivo della resistenza sciita. Questi ultimi, infatti, trovarono nell'ideologia rivoluzionaria una nuova identità politica, superando l'approccio tradizionale di Amal, ritenuto incapace di resistere alle ingerenze straniere, in favore del *proxy* iraniano: Hezbollah.<sup>71</sup>

---

<sup>70</sup> B. Miller, "4 Middle East Events That Helped Expand Iran's Influence", Center for the National Interest, 2017: <https://nationalinterest.org/feature/4-middle-east-events-helped-expand-irans-influence-23583>

<sup>71</sup> T. Osoegaw, *Syria and Lebanon: International Relations and Diplomacy in the Middle East*, Library of Modern Middle East Studies, I.B. Tauris, 2013, pp.44-46

## CAPITOLO 2: UN NUOVO MODELLO DI RESISTENZA

### • L’AFFERMAZIONE DI HEZBOLLAH NELLO SCENARIO LIBANESE

Le origini di Hezbollah, o *Hibz Allah* (in arabo حزب الله), letteralmente “Partito di Dio”, sono inestricabilmente correlate a tre fattori determinanti: la duratura condizione di emarginazione e subalternità della comunità sciita libanese; il successo della rivoluzione khomeinista e le ambizioni imperialistiche dell’Iran, il quale ha fornito l’esempio di come una trasformazione politica potesse essere raggiunta attraverso la mobilitazione sociale e l’adesione a una versione politicizzata dell’islam sciita; e, infine, l’invasione israeliana del Libano meridionale.<sup>72</sup> Quest’ultimo, in particolare, potrebbe definirsi l’evento determinante in quanto, come ha osservato l’esperto di antiterrorismo Matt Levitt, *«l’invasione israeliana del 1982 e la successiva occupazione del Libano meridionale hanno creato lo spazio in cui diplomatici e agenti iraniani potevano contribuire a modellare l’entità unitaria Hezbollah da un gruppo eterogeneo di milizie e gruppi sciiti.»*<sup>73</sup> Persino l’ex Primo Ministro israeliano Ehud Barak ha ammesso: *«Quando siamo entrati in Libano non c’era Hezbollah. . . era la nostra presenza lì che ha creato Hezbollah.»* L’Iran, infatti, si è servito di quest’occasione per inviare i primi uomini delle Forze Quds nella valle della Bekaa, che, in questo primo momento, si dedicarono essenzialmente alla costituzione di piattaforme socio- assistenziali utili ad aiutare la popolazione in difficoltà, ma soprattutto a diffondere la propaganda di resistenza islamica.<sup>74</sup> Si tratta di un insieme di sforzi che gli scienziati sociali definiscono “costruzione di un frame”, mediante i quali presero forma quelle strutture di mobilitazione, formali e informali, volte ad estendere una visione condivisa del mondo che consentiva di attrarre simpatizzanti, nonché legittimarne e motivarne l’azione collettiva.<sup>75</sup> Tuttavia, non possono essere tralasciate le motivazioni psicologiche latenti in queste comunità. È opinione comune che affinché un gruppo si mobiliti, i membri devono avere un risentimento su alcuni aspetti particolari delle

---

<sup>72</sup> G. Petrocelli, *Quale Stato per Hezbollah?*, Report n°56, Istituto di Alti Studi in Geopolitica e Scienze Ausiliarie (ISAG), 2015

<sup>73</sup> M. Levitt, “The origins of Hezbollah”, *The Atlantic*, 2013: <http://www.theatlantic.com/international/archive/2013/10/the-origins-of-hezbollah/280809/>.

<sup>74</sup> L. M. Brennen, *Hezbollah: Psychological warfare against Israel*, Naval Postgraduate School, 2009, pp.12- 13

<sup>75</sup> M. G. Giugni, *Structure and Culture in Social Movement Theory*, *Sociological Forum* Vol. 13 n°2, 1998, p.369

loro vite e avere ragione di credere che un'azione collettiva risolverà il problema.<sup>76</sup> Da una parte, la rivoluzione iraniana aveva dato la speranza agli sciiti libanesi che fosse possibile il superamento della loro storica condizione svantaggiata; dall'altra, il forte sostegno statale ha fornito il denaro e le armi necessari affinché potessero unire gli sforzi per resistere a Israele. La prima manifestazione concreta di tale aspirazione può essere rintracciata nella riunione avvenuta a Baalbek, una piccola località nella valle della Bekaa<sup>77</sup>, nel 1982 tra nove delegati provenienti da vari gruppi sciiti – tre dei quali erano membri di *Al Da'wa*, o Partito Islamico dell'Appello<sup>78</sup>, e altri tre disertori di Amal – i quali si accordarono su una piattaforma politica comune.<sup>79</sup> Il documento finale, noto come “Manifesto dei Nove”, enunciava brevemente i pilastri della nuova organizzazione: il credo nell'Islam e nei suoi insegnamenti come base religiosa ed ideologica; il *jihad* contro l'occupazione dell'esercito israeliano e contro gli Stati Uniti; l'adesione alla dottrina di *wilayat al-faqih* (giurista- teologo), riconoscendone la necessità per tutta la nazione islamica. Inoltre, si esplicitava la sottomissione ai decreti del leader supremo iraniano, l'*ayatollah* Ruhollah Khomeini, riconosciuto come Giurista-Teologo più importante e suprema autorità politico- religiosa.<sup>80</sup> In breve tempo, un nebuloso movimento sciita addestrato e sponsorizzato dall'Iran, ha iniziato a lanciare attacchi contro le forze armate israeliane che avevano invaso il Libano meridionale nel Giugno di quell'anno. Sorprendentemente, mentre molte organizzazioni armate non statali inizialmente si dimostrano inefficaci, acquisendo competenza solo dopo essere sopravvissute ai loro primi anni di esistenza, questo nuovo movimento fin dagli esordi ha dimostrato un notevole livello di abilità che, unita al consistente supporto esterno, gli ha permesso di espandersi rapidamente. Dunque, sebbene la sua nascita formale viene datata nel 1985, in seguito alla pubblicazione del suo primo manifesto politico, la cosiddetta Lettera Aperta; a meno di un anno dall'inizio dell'Operazione Pace in Galilea, stava divenendo la principale forza politico-militare della

---

<sup>76</sup> D. McAdam, J. D. McCarthy, M. N. Zald, “Introduction: Opportunities, mobilizing structures, and framing processes- toward a synthetic, comparative perspective on social movements,” in *Comparative Perspectives on Social Movements: Political Opportunities, Mobilizing Structures, and Cultural Framings*, ed. D. McAdam, J. D. McCarthy, M. N. Zald, Cambridge University Press, 1996, p.5

<sup>77</sup> Località situata nel confine orientale del Libano in cui la popolazione residente è in maggioranza sciita.

<sup>78</sup> *Al-Da'wa* fu costituito fra il 1957 ed il 1958 da un gruppo di notabili sciiti, il cui obiettivo era di combattere sia le tendenze secolariste e socialiste che stavano emergendo nella società irachena, sia il forte predominio sunnita all'interno del Paese. Durante la guerra fra Iran e Iraq, *al-Da'wa* commise attentati sia contro il regime di Saddam sia contro obiettivi occidentali, tanto che in quel periodo era generalmente considerata un'organizzazione terroristica al servizio dell'Iran.

<sup>79</sup> M. R. DeVore, A. B. Stahli, *Explaining Hezbollah's Effectiveness: Internal and External Determinants of the Rise of Violent Non-State Actors*, Terrorism and Political Violence, Vol. 27 n°2, 2015, pp.341-343

<sup>80</sup> G. Zaimi, *Le ambiguità di Hezbollah*, Centro Interdipartimentale Studi Strategici Internazionali Imprenditoriali (CISSII), 2017

comunità sciita in Libano e il braccio principale di ciò che, più tardi, divenne la Resistenza islamica in Libano. In questi primi anni, le operazioni erano modeste e limitate, volte a controllare il territorio ed organizzare le milizie locali; tuttavia, già allora iniziava a delinearsi uno schema operativo che verrà mantenuto anche negli anni successivi, sebbene con modifiche relative al volume delle operazioni, alla loro frequenza ed al danno sul nemico. In effetti, la pianificazione delle azioni proveniva principalmente dagli apparati dei *Pasdaran* presenti nella valle di Bekaa; mentre, le operazioni sul campo erano messe in atto perlopiù dalle entità costituenti di Hezbollah, le quali presentavano svariati nomi, difficilmente collegabili tra loro da parte delle intelligence straniere.<sup>81</sup> Indubbiamente si è trattato di un considerevole vantaggio per l'organizzazione che, come il suo creatore iraniano, poteva realizzare le proprie azioni militari e terroristiche celando la propria identità. In effetti, entrambi usano ancora oggi una varietà di *alias*, che si adattano alle regioni in cui sono attivi, come: Resistenza islamica, Organizzazione della giustizia rivoluzionaria, Organizzazione degli oppressi della terra, Organizzazione per la Jihad Islamica. Proprio quest'ultima, meglio conosciuta come Jihad Islamica (*Jihad al-Islami*), è divenuta celebre per la rivendicazione dell'attacco compiuto nel 1983 contro l'Ambasciata degli Stati Uniti e le caserme militari francese e statunitense a Beirut, che non solo hanno causato centinaia di vittime, ma hanno altresì posto il problema libanese al centro del dibattito internazionale.<sup>82</sup> L'attentato era stato compiuto con una tattica che è diventata lo standard per le organizzazioni terroristiche islamiche, il martirio, e la rivendicazione del gruppo fondamentalista sciita lo descriveva come “parte della campagna della rivoluzione iraniana contro obiettivi imperialisti in tutto il mondo”. Solo molti anni più tardi (2003), si scoprì che gli esecutori materiali dell'attentato erano stati alcuni militanti di Hezbollah, anche in questo caso con il supporto dei *Pasdaran* iraniani.<sup>83</sup> Gli atti terroristici di quell'anno furono le prime grandi operazioni contro gli stranieri; da quel momento, Hezbollah ha costantemente aumentato il ritmo delle sue operazioni, riuscendo a mettere in difficoltà le forze armate e d'intelligence della vicina potenza regionale. Nel 1984, il Libano era tra i Paesi con il più alto numero di incidenti terroristici internazionali nel mondo, un onore che secondo quanto riportato dal Global

---

<sup>81</sup> C. A. Wege, *The Hizballah Security Apparatus*, Perspective on terrorism, Vol.2 n°7, 2008, p.14

<sup>82</sup> F. Hoveyda, *The Broken Crescent: The "threat" of Militant Islamic Fundamentalism*, Praeger Security International, 2002, p.96

<sup>83</sup> Mapping Militant Organization, “Hezbollah”, Stanford University, 2016:

<http://web.stanford.edu/group/mappingmilitants/cgi-bin/groups/view/81?highlight=hezbollah#note22>

Terrorism Index avrebbe mantenuto per diversi anni consecutivi, con un numero di attacchi condotti mensilmente contro le forze straniere che superava il centinaio.<sup>84</sup>

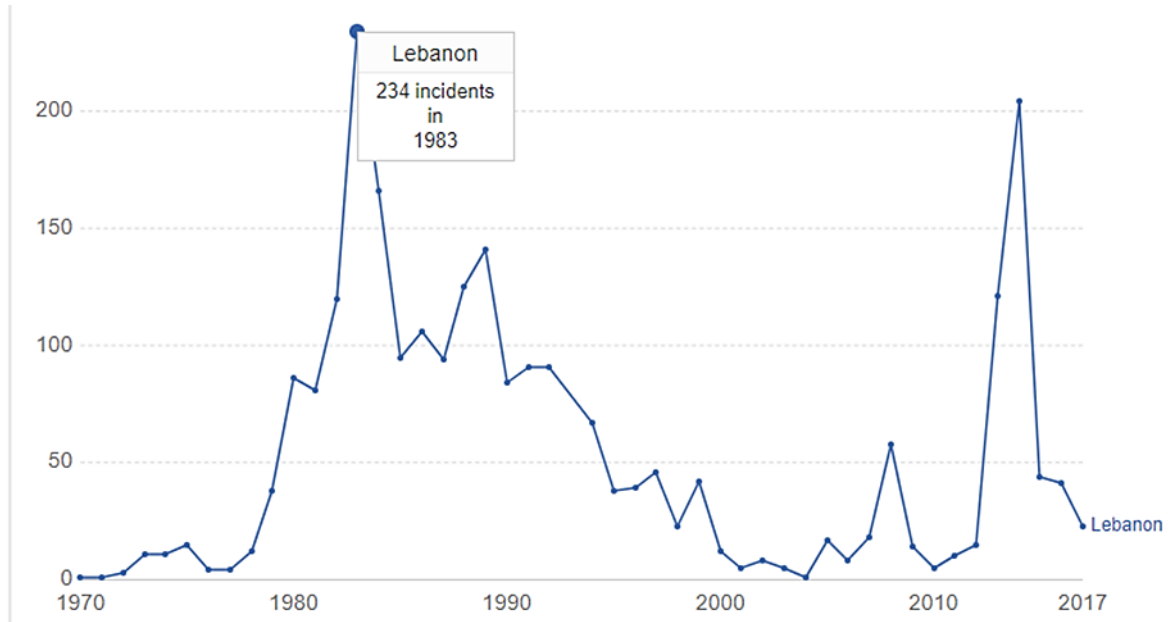


FIGURA 5: NUMERO DEGLI INCIDENTI TERRORISTICI PERPETUATI DA ATTORI NON STATALI

(Fonte: Global Terrorism Database (GTD), University of Maryland)

Già dopo pochi anni dalla sua formazione, la nascente influenza di Hezbollah si stava espandendo, dalla Bekaa Valley alla periferia sciita di Beirut e verso la prima linea dell'occupazione israeliana, andando ad indebolire la supremazia di Amal come organizzazione sciita libanese.<sup>85</sup> Le differenze tra Hezbollah ed Amal sono numerose. Innanzitutto, mentre quest'ultima può essere considerata l'organizzazione laica e moderata, nata dagli insegnamenti del defunto Musa al-Sadr, che esprime le rimostranze socio-economiche degli sciiti libanesi ed ambiva alla creazione di un governo democratico senza disuguaglianze religiose; Hezbollah ha sempre palesato la sua dimensione religiosa, che combina con un'ideologia ispirata alla rivoluzione islamica dell'Iran. Il suo stesso nome (che significa Partito di *Allah*), indica la sua dimensione

<sup>84</sup> M. Levitt, *Hezbollah: The Global Footprint of Lebanon's Party of God*, Georgetown University Press, 2013, p.34

<sup>85</sup> N. Abdel-Kader, "Iraq and the Future of Gulf Security Cooperation: A Lebanese perspective", *Lebanese Army Magazine*, 2006: <https://web.archive.org/web/20060404030400/http://www.lebarmy.gov.lb/article.asp?ln=en&id=6915>

islamica, poiché si basa su un versetto coranico che promette vittoria a coloro che si uniscono “al Partito di Dio”, mentre la sua dimensione politica si riflette in la prima parola, *Hizb* (“Partito”), anche se non ha considerato l’attività politica fino al 1992. Hezbollah, infatti, ha sempre condannato il sistema settario libanese il quale, non tenendo conto delle realtà demografiche del Libano, viene percepito come ingiusto. Inoltre, specialmente nei primi anni della sua esistenza, parlava apertamente della volontà di costruire uno Stato Islamico in Libano, ritenendo fosse l’unica opzione legittima per il governo libanese; mentre, in caso contrario, il sistema nazionale sarebbe rimasto assoggettato ad influenze imperialistiche e ostili all’Islam.<sup>86</sup> In secondo luogo, Amal non solo era più concentrato sulle milizie palestinesi che sull’occupazione israeliana, ma aveva altresì scelto di cooperare con le fazioni maronita e sunnita presenti nel nord del Paese. Al contrario, Hezbollah aveva come primo obiettivo, nonché ragione d’essere, la resistenza contro l’occupazione sionista e, dato che ambiva ad una riforma del sistema politico esistente, preferiva lavorare al di fuori di esso. All’auto attribuzione della qualifica di movimento di resistenza, seguono l’adozione dell’ostilità intransigente dell’*ayatollah* Khomeini ai suoi avversari e l’appello a quei militanti che volevano combattere, piuttosto che negoziare con Israele e altri nemici.<sup>87</sup> Si tratta di un elemento di indubbia importanza perché ha permesso al movimento di accrescere rapidamente il numero dei propri membri, sia civili senza alcun trascorso militante sia appartenenti a vari gruppi islamici. Furono molte, infatti, le organizzazioni che si sciolsero in favore della nuova struttura, di cui adottarono il manifesto e ne divennero apparati operativi. Infine, un’ultima ed importante differenza tra Amal ed Hezbollah riguarda i rispettivi Stati sponsorizzatori. Si tratta di un aspetto che non deve essere trascurato in quanto essi possono condizionare l’ideologia, gli obiettivi e l’efficacia di un gruppo. Studiosi e politici hanno a lungo affermato che il sostegno attivo degli stati migliora le capacità complessive dei gruppi armati. Come hanno dimostrato Daniel Byman e Bruce Hoffman<sup>88</sup> in *Deadly Connections: States that Sponsor Terrorism*, gli Stati offrono agli attori non statali diverse forme di aiuto, tra cui: supporto finanziario e materiale, protezione e predisposizione di rifugi sicuri, sostegno politico e organizzativo. L’assistenza finanziaria è forse l’elemento più importante, in quanto può contribuire, del tutto o in parte, a

---

<sup>86</sup> F. Gaub, *The role of Hezbollah in post-conflict Lebanon*, Directorate-General for External Policies of the Union, European Parliament, 2013, pp.4-5

<sup>87</sup> Counter Extremism Project, “Hezbollah”: <https://www.counterextremism.com/threat/hezbollah>

<sup>88</sup> Daniel Byman e Bruce Hoffman sono professori ed analisti politici specializzati nello studio del terrorismo, dell’anti-terrorismo, dell’insurrezione e contro-insurrezione.

soddisfare le esigenze basilari del gruppo non statale e in alcuni casi determinarne la sopravvivenza. La prima necessità, che accomuna tutte le organizzazioni a prescindere dalla loro grandezza, è quella di munirsi delle armi e dell'equipaggiamento necessari a compiere le azioni. Il contributo degli Stati può risultare determinante in tal senso, sia finanziandone l'acquisto sia mediante il trasferimento delle stesse. Una seconda funzione svolta, rilevabile prevalentemente nei gruppi più grandi e con maggiore presa sul territorio, è quella di fornire le risorse sufficienti a pagare i membri ed erogare denaro alle famiglie dei combattenti morti; offrire servizi socio- assistenziali, come sanità e istruzione. Gli sponsor favoriscono poi condizioni favorevoli al miglioramento del processo decisionale, spesso in due modalità fondamentali: l'assegnazione di un luogo sicuro ed il supporto organizzativo. Per quanto riguarda il primo punto, è evidente che poter contare su un rifugio dove nascondersi, riunirsi e pianificare le proprie azioni diviene di vitale importanza quando si opera al di fuori della legge. Inoltre, è più facile trasmettere conoscenze ed impartire lezioni tattiche ai combattenti quando si può contare su campi di addestramento permanenti in luoghi sicuri. Il coinvolgimento diretto dei governi può poi rivelarsi un vantaggio in quanto, generalmente, le burocrazie sono più esperte a livello organizzativo rispetto ai gruppi non statali e padroneggiano una gamma più ampia di compiti specializzati. L'aiuto in questione può dunque riguardare vari aspetti, quali: propaganda, intelligence ed operazioni militari, gestione interna e molto altro. Alcuni Stati, al fine di fornire le varie forme di assistenza precedentemente esaminate ai gruppi armati che decidono di sponsorizzare, mantengono appositi apparati, ne sono un caso esemplare le Brigate Qods della Guardia Rivoluzionaria iraniana.<sup>89</sup> Da questa breve disamina, ne deriva che il supporto statale nei confronti di un gruppo armato può avere diverse intensità e, laddove avviene, rappresenta un elemento assai favorevole alla sua sopravvivenza, così come ai risultati che riesce ad ottenere nel lungo periodo.<sup>90</sup> In tal senso, mentre Amal ha ricevuto la maggior parte dei suoi finanziamenti dal regime siriano di Hafez Al Assad; Hezbollah è stato sponsorizzato quasi interamente dall'IRGC, sebbene si ritiene che anche la Siria nei primi anni '80 abbia fornito un'assistenza considerevole offrendo addestramento, finanziamento e, soprattutto, una via di transito per le armi iraniane. Essa, infatti, si è servita del nuovo movimento sciita per esercitare

---

<sup>89</sup> Iran Action Group, *Outlaw Regime: A chronicle of Iran's destructive activities*, U.S. Department of State, 2018, pp. 9-10

<sup>90</sup> M. R. DeVore, A. B. Stahli, *Explaining Hezbollah's Effectiveness: Internal and External Determinants of the Rise of Violent Non-State Actors*, Terrorism and Political Violence, Vol. 27 n°2, 2015, pp. 333-334

pressioni su Israele nel sud del Libano, ma la sua paura del crescente potere dell'Iran in Libano da una parte, e la rivalità tra i due movimenti libanesi, in lizza per il predominio sui consensi degli sciiti del sud, dall'altra, hanno portato ad una loro sospensione per qualche decennio.<sup>91</sup> La competizione tra le due fazioni sciite si manifestò attraverso violenti scontri armati dal 1987 al 1991, un'animosità che nemmeno i rispettivi Stati sponsorizzatori sembravano capaci di placare. Ad essere in pericolo non era soltanto l'esistenza delle due organizzazioni, ma anche la partnership tra Siria ed Iran, la cui interruzione avrebbe rischiato di ridurre l'efficacia del Fronte della Resistenza contro il regime sionista e i suoi alleati. Nel 1991 venne trovato un compromesso che permetteva di dividere il potere tra le due fazioni sciite, grazie al quale Amal ed Hezbollah inaugurarono una nuova fase nella loro relazione e, più in generale, nella suddivisione dei rispettivi ambiti d'intervento in Libano: il primo si sarebbe dedicato alla rappresentanza sciita nel governo; il secondo avrebbe conservato il monopolio della resistenza contro gli israeliani nelle aree meridionali.<sup>92</sup> Tuttavia, questa condizione non sarà permanente. Infatti, nonostante le differenze sopracitate permanessero, otto anni dopo all'ingresso di Hezbollah nel sistema politico nazionale, i due gruppi si sono coalizzati riuscendo ad ottenere tutti i seggi parlamentari nel sud del Paese dei cedri.

#### • LA DEFINIZIONE DEGLI OBIETTIVI E IL *JIHAD* DIFENSIVO

Come precedentemente accennato, la nascita formale di Hezbollah avviene nel 1985 e, precisamente, il 16 Febbraio, quando durante una conferenza tenutasi all'interno di un importante luogo di culto sciita (*Husayniyya*<sup>93</sup>) nella periferia sud di Beirut, venne presentato agli spettatori e al mondo intero il programma politico dell'organizzazione. L'evento non solo segnò la sua prima apparizione in pubblico, ma anche l'inizio di una nuova strategia divulgativa, che si serviva della globalizzazione e dei primi mezzi di comunicazione di massa per diffondere maggiormente il proprio messaggio. In un momento di guerra civile e di occupazione di parte del territorio, il portavoce di

---

<sup>91</sup> T. Osoegaw, *Syria and Lebanon: International Relations and Diplomacy in the Middle East*, Library of Modern Middle East Studies, I.B. Tauris, 2013, pp. 44-46

<sup>92</sup> Z. Majed, *Hezbollah and the Shiite community: from political confessionalization to confessional specialization*, The Aspen Institute and The Lebanon Renaissance Foundation, 2010, p.4

<sup>93</sup> Sala per cerimonie rituali utilizzata nel contesto sciita utilizzata per commemorare gli avvenimenti del mese di Muharram - primo mese dell'anno nel calendario islamico ed uno dei quattro mesi considerati sacri, in quanto centrali per tracciare la storia del primo sciismo.



Hezbollah, Amin al-Sayyid, si rivolse agli spettatori nazionali e arabi esponendo la “*Lettera Aperta agli oppressi in Libano e nel mondo*”, nella quale era contenuta l’essenza di questo movimento fondamentalista. La prima dichiarazione presente all’interno del documento riguarda la sua identità di movimento islamico aperto nei confronti di tutti i musulmani, nonostante la sua appartenenza alla corrente sciita. Hezbollah, infatti, esplicita chiaramente che non si propone come un’entità politica, bensì come un’avanguardia della resistenza islamica mondiale, che non vuole mettersi in competizione con altri gruppi, ma al contrario cooperare con quelli che condividono i suoi obiettivi.<sup>94</sup> In seconda istanza, viene sottolineata l’adesione all’ideologia iraniana e la sua sottomissione all’*Ayatollah*. Tale conformità trova conferma già dal titolo del documento, in cui vengono indicati gli oppressi quali destinatari principali del manifesto, elemento che occupa un ruolo fondamentale nel pensiero khomeinista; nonché nell’ambizione di porsi come movimento di resistenza musulmano, non esclusivamente sciita. Com’è possibile vedere nella figura 6, tutte queste caratteristiche vengono fedelmente rappresentate nella bandiera adottata dall’organizzazione, ove si riprende il disegno dell’AK47, presente nel logo del Corpo di Guardia della Rivoluzione iraniana, a cui viene associato il colore verde, quello dell’Islam. La connotazione religiosa, dalla quale presuppone di trarre la legittimità della sua esistenza e delle sue azioni, viene altresì rimarcata dal testo scritto sopra il logo, che recita “Allora sicuramente il gruppo di *Allah* sarà colui che trionferà” (فإن حزب الله هم الغالبون, Corano 5:56) e sotto di esso, con le parole “La resistenza islamica in Libano” (المقاومة الإسلامية في لبنان).<sup>95</sup>

---

<sup>94</sup> L. Bonucci, *La comunicazione strategica di Hezbollah*, Limes Club Firenze, Luglio 2016, pp. 1- 5

<sup>95</sup> “Revealed: The symbolism behind Hezbollah’s notorious jihad flag”, Christians United for Israel, Luglio 2018: <https://www.cufi.org.uk/opinion-analysis/revealed-the-symbolism-behind-hezbollahs-notorious-jihad-flag/>



FIGURA 6: A SINISTRA LA BANDIERA DI HEZBOLLAH, A DESTRA IL LOGO DEL CORPO DI GUARDIA DELLA RIVOLUZIONE DELL'IRAN

Le successive pagine del documento vengono occupate dagli obiettivi, dai quali deriva un ambizioso progetto di tipo rivoluzionario che potrebbe essere sintetizzato nei seguenti punti:

- espellere gli americani, i francesi e i loro alleati dal Libano, mettendo fine alla presenza di qualsiasi entità colonialista presente nel Paese, una categoria all'interno della quale viene fatta rientrare anche l'UNIFIL, vista non come forza di pace bensì come una mera sostituzione della forza occupante.

Con questo primo intento, il Partito di Dio mostra una forte determinazione nel riportare l'effettiva sovranità del Libano nelle mani della sua popolazione, libero dalle ingerenze straniere. Si tratta di uno dei messaggi più importanti contenuti nel documento, ma sarà anche uno dei tratti che subiranno un cambiamento negli anni, grazie alla stabilizzazione del Libano e alla progressiva istituzionalizzazione del movimento stesso;

- distruggere Israele, qui definito "Entità Sionista" dato che Hezbollah – come l'Iran – si rifiuta di attribuirgli la qualifica di Stato non riconoscendolo come tale.

L'ipotesi di partenza è che la cosiddetta Entità Sionista è intimamente aggressiva, fondata su terre strappate ai loro proprietari, a spese dei diritti del popolo musulmano. La conseguenza è che, come professato dall'*ayatollah* Ruhollah Khomeini, si ritiene un dovere a carico del religioso la lotta finché questa entità sarà cancellata, respingendo ogni

possibilità di negoziato, cessate il fuoco o accordo di pace. Al contrario di quello precedente, si tratta di uno dei punti che rimarranno invariati negli scritti e nelle interviste successive, i quali costituiscono tutt'oggi elementi fondamentali della propaganda del movimento accanto al sostegno fornito alla causa palestinese;

- sottoporre le falangi, ossia il partito libanese dei maroniti, alla giustizia per i crimini che hanno perpetrato contro musulmani e cristiani, specialmente cooperando con Israele<sup>96</sup>;
- far in modo che in futuro il popolo libanese possa scegliere la forma di governo che desidera. In tal senso, l'organizzazione promuove l'istituzione di un governo islamico, ritenuto il solo in grado di garantire giustizia e libertà per tutti, nonché fermare qualsiasi ulteriore tentativo di infiltrazione imperialistica nel Paese.<sup>97</sup>

È da rilevare il fatto che, sebbene in questo primo manifesto programmatico Hezbollah abbia rispettato i cardini dei movimenti radicali islamici, chiedendo ai cristiani libanesi di convertirsi e unirsi all'Islam; con il tempo, il messaggio diverrà più conciliante. Allo stesso modo, l'istituzione di uno Stato Islamico si è dimostrata difficilmente raggiungibile all'interno del contesto multiconfessionale libanese. Sebbene tale prospettiva sia ancora presente nell'ideologia dell'organizzazione, si è sempre sostenuto che non verrà imposto con la forza, mentre dovrebbe originarsi dal consenso maggioritario, in modo che tutte le sette possano convivere in pace all'interno del Libano.<sup>98</sup>

Ne deriva che la *Lettera Aperta agli oppressi in Libano e nel mondo* di Hezbollah ripete molti dei pilastri enunciati nel Manifesto del 1982, ma in questo breve lasso di tempo, le capacità del gruppo erano cresciute notevolmente, rendendolo più temibile agli occhi degli avversari e più credibile in quelli dei popoli musulmani a cui si rivolgeva con la sua chiamata al *jihad*. In particolare, come parzialmente emerge dal titolo completo del documento, i soggetti destinatari potrebbero rientrare in due categorie: gli oppressi (*mustad'afin*) e gli oppressori (*mustakbirin*). Si tratta di una suddivisione che, come precedentemente detto, ha origine dal pensiero di Khomeini, il quale se n'è servito per invocare un senso di ingiustizia globale, causato da un'egemonia politica, economica e

---

<sup>96</sup> Il riferimento implicito si presume riguardi il massacro avvenuto nei campi profughi di Sabra e Chatila per vendicarsi dell'assassinio del presidente Bashir Gemayel nel 1982.

<sup>97</sup> *An Open Letter. The Hizballah Program*, The Jerusalem Quarterly n°48, 1988

<sup>98</sup> G. Harris, *Lebanon – To what extent is Hezbollah's ideology motivated by religion?*, Politics and religion, 2013, pp. 7-8

sociale euroamericana sul mondo islamico, e giustificare la lotta per sovvertirlo.<sup>99</sup> È a loro che Hezbollah chiede di attivarsi per portare un cambiamento e per farlo esorta la cooperazione, formando quella che chiama “l’unità degli oppressi”. Viene dunque utilizzata una strategia di mobilitazione, simile a quella di cui si era servito l’Iran, che lo studioso del movimento sociale William Gamson definisce come “frame di ingiustizie”, ossia concettualizzazioni che forniscono alle persone una percezione di ciò che dovrebbero considerare come giusto o, al contrario, come inammissibile ed intollerabile, mediante le quali è possibile sollecitare un gruppo all’azione.<sup>100</sup> In tal senso, il concetto di “*jihad* difensivo” si è rivelato uno strumento dalle grandi potenzialità. Non si tratta di una nozione nuova nel panorama islamico, né di una formulazione dei leader rivoluzionari, bensì di una prospettiva presente nel Corano. Nel testo sacro, infatti, il *jihad* – che potrebbe essere genericamente tradotto come sforzo volto al conseguimento di un obiettivo e al compiacimento di *Allah* – assume molte forme che, a differenza di quanto comunemente pensato, hanno perlopiù un’accezione non violenta. Ciononostante, il verbo può assumere anche un carattere più militaresco e ciò avviene quando traccia la possibilità di compiere un *jihad* difensivo e armato “nel momento in cui l’integrità della vita umana della comunità islamica e di coloro che stanno sotto la protezione dei musulmani, risulti compromessa”.<sup>101</sup> Quello che potremmo definire il “talento”, l’innovazione, di Hezbollah è stata la trasformazione del *jihad* in un sinonimo di resistenza armata contro l’occupazione di Israele. Com’era avvenuto all’inizio del secolo in Iran, anche in Libano la leadership del gruppo sciita si stava servendo della religione per giustificare le azioni violente attuate dai propri combattenti e, allo stesso tempo, rinforzarne le motivazioni e la disponibilità al sacrificio. Proprio l’*ayatollah* Husseyn Fadlallah, riconosciuto come uno dei primi e principali capi ideatori e mentore spirituale del gruppo, incoraggiò le operazioni di martirio in quanto forma di resistenza. Come ha osservato l’analista politico iraniano Amir Taheri, la semplicità dell’ideologia del Partito l’ha resa immediatamente accessibile al pubblico che preferisce: i poveri. In effetti, non fu difficile fare breccia sulle masse libanesi sciite, fortemente emarginate, ed affermarsi associando alla parola resistenza la parola emancipazione, ovvero al nazionalismo la

---

<sup>99</sup> M. Farida, *A Casuistic explanation to Hizbullah’s realpolitik: Interpreting the re-interpreted*, International Review of Social Research, Vol.5 n°3, 2015, p.170

<sup>100</sup> S. Shalabi, *Hezbollah: Ideology, Practice, and the Arab Revolts. Between popular legitimacy and strategic interests*, Centre for Languages and Literature, Lund University, 2015, pp.19-24

<sup>101</sup> A. M. Scalabrin, “Il concetto di Jihād nell’Islām - I due aspetti del *jihād*”, Islam Italia, 2016: <https://www.islamitalia.it/religione/jihad.html>

giustizia sociale. Legati fortemente fin da subito a quello che al tempo era poco più che un movimento di guerriglia, si dimostrarono anche i gruppi di combattenti palestinesi, tra cui Hamas. Sebbene essi facessero parte di due affiliazioni musulmane differenti, sciiti i primi e sunniti i secondi, entrambi condividevano la rigida adesione alle dottrine islamiche e l'opposizione ad Israele. In entrambi i casi le nozioni di oppressori e oppressi non hanno subito cambiamenti significativi negli anni, consentendo ai gruppi di beneficiare della stretta relazione esistente tra le affiliazioni religiose/ settarie di coloro che si ritengono vittime delle privazioni, oltre che di giustificare le proprie attività criminali.<sup>102</sup> Queste alleanze furono tra i principali indicatori del cambiamento che si prospettava nel fronte della resistenza islamica, non più ridotta, disorganizzata e divisa. Nei primi anni '80 le operazioni di resistenza contro le forze israeliane e i loro alleati, l'Esercito del Libano del Sud, erano condotte da un fronte apparentemente unito composto da Amal, guerriglia palestinese ed Hezbollah. Quest'ultimo ha sviluppato due modalità di azione che divennero i marchi del terrorismo sciita diretto dall'Iran:

- Attentati suicidi contro obiettivi europei, americani ed israeliani, portati avanti da *mujaheddin* inviati a sacrificarsi per *Allah*, come parte del *jihad*.

Hezbollah fu la prima organizzazione islamista a intraprendere missioni suicide con successo e metodicamente in Medio Oriente, al punto da farne un marchio simbolico per diversi anni. Queste azioni, filmate e trasmesse all'*umma*, gli consentirono di mostrare la sua determinazione a proteggerla e liberarla, accreditandosi agli occhi di un vasto pubblico<sup>103</sup>;

- Rapimenti di ostaggi, i quali specialmente negli anni seguenti diventeranno il mezzo principale per esercitare pressione sui governi occidentali affinché cambiassero le loro politiche riguardanti la guerra Iran-Iraq e il conflitto arabo-israeliano, oltre che per chiedere il rilascio dei terroristi sciiti detenuti nelle carceri di tutto il mondo.<sup>104</sup>

Con il passare del tempo, i rapimenti, non solo hanno attirato l'attenzione sulla causa sciita, ma hanno anche convinto molti governi stranieri ad astenersi dall'inviare il proprio

---

<sup>102</sup> M. Lawson, *Religion and Resistance: The Role of Islamic Doctrine in Hamas and Hezbollah*, Graduate School at Scholar Commons, 2010, pp.51-52

<sup>103</sup> J. Matusitz, *Brand management in terrorism: the case of Hezbollah*, Journal of Policing, Intelligence and Counter Terrorism, Vol. 13 n°1, 2018, p.9

<sup>104</sup> Intelligence and Terrorism Information Center at the Center for Special Studies (C.S.S), *Hezbollah as a strategic arm of Iran*, 2006, pp. 7-8

personale in Libano, ed in alcuni casi evacuare quello già presente, concretizzando uno degli obiettivi primari di Hezbollah. Tra il gennaio 1982 e l'agosto 1988 nel Paese era avvenuto circa il 40% dei sequestri internazionali del mondo, modellando quella che sarà ricordata come la “crisi degli ostaggi occidentali in Libano”.<sup>105</sup> Durante il 1984 gli attentati suicidi ed i sequestri, il 90% dei quali effettuati dalla Resistenza Islamica creata da Hezbollah, erano più sofisticati e coordinati al punto che, nel Febbraio 1985, la CIA definiva il terrorismo sponsorizzato dall'Iran la più grande minaccia per il personale e le strutture statunitensi nella regione.<sup>106</sup> Nello stesso anno, afflitto dagli incessanti attacchi guidati da gruppi riconducibili ad Hezbollah, l'esercito israeliano si ritirò nella parte meridionale del Libano. Nonostante il successo delle tattiche adottate negli anni precedenti, gli strateghi di Hezbollah cercavano di modificarle continuamente e migliorare sempre più le proprie performance, persuasi dell'idea che se gli attacchi si fossero interrotti gli israeliani non si avrebbero mai rinunciato definitivamente all'occupazione. Nella nuova zona di sicurezza, l'IDF e il suo alleato, l'Esercito del Libano del Sud (SLA), iniziarono a costruire una serie di avamposti fortificati, ignorando la Risoluzione n°425 delle Nazioni Unite che chiedeva un completo ritiro israeliano dal Libano. Nel frattempo, come affermato nel 1987 da Abbas Al-Musawi<sup>107</sup>, l'effetto di deterrenza provocato nei confronti delle forze straniere ed i successi ottenuti nei confronti di Israele avevano soddisfatto due dei principali obiettivi della Resistenza Islamica e, contemporaneamente, contribuivano a realizzarne un terzo: ampliare e rafforzare la base popolare.<sup>108</sup> In effetti, erano riusciti a rafforzare la determinazione e lo spirito di sacrificio degli uomini, così come a reclutarne di nuovi, permettendo al gruppo di adottare una nuova strategia di resistenza incentrata sull'impiego di tattiche irregolari e di guerriglia. Tra la prima apparizione pubblica e la fine del decennio, Hezbollah aveva così sviluppato un modello che, basandosi sulla mobilitazione dal basso promossa da Mao Zedong in Cina, ambiva a fornire le indicazioni principali con cui i combattenti avrebbero potuto sconfiggere un nemico tecnologicamente avanzato.

---

<sup>105</sup> M. Levitt, *Hezbollah: The Global Footprint of Lebanon's Party of God*, Georgetown University Press, 2013, p.34

<sup>106</sup> M. Levitt, “The Origins of Hezbollah”, *The Atlantic*, Ottobre 2013:

<https://www.theatlantic.com/international/archive/2013/10/the-origins-of-hezbollah/280809/>

<sup>107</sup> Capo dell'ala militare di Hezbollah, la resistenza islamica fino al 1988 è poi divenuto Segretario Generale fino alla sua uccisione dalle Forze di Difesa Israeliane nel 1992.

<sup>108</sup> E. Azani, *The Hybrid Terrorist Organization: Hezbollah as a Case Study*, *Studies in Conflict and Terrorism*, 2013, p. 907

## Hizballah's 13 Principles of War

- Avoid the strong, attack the weak—attack and withdraw!
- Protecting our fighters is more important than causing enemy casualties!
- Strike only when success is assured!
- Surprise is essential to success. If you are spotted, you have failed!
- Don't get into a set-piece battle. Slip away like smoke, before the enemy can drive home his advantage!
- Attaining the goal demands patience, in order to discover the enemy's weak points!
- Keep moving; avoid formation of a front line!
- Keep the enemy on constant alert, at the front and in the rear!
- The road to the great victory passes through thousands of small victories!
- Keep up the morale of the fighters; avoid notions of the enemy's superiority!
- The media has innumerable guns whose hits are like bullets. Use them in the battle!
- The population is a treasure—nurture it!
- Hurt the enemy and then stop before he abandons restraint!

FIGURA 7: I 13 PRINCIPI DELLA GUERRA DI HEZBOLLAH

(Fonte: Threat Tactics Report, *Hizballah*, Intelligence Community Directive, n° 203, 2015, pp.4-5)

La leadership dell'organizzazione, dunque, ha studiato la guerra asimmetrica e si è servita del vantaggio di combattere nel proprio territorio, tra la gente con cui condivideva le difficoltà della guerra e da cui tentava di ricevere il sostegno. Secondo molti analisti, una delle strategie vincenti di Hezbollah è proprio quella di operare come una forza rivoluzionaria all'interno delle aree civili, raggiungendo un duplice obiettivo: confondersi tra la popolazione, rendendo difficile per l'avversario colpire i suoi soldati senza occupare o bombardare aree urbane e, allo stesso tempo, conquistare il favore dei residenti. Il successo degli stratagemmi adottati a tal fine, schematizzati nei cosiddetti "13 principi della guerra" riportati nella figura 7, è confermato dal fatto che verranno mantenuti nel tempo come base per la pianificazione delle attività dell'organizzazione.<sup>109</sup>

---

<sup>109</sup> Essays UK, "Principles Of War By The Hezbollah Politics Essay", 2013:  
<https://www.ukessays.com/essays/politics/principles-of-war-by-the-hezbollah-politics-essay.php#citethis>

- **DA MOVIMENTO PAN-ISLAMICO AD ORGANIZZAZIONE IBRIDA**

Nel 1989 due eventi hanno contribuito a ridefinire il profilo di Hezbollah: gli accordi Ta'if, che hanno consentito di porre fine alla guerra civile, e la morte dell'*ayatollah* Khomeini. La nuova leadership iraniana, sotto la guida del Presidente Hashemi Rafsanjani, più pragmatica ed orientata a sminuire l'influenza dell'ideologia sulla sua politica estera, migliorando le relazioni con i suoi vicini arabi, ha fortemente incoraggiato Hezbollah ad insediarsi maggiormente all'interno delle dinamiche politiche e sociali libanesi. La diretta conseguenza di tale rinnovamento può rinvenirsi nel 1992, anno in cui il Partito di Dio ha annunciato la sua decisione di partecipare alle elezioni parlamentari in programma per quell'anno, dopo ben 20 anni (le ultime si erano tenute nel 1972).<sup>110</sup> Parecchi studiosi hanno cercato di indagare sulle motivazioni che hanno spinto verso questa direzione, ma visti gli avvenimenti successivi sembra appropriato ritenere che non si sia trattato di un impegno volto a cambiare la propria identità militante; bensì di un calcolo basato su costi e benefici. Il vice Segretario Generale di Hezbollah, Naim Qassem, ha esposto in modo dettagliato il dibattito interno al movimento in merito. In precedenza, la leadership di Hezbollah si era sempre mostrata ostile sia rispetto al sistema politico, additato come oppressivo, corrotto e settario, sia contro chiunque ne facesse parte. L'accordo, infatti, era ritenuto l'istituzionalizzazione di una sorta di dominio sunnita-maronita, che manteneva ridotta l'influenza politica della componente sciita, perpetuandone l'esclusione e la marginalizzazione. Se per alcuni l'impegno a lavorare attraverso la struttura esistente avrebbe in qualche modo "tradito" l'essenza islamica del movimento, per la maggioranza avrebbe dato l'opportunità di promuovere un cambiamento favorevole dall'interno, prendendo parte al forum regionale e internazionale, senza abbandonare i suoi scopi originari e prioritari – i.e. la lotta contro Israele.<sup>111</sup> In parte, l'evoluzione compiuta nei primi anni '90 può dirsi l'inizio dell'evoluzione del gruppo da resistenza pan-islamica verso un partito politico pragmatico.<sup>112</sup> Tuttavia, né allora né oggi ha messo fine alla sua lotta contro Israele. Anzi, la pressione sulle postazioni nemiche lungo la linea di sicurezza non aveva subito alcuna

---

<sup>110</sup> L. Deeb, *Hezbollah: A proxy for Iran and Syria?*, Middle East Research and Information Project, 2006, p.4

<sup>111</sup> J. Al Agha, *The Shifts in Hizbullah's Ideology: Religious Ideology, Political Ideology*, Amsterdam University Press, 2006, pp. 151-155

<sup>112</sup> S. Shalabi, *Hezbollah: Ideology, Practice, and the Arab Revolts. Between popular legitimacy and strategic interests*, Centre for Languages and Literature, Lund University, 2015, pp.14-16



interruzione, raggiungendo un livello di pericolosità sempre più elevato. Il suo intento principale, secondo la professoressa Judith Palmer Harik, era di costringere gli israeliani e le SLA ad un ritiro il più possibile disordinato e costoso, dimostrando l'implacabilità dei propri combattenti e la vulnerabilità del nemico. Un obiettivo che è stato raggiunto tra la fine degli anni '90 e l'inizio del nuovo millennio quando, dopo che le crescenti vittime israeliane erodevano il morale delle truppe ed aumentavano la pressione interna per la fine degli scontri, il Primo Ministro israeliano Ehud Barak ha annunciato l'intenzione di porre fine all'occupazione. A partire dal 16 giugno, in quello che è stato definito "il giorno dell'umiliazione", Israele ha ritirato le sue forze dal Libano in conformità con la Risoluzione n°425 del Consiglio di Sicurezza; ciononostante, il governo libanese era ancora molto diffidente nei confronti delle intenzioni israeliane e quindi riluttante a smantellare le capacità militari di Hezbollah.<sup>113</sup> In effetti, i successi ottenuti negli anni precedenti gli consentirono di accreditarsi come organizzazione di resistenza altamente competente, così come un partito politico emergente in grado di attrarre un ampio e crescente sostegno tra la popolazione. Questa legittimazione interna in quanto movimento di resistenza e principale protettore del Libano, necessario al mantenimento della sua sovranità, unita alle pressioni di Siria ed Iran soddisfaceva pienamente le esigenze del gruppo, la cui sopravvivenza si basava sull'assunto che Israele avrebbe tentato nuovamente di occupare il Paese. Per ottemperare al suo compito difensivo, Hezbollah ha continuato ad attaccare Israele con vari pretesti, rivendicando porzioni di territorio sulla parte israeliana della Linea Blu, in particolare le fattorie di Shebaa, e facendo pressioni per il rilascio dei detenuti libanesi rinchiusi nelle carceri israeliane. Inoltre, durante questo periodo, le reti di Hezbollah si erano notevolmente ampliate, sfruttando anche i legami culturali, religiosi e familiari con i membri della diaspora. Alcune delle cellule clandestine presenti in Asia, Africa, Europa, Nord America e Sud America hanno rivelato la loro presenza con attentati, tra cui quelli del 1992 e del 1994 rispettivamente contro l'ambasciata israeliana e l'associazione comunitaria ebrea di Buenos Aires; altre sono rimaste nell'ombra, garantendo all'organizzazione un continuo finanziamento, spesso mediante attività illegali come il riciclaggio di denaro sporco ed il traffico di sostanze stupefacenti.<sup>114</sup> I gravi atti di violenza sono stati condannati con forza

---

<sup>113</sup> M. M. Matthews, *We were caught unprepared: The 2006 Hezbollah-Israeli war*, The Long War Series Occasional Paper 26, U.S. Army Combined Arms Center Combat Studies Institute Press, Fort Leavenworth, 2008, p. 9

<sup>114</sup> Counter Extremism Project, "Hezbollah": <https://www.counterextremism.com/threat/hezbollah>

dal Presidente degli Stati Uniti William. J. Clinton, il quale nel 1995 ha inserito Hezbollah, nella lista di “terroristi stranieri che ostacolano il processo di pace in Medio Oriente e presentano una grande minaccia non convenzionale alla politica estera e all’economia statunitense”, vietando ad individui ed entità qualsiasi transazione o negoziazione che potesse fornire supporto all’organizzazione.<sup>115</sup> La dichiarazione ha posto le condizioni affinché Hezbollah fosse definitivamente designato come organizzazione terroristica straniera dai suoi storici nemici, prima da Israele (Aprile 1996) e poi dal Dipartimento di Stato degli Stati Uniti (Ottobre 1997); invece le Nazioni Unite hanno deciso di non conformarsi a queste decisioni per non rischiare di causare squilibri ulteriori in Libano, dove membri del gruppo erano presenti anche all’interno del Parlamento. Nel frattempo, le Forze armate israeliane erano impegnate a fronteggiare le rivolte palestinesi in Cisgiordania e nella striscia di Gaza, conosciuta come la Seconda Intifada<sup>116</sup>, mentre gli iraniani stavano insegnato ai membri del gruppo libanese come creare gli “*Improvised Explosive Devices*” (IED), che erano stati usati con risultati devastanti contro l’esercito americano in Iraq. Inoltre, sono state allestite diverse unità missilistiche, che stando alle parole di Nasrallah “erano in grado di colpire in profondità Israele”.<sup>117</sup> Tali sviluppi hanno portato all’intensificazione della discussione sul disarmo di Hezbollah, culminata verso la fine del 2004 con il passaggio della Risoluzione n°1559 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, in cui si chiedeva il ritiro delle forze straniere dal Libano e il disarmo delle milizie.<sup>118</sup> Anche questa volta però il governo libanese ha respinto la richiesta, accordando ad Hezbollah il ruolo che si è sempre auto attribuito di “partito di resistenza” e facendone un partner nella difesa del Libano, sottolineando che qualsiasi discussione in materia sarebbe stata condotta con la cooperazione del gruppo, senza pressioni internazionali o interferenze.<sup>119</sup> Lo studio di Hezbollah diventa di particolare interesse soprattutto a partire da questa fase, e ancor più

---

<sup>115</sup> Federal Register, *The President Executive Order 12947—Prohibiting transactions with terrorists who threaten to disrupt the Middle East peace process*, Vol. 60, n°16, Gennaio 1995

<sup>116</sup> Rivolta palestinese – a cui presero parte diversi gruppi tra cui Hamas e Fatah – esplosa a Gerusalemme il 28 settembre del 2000 e che, in seguito, sarà estesa a tutta la Palestina. Gli scontri aumentarono rapidamente d’intensità e proseguirono per anni, assumendo i caratteri di una guerra d’attrito.

<sup>117</sup> M. M. Matthews, *We were caught unprepared: The 2006 Hezbollah-Israeli war*, The Long War Series Occasional Paper 26, U.S. Army Combined Arms Center Combat Studies Institute Press Fort Leavenworth, 2008, pp. 15- 22

<sup>118</sup> G. C. Griffin, *Israel versus Hezbollah 2006. An assessment of Israeli strategy*, Air War College, 2008, pp.10-11

<sup>119</sup> High Level Military Group, *Hizballah’s terror army: How to prevent a third Lebanon war*, Friends of Israel Initiative, Ottobre 2017, p. 27

dopo il successo ottenuto nella successiva guerra contro Israele. Gli esperti concordano, infatti, che l'organizzazione è divenuta rappresentativa della crescente minaccia ibrida, capace di unire la sua natura di movimento politico organizzato con cellule decentralizzate, ma comunque altamente disciplinate, ben addestrate e distribuite.<sup>120</sup> Tra il 2000 e il 2006 gli attacchi lungo il confine non erano cessati, al contrario sono stati effettuati circa 33 attacchi missilistici oltre che numerose uccisioni e rapimenti di soldati nemici. La Seconda Guerra del Libano è stata innescata il 12 Luglio, quando nel tentativo di liberare gli ostaggi, colpire i combattenti di Hezbollah e contrastarne i razzi, Israele ha iniziato delle operazioni di terra nel Libano meridionale. Sebbene l'azione non si espandesse oltre i confini della precedente zona cuscinetto, la guerra che ne scaturì risultò significativamente più intensa e di più lunga durata rispetto alla maggior parte delle stime prebelliche. Sotto la direzione delle Guardie Rivoluzionarie Iraniane, il Partito di Dio ha adottato una duplice strategia militare che combinava i principi della guerriglia con le cosiddette operazioni psicologiche (*Psychological Operations* - PSYOP). Da una parte, ha sfruttato appieno la sua conoscenza del territorio ed i suoi stretti legami con la popolazione – per nascondersi, cogliere di sorpresa il nemico, ottenere informazioni e protezione; dall'altra, ha adottato un insieme di attività psicologiche e di propaganda allo scopo d'influenzarne opinioni e comportamenti di governi, organizzazioni, gruppi e individui appartenenti a tre target fondamentali:

- 1) la popolazione libanese, enfatizzando la necessità di superare le divisioni settarie per combattere un nemico comune;
- 2) l'opinione pubblica e le istituzioni straniere, quelli che potrebbero essere definiti “neutrali”, evidenziando la presunta violazione dei diritti umani commessa dalle forze israeliane sulla popolazione locale, con l'intento di suscitare disapprovazione e minare il sostegno fornito ad Israele dai governi occidentali;
- 3) i nemici, ossia l'esercito (SLA ed IDF), il governo ed il popolo israeliano, i quali dovevano essere persuasi dell'idea che non sarebbero riusciti a vincere la guerra ed avrebbero pagato a caro prezzo la sua continuazione, sia in termini di vite umane che di denaro.<sup>121</sup>

---

<sup>120</sup> F. G. Hoffman, *Conflict in the 21<sup>st</sup> Century: the rise of hybrid wars*, Potomac Institute for Policy Studies Arlington, December 2007, p.36

<sup>121</sup> R. Schleifer, *Psychological Operations: A new variation on an age old art: Hezbollah versus Israel*, Studies in Conflict & Terrorism, Vol. 29 n°1, 2006, pp. 4-8

La guerra psicologica, dunque, sostituisce le operazioni di guerra convenzionale con tattiche non violente, mediante l’invio di messaggi che hanno lo scopo di promuovere lo sforzo bellico dei propri connazionali, creando una “coscienza della vittoria”, ed indebolire l’avversario, provocando una “percezione cognitiva della sconfitta”.<sup>122</sup> Effettivamente, nessuna delle tattiche utilizzate da Hezbollah in quella che viene ricordata come la “guerra dei 34 giorni” era nuova al mondo delle PSYOP. Tuttavia, Hezbollah ha introdotto e fatto grande uso di uno stratagemma innovativo, trasferendo la sua azione bellica in più ampio conflitto virtuale combattuto in termini di controllo e manipolazione delle informazioni online, nonché di ripetuti tentativi di assumere il controllo tecnico di siti *web* istituzionali o influenti per la sicurezza. Ciò concretizzava le preoccupazioni espresse in un rapporto della CIA che, nel 2002, avvertiva gli Stati occidentali e i loro alleati delle capacità sempre maggiori di alcune organizzazioni terroristiche, tra cui Hezbollah ed al- Qaeda, di utilizzare internet e le tecnologie informatiche per pianificare attacchi cibernetici alle reti delle infrastrutture critiche civili e militari.<sup>123</sup> La nuova dottrina aveva dunque un design unico che, ponendo l’attenzione sul lato virtuale e cognitivo della guerra, configurava uno dei primi esempi di quelle che vengono comunemente chiamate “guerre ibride”, o “guerre di quarta generazione”. Il concetto di Quarta generazione di guerra (4GW) è stato usato per la prima volta nel numero della *Marine Corps Gazette* del 1989, in un articolo in cui si preconizzava l’avvento di un nuovo tipo di conflittualità dove aspetti della guerra già ben conosciuti da secoli – quali l’asimmetria, la guerriglia o il terrorismo – vengono affiancati ad aspetti del mondo contemporaneo come i sempre maggiori squilibri, la globalizzazione, lo sviluppo della tecnologia e lo sviluppo delle reti e dei mezzi di comunicazione. Questi ultimi si prestano alla strumentalizzazione da parte di attori non statali che cercano soluzioni economiche e *low tech* per sconfiggere un nemico tecnologicamente e numericamente superiore, o minare la legittimità dello Stato, stimolando una rottura sociale ed una mobilitazione di massa. La spiegazione delle implicazioni di queste nuove forme di guerra può ritrovarsi nelle parole di T.X. Hammes, specialista nella guerra di contro insurrezione, il quale afferma che «una superiore volontà politica, se opportunamente impiegata, può

---

<sup>122</sup> M. M. Matthews, *We were caught unprepared: The 2006 Hezbollah-Israeli war*, The Long War Series Occasional Paper 26, U.S. Army Combined Arms Center Combat Studies Institute Press Fort Leavenworth, 2008, pp. 28- 30

<sup>123</sup> K. Coleman, “Hezbollah's Cyber Warfare Program”, Military.com, 2008: <https://www.military.com/defensetech/2008/06/02/hezbollahs-cyber-warfare-program>

*sconfiggere un maggiore potere economico e militare*». <sup>124</sup> Si tratta di concetti che avevano iniziato ad essere oggetto di studio da parte di governi ed analisti internazionali solo recentemente, a cui non aveva ancora corrisposto un cambiamento delle strategie militari adottate dalle forze armate statali. <sup>125</sup> Le parole dei soldati di ritorno dal fronte sono emblematiche in tal senso, quando ammettono: «*tutti noi eravamo un po' sorpresi*», consentendo di cogliere quella che secondo molti analisti potrebbe ritenersi una delle principali cause della sconfitta israeliana: la sottovalutazione del nemico. Il secondo – grave – errore imputabile ad Israele è stata la sottovalutazione del sostegno ricevuto da Hezbollah dalla popolazione libanese, guadagnato con anni di partecipazione politica e la fornitura di sicurezza e di servizi economici e sociali. Infine, l'avversione israeliana alle vittime, da cui sarebbe derivato un danno d'immagine considerevole, ha impedito di scegliere strategie militari più audaci e, allo stesso tempo, ha dato al nemico un maggiore spazio di manovra, nonché un'arma di cui servirsi. <sup>126</sup> In effetti, i media visivi si dimostrarono una delle armi più efficaci di Hezbollah e divennero centrali per le attività militari dell'organizzazione, al punto che le unità di guerriglia erano sempre accompagnate da un *cameraman*. I video trasmessi dalle emittenti televisive del gruppo libanese – la celebre *Al-Manar* era nata nel 1991 – riproducevano dunque le operazioni avvenute in prima linea e la loro scarsa qualità, lungi da essere uno svantaggio, contribuiva ad aumentarne il valore in quanto sinonimo di autenticità. Dato che le riprese e le immagini, per loro stessa natura, offrono solo una visione parziale e selettiva della realtà, Hezbollah ha potuto concentrarsi su specifici incidenti, assegnandoli un significato che andava molto al di là del loro reale valore di battaglia. Nel suo libro di memorie, Qassem ha scritto che la guerra psicologica ha compensato l'incapacità di conquistare territori, o di ottenere una vittoria decisiva, nel modo convenzionale. In linea con questo, la dottrina di Hezbollah richiedeva che gli attacchi fossero eseguiti solo “quando il successo è assicurato”, facendo dunque attenzione a non sacrificare i suoi combattenti in battaglie impossibili da vincere. Ne deriva che, contrariamente all'immagine del martirio che ha coltivato, le sue operazioni non erano suicide; al contrario, miravano a infliggere

---

<sup>124</sup> F. G. Hoffman, *Conflict in the 21st Century: the rise of hybrid wars*, Potomac Institute for Policy Studies Arlington, Dicembre 2007, pp. 18- 28

<sup>125</sup> M. R. DeVore, A. B. Stahl, *Explaining Hezbollah's Effectiveness: Internal and External Determinants of the Rise of Violent Non-State Actors*, Terrorism and Political Violence, Vol. 27 n°2, 2015, p.344

<sup>126</sup> S. Erlanger and R. A. Opiel Jr., “A Disciplined Hezbollah Surprises Israel With Its Training, Tactics and Weapons”, New York Times, 2006:

<https://www.nytimes.com/2006/08/07/world/middleeast/07hezbollah.html>

il maggior numero di perdite agli israeliani subendone il minor numero possibile.<sup>127</sup> Il gruppo ha anche usato abilmente i media per amplificare l'effetto delle sconfitte dell'avversario, grazie agli sforzi fatti per assicurare un flusso costante di immagini delle vittime nei notiziari israeliani. Inoltre, con il proseguirsi degli scontri, le azioni dell'IDF avevano iniziato ad interessare sempre più le aree civili, consentendo all'organizzazione libanese di diffondere le immagini di morte e distruzione ad un pubblico sempre più vasto. Infatti, se nei primi tempi le emittenti radiofoniche e televisive trasmettevano esclusivamente messaggi in lingua araba, nel corso del tempo, il gruppo ha iniziato a mettere in onda programmi in ebraico ed inglese, mediante i quali perorava la sua causa e diffondeva la sua propaganda antisemita.<sup>128</sup> La guerra di Luglio ha così aperto la strada ad una nuova forma di confronto asimmetrico che, negli anni seguenti, divenne un riferimento per l'uso di internet nelle lotte del Vicino Oriente arabo: la guerra informatica. Il *web* è un campo di battaglia importante per molte ragioni: è una fonte inesauribile di informazioni sul nemico, offrendo nuove e numerose possibili tecniche per danneggiarlo; consente, attraverso la diffusione di contenuti, di giustificare le proprie azioni agli occhi del mondo e molto altro. Dunque, la possibilità di spiegare i propri obiettivi e le proprie azioni fa del *web* uno strumento utile per legittimare la guerra. Nel 2006, l'impatto psicologico è stato significativo quanto la distruzione fisica.<sup>129</sup> Come ha riportato un soldato israeliano appena tornato dal Libano, Hezbollah era una milizia addestrata come un esercito ed equipaggiata come uno Stato; i suoi combattenti *«non sono affatto come Hamas o i palestinesi. Possiedono armi tecnologicamente avanzate, sono altamente qualificati e si servono di canali di comunicazione satellitari»*. Essi non erano molti, secondo fonti israeliane non superavano i 4.000, un numero nettamente inferiore a quello delle truppe israeliane; ciononostante, questo piccolo esercito era aiutato da una più ampia cerchia di simpatizzanti che fornivano logistica e stoccaggio di armi negli edifici civili.<sup>130</sup> L'infrastruttura militare di Hezbollah situata nei villaggi sciiti del sud del Libano costituiva la base per l'offensiva, la difensiva e, in generale, l'uso della forza da parte dell'organizzazione. Armi, di varia entità e pericolosità, munizioni, razzi e missili erano

---

<sup>127</sup> D. Daoud, "The New Hezbollah: Israel's Next War Will Be A Godawful Mess", The Tower, 2016: <http://www.thetower.org/article/the-new-hezbollah-israels-next-war-will-be-a-godawful-mess/>

<sup>128</sup> L. M. Brennen, *Hezbollah: Psychological warfare against Israel*, Naval Postgraduate School, 2009, p.22

<sup>129</sup> S. B. Bazan, S. Saad, C. Varin, *Asymmetric Cyber-warfare between Israel and Hezbollah: The Web as a new strategic battlefield*, UIR Web Science / CEMAM Saint-Joseph University, 2011

<sup>130</sup> R. Schleifer, *Psychological Operations: A new variation on an age old art: Hezbollah versus Israel*, Studies in Conflict & Terrorism, Vol. 29 n°1, 2006, pp.4-8

collocati all'interno, o nelle vicinanze, di case e moschee, rendendone difficile l'identificazione e la distruzione.<sup>131</sup>



FIGURA 8: FOTOGRAFIA AEREA DI UN DEPOSITO DI ARMI (EVIDENZIATO IN ROSSO) SITUATO ACCANTO AD UNA MOSCHEA NEL VILLAGGIO DI QANA (LONTANO 12 KM DA ISRAELE)

(Fonte: R. Erlich, *Hezbollah's use of Lebanese civilians as human shields: the extensive military infrastructure positioned and hidden in populated areas. From within the Lebanese towns and villages deliberate rocket attacks were directed against civilian targets in Israel*, Intelligence and Terrorism Information Center at the Center for Special Studies (C.S.S), Novembre 2006, p.44)

Questo, come ha più volte detto Amnesty International, costituisce una grave trasgressione del diritto internazionale di guerra, in quanto vanifica il principio di distinzione tra combattenti e civili danneggiando questi ultimi. Ciononostante, Hezbollah non ne ha mai fatto mistero, così come del fatto che i centri urbani in Israele erano i principali obiettivi dei suoi razzi. Anzi, Hassan Nasrallah l'ha ribadito più volte nei suoi discorsi, affermando che avrebbero potuto raggiungere grandi città, come Tel Aviv.<sup>132</sup> In tal senso, le trasmissioni di Hezbollah dirette al pubblico israeliano hanno provveduto far scorrere le diapositive delle città, dei villaggi e delle infrastrutture civili israeliane

<sup>131</sup> R. Erlich, *Hezbollah's use of Lebanese civilians as human shields: the extensive military infrastructure positioned and hidden in populated areas. From within the Lebanese towns and villages deliberate rocket attacks were directed against civilian targets in Israel*, Intelligence and Terrorism Information Center at the Center for Special Studies (C.S.S), Novembre 2006, p.35

<sup>132</sup> *Hezbollah: Portrait of a Terrorist Organization*, The Meir Amit Intelligence and Terrorism Information Center, pp.52-53

considerati gli obiettivi di Hezbollah, creando così una sorta di nuovo equilibrio di terrore che demoralizzava la vita civile e l'economia del Paese.



FIGURA 9: NOMI DI CITTÀ E VILLAGGI ISRAELIANI NELLA LISTA DEI TARGET DEI MISSILI DI HEZBOLLAH APPARSI IN UN VIDEOCLIP DI AL-MANAR TV TRASMESSO PIÙ VOLTE NEL CORSO DELLA GUERRA

(Fonte: R. Erlich, *Hezbollah's use of Lebanese civilians as human shields: the extensive military infrastructure positioned and hidden in populated areas. From within the Lebanese towns and villages deliberate rocket attacks were directed against civilian targets in Israel*, Intelligence and Terrorism Information Center at the Center for Special Studies (C.S.S), Novembre 2006, p.168)

Con la prosecuzione degli scontri, la maggior parte delle reti televisive in tutto il mondo desiderava trasmettere servizi sul Libano, sulla devastazione delle città e sulle morti. I media internazionali provvedevano a fornire informazioni, notizie e, indirettamente, propaganda; tuttavia, per addentrarsi nel campo di battaglia centrale nella strategia del gruppo sciita dovevano sottostare alle condizioni stabilite da quest'ultimo. I corrispondenti stranieri al momento dell'ingresso nel Paese potevano prendere parte ad un "tour", non potevano girovagare da soli o fare domande a nessuno dei residenti; era consentito solo scattare foto delle zone approvate, facendo attenzione a non riprendere né i depositi di armi né i combattenti del gruppo, le cui fotografie erano dunque estremamente rare. Da parte israeliana, i funzionari di governo hanno fatto uno sforzo maldestro per controllare e contenere la copertura mediatica e, in sostanza, sono falliti. Giorno dopo giorno, i giornalisti hanno trovato modi per evitare la censura o l'ostruzione israeliana e riportare le notizie sulla guerra.<sup>133</sup> Ovviamente, i *mass media* collegati ad

<sup>133</sup> M. Kalb and C. Saivetz, *The Israeli-Hezbollah war of 2006: The Media as a Weapon in Asymmetrical Conflict*, Shorenstein Center on the Press, 2007, pp.10-17



Hezbollah, ed in particolare *Al-Manar*, divennero i principali bersagli. Già negli anni precedenti la stazione televisiva era stata censurata dall'Unione Europea (2003) ed aggiunta alla lista nera delle entità terroriste da parte del Dipartimento di Stato USA (2004) che, sollecitato da Israele, aveva bandito le sue trasmissioni nel Nord America. Misure analoghe vennero adottate da Australia, Paesi Bassi, Francia e Spagna, le quali accusarono la stazione di "incitamento alla violenza". Nel 2006 tale ordinanza è stata ampliata per includere altri enti contrassegnati come *Lebanese Media Group* (LMG), tra cui *Al-Noor Radio* ed i quotidiani *Al-Ahed* e *Al Intiqad*. Nel frattempo, l'edificio di *Al-Manar* era stato bombardato più volte, ma si trattava di una possibilità a cui i dipendenti erano preparati e, una volta trasferitisi in un'altra sede segreta, continuarono le trasmissioni. Se gli attacchi israeliani intendevano rimuovere l'emittente televisiva dalle onde radio, hanno in realtà ottenuto il risultato opposto: il numero di spettatori è aumentato vertiginosamente durante il conflitto<sup>134</sup>, estendendosi oltre i confini del Libano fino a raggiungere il più vasto pubblico arabo. Inoltre, *Al-Manar* era ormai divenuta lo sbocco principale per i discorsi del carismatico Segretario Generale di Hezbollah, Sayeed Hassan Nasrallah, colui che riusciva ad unire sunniti e sciiti divenendo, insieme all'organizzazione che rappresentava, il simbolo del successo ottenuto dalla Resistenza Islamica contro Israele.<sup>135</sup> Nei programmi dedicati al pubblico mediorientale, l'esito positivo del conflitto veniva inquadrato e celebrato come una "vittoria araba", intensificando la convinzione che il Libano rappresentasse la "prima linea di difesa di una nazione comune contro un nemico comune", grazie al richiamo ad un sentimento e una memoria araba collettiva.<sup>136</sup> Allo stesso modo, i bombardamenti contro la stazione televisiva del gruppo ne consentirono l'evoluzione da semplice stazione locale ad emittente pan-araba, un "canale della resistenza in prima linea per difendere i diritti e le cause del popolo musulmano".<sup>137</sup> Storicamente, le implicazioni di qualsiasi conflitto vanno ben oltre i confini geografici del Paese, o degli attori in questione, e con la globalizzazione ciò è avvenuto in maniera ancor più eclatante. Nelle pagine precedenti si è già accennato all'attenzione dei media internazionali per quanto avvenuto in Libano nel

---

<sup>134</sup> Secondo le classifiche di popolarità dei canali televisivi in Medio Oriente condotto dall'*Israel Market Research*, *Al-Manar* era passato dall'83° al 10° posto tra il 15 e il 28 luglio 2006, con un aumento sostanziale di circa 10 milioni di persone che si sintonizzavano quotidianamente.

<sup>135</sup> P. Cochrane, "Bombs and broadcasts: Al Manar's battle to stay on air", Arab Media and Society, 2007: [https://www.arabmediasociety.com/bombs-and-broadcasts-al-manars-battle-to-stay-on-air/#\\_edn5](https://www.arabmediasociety.com/bombs-and-broadcasts-al-manars-battle-to-stay-on-air/#_edn5)

<sup>136</sup> P. Ajemian, *Resistance beyond time and space: Hezbollah's media campaigns*, Arab Media & Society, Maggio 2008, pp.10-13

<sup>137</sup> H. E. Zein, *Identifying and Understanding the Media Discourse of Hezbollah*, Jurnal Komunikasi, Malaysian Journal of Communication Jilid, Vol.30 n°2, 2014, p.130

2006, con i giornalisti che si sono diretti nei teatri di guerra – o perlomeno nelle aree a cui potevano accedere – per riportare con prontezza le notizie più aggiornate degli ultimi attacchi compiuti da una delle due parti. All'epoca c'erano molti altri conflitti in corso, tra cui quelli in Afghanistan, Iraq e Palestina, accumulati dalla tipologia di guerra asimmetrica e dagli Stati che vi si impegnavano con maggiore forza, creando una situazione di tensione politica per il sospetto di un'influenza ebraica sulla politica estera degli Stati Uniti e, più in generale, sulla guerra globale al terrorismo. In realtà gli interessi dei due alleati convergevano. All'indomani della fine del conflitto, infatti, emersero sempre più prove del fatto che gli USA non erano stati semplici spettatori, bensì decisori di ultima istanza. Molti esperti, tra cui Stephen Zunes<sup>138</sup>, hanno, infatti, evidenziato che l'allora presidente George W. Bush aveva spinto, o perlomeno sostenuto, la guerra per soddisfare alcuni dei suoi obiettivi primari di politica estera:

- La guerra al terrorismo globale, ufficialmente avviata dopo l'attacco dell'11 Settembre 2001 – una categoria nella quale rientrava anche Hezbollah;
- La democratizzazione del Medio Oriente, o comunque la creazione di un “nuovo Medio Oriente”, più suscettibile alle politiche e ai desideri degli Stati Uniti – dopo la Rivoluzione del Cedri (2005) era stato promesso un forte sostegno al regime democratico libanese, il quale però continuava a doversi confrontare con la presenza dei membri di Hezbollah in Parlamento;
- La possibilità di ostacolare il potere e l'influenza dell'Iran, di cui Hezbollah è considerato la *proxy* principale.

Ci fu un'enorme rabbia e angoscia contro le tattiche indiscriminate di Stati Uniti e Israele in Medio Oriente, da cui scaturirono violente proteste in altre aree del mondo musulmano, alcune delle quali si trasformarono in dimostrazioni anti-occidentali e anti-USA.<sup>139</sup> Il ruolo dei media in questo senso ebbe un'importanza cruciale nell'unire e alimentare queste istanze, così come il Paese dei Cedri, in quanto luogo con più pubblicità ed attenzione. Da una parte, le emittenti di Hezbollah si sono dimostrate estremamente

---

<sup>138</sup> Stephen Zunes è uno studioso di relazioni internazionali americano specializzato in politica mediorientale, politica estera degli Stati Uniti e azione strategica nonviolenta. È conosciuto a livello internazionale come uno dei principali critici della politica degli Stati Uniti in Medio Oriente, in particolare sotto l'amministrazione di George W. Bush, e un analista di insurrezioni civili nonviolente contro regimi autocratici.

<sup>139</sup> J. Pressman, *The United States and the Israel-Hezbollah War*, Brandeis University and Crown Center for Middle East Studies, *The Middle East Brief*, n°13, Novembre 2006, pp. 2-6

competenti nell'inviare messaggio desiderato ai diversi pubblici di destinazione, svolgendo un ruolo essenziale nella strategia di propaganda del Partito, di cui riflettono l'ideologia e l'agenda politica. Dall'altra, la devastazione causata dai bombardamenti sulle città libanesi e le numerose vittime civili<sup>140</sup>, hanno fatto sì che, come in altri conflitti arabo-israeliani, i primi sono stati ritratti dai reporter arabi e occidentali come vittime ed i secondi come aggressori. Nessun tema risuonava con più forza rispetto all'affermazione che Israele aveva risposto in modo sproporzionato alla provocazione iniziale di Hezbollah. In effetti, una commissione composta da tre membri del Consiglio per i Diritti Umani delle Nazioni Unite (UNHCR), inviata in Libano per indagare su "attacchi e uccisioni sistematiche" di civili libanesi da parte di Israele, in un rapporto del 21 novembre 2006, ha concluso che Israele era colpevole di un «*uso eccessivo, indiscriminato e sproporzionato della forza contro la popolazione e le infrastrutture civili*». Tuttavia, era complicato stabilire se si potesse parlare di "autodifesa" e "proporzionalità", come definite nelle Carte e convenzioni internazionali, o nei protocolli dei conflitti armati, così come l'eventuale persecuzione dei colpevoli da parte della Corte Penale Internazionale (ICC). In primo luogo, in questo caso si era di fronte alle azioni di una milizia che non ha adottato esclusivamente tattiche di guerriglia contro l'esercito avversario, bensì ha costantemente minacciato la popolazione nemica con il dispiegamento di missili, dunque a sua volta colpevole di gravi crimini di guerra. Secondariamente, nessuno degli attori coinvolti accetterebbe un procedimento giudiziario – Israele e il suo principale sostenitore, gli Stati Uniti, hanno rifiutato di partecipare alla Corte o riconoscere la propria giurisdizione; il Libano non ha aderito allo Statuto di Roma della Corte Penale Internazionale; mentre Hezbollah e i suoi alleati probabilmente resisterebbero con la forza. Terzo, ma non meno importante, sia Israele che Hezbollah affermano, plausibilmente, che il principale responsabile della guerra è l'avversario: il rapimento di soldati e il lancio di missili per il primo; l'occupazione delle fattorie di Shebaa, in violazione della sovranità libanese, la detenzione di prigionieri e gli attacchi ai civili libanesi per il secondo.<sup>141</sup> Al di là di questo dibattito, la comunità internazionale

---

<sup>140</sup> Sono quasi 1.200 i morti - inclusi circa 270 combattenti di Hezbollah - e circa 974.000 i libanesi costretti a fuggire dalle loro case, 125.000 delle quali sono state distrutti o danneggiati. Secondo il rapporto delle Nazioni Unite, almeno 929 attacchi di bombe a grappolo israeliane, alcune delle quali rimaste inesplose, hanno contaminato un'area di 37 milioni di mq. (Fonte: Reuters, "Factbox: Costs of war and recovery in Lebanon and Israel", Luglio 2007: <https://www.reuters.com/article/us-lebanon-war-cost/factbox-costs-of-war-and-recovery-in-lebanon-and-israel-idUSL0822571220070709>)

<sup>141</sup> J. Borneman, *The state of war crimes following the Israeli - Hezbollah war*, Windsor Yearbook of Access to Justice, 2007, pp.274-278

era unanime nel ritenere necessario porre fine alle ostilità il prima possibile e, a tal fine, era disposta persino a negoziare il cessate il fuoco con Hezbollah.<sup>142</sup> La seconda guerra del Libano si è conclusa ufficialmente il 14 agosto 2006, in seguito al passaggio della Risoluzione n°1701 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite e alla votazione del Gabinetto Israeliano in favore di quest'ultima. Il documento era principalmente finalizzato alla cessazione delle ostilità, con l'intento di consentire nel breve periodo il ritorno alla stabilità interna e regionale. A tal fine, chiedeva il ritiro di tutte le forze israeliane e, in parallelo, l'incremento delle forze armate libanesi e dei soldati UNIFIL nel sud del Paese, la cui missione di mantenimento della pace aveva ricevuto un sostegno incondizionato da parte di Stati Uniti e Unione Europea. In una visione a lungo termine, in ottemperanza alle condizioni poste per il cessate il fuoco dagli USA e Israele, detta Risoluzione enfatizzava l'importanza di un pieno controllo da parte del governo libanese sul territorio e richiedeva il disarmo di qualsiasi milizia in Libano, pur non indicando espressamente Hezbollah né assegnando tale compito ai soldati ONU. Infatti, lo stesso Segretario Generale Kofi Annan ha affermato che «*lo smantellamento di Hezbollah non è il mandato diretto delle Nazioni Unite*», le quali avrebbero eventualmente aiutato il governo del Libano a farlo se gli fosse stato richiesto.<sup>143</sup> La Risoluzione, inoltre, proibisce a Paesi terzi di consegnare materiale militare ai gruppi armati libanesi senza aver prima ottenuto il permesso dal governo. In realtà però molte di queste ultime previsioni sono rimaste disattese. L'Iran e, in minor parte, la Siria hanno ignorato palesemente questo e altri divieti simili, fornendo centinaia di milioni di dollari a sostegno dell'organizzazione affinché potesse superare agevolmente le difficoltà post- conflitto.<sup>144</sup> In effetti, i supporter statali dell'organizzazione si sono dimostrati due validi alleati nel riarmo di Hezbollah, reintegrando (e migliorando) i suoi arsenali di missili, predisponendo campi di addestramento ed aiutandolo nella costruzione di siti militari, fortificazioni e tunnel nei villaggi del Libano meridionale.<sup>145</sup> Ne deriva che il Partito di Dio non ha intenzione di

---

<sup>142</sup> E. Wekem Kotia, F. Edu-Afful, "The Lebanon-Israel War of 2006: Global Effects and its Aftermath", Small Wars Journal: <http://smallwarsjournal.com/jrnl/art/the-lebanon-israel-war-of-2006-global-effects-and-its-aftermath>

<sup>143</sup> "U.N. commander says his troops will not disarm Hezbollah", The Associated Press, Settembre 2006: [https://web.archive.org/web/20070214100342/http://www.iht.com/articles/ap/2006/09/18/africa/ME\\_GE\\_N\\_Mideast\\_Peacekeepers.php](https://web.archive.org/web/20070214100342/http://www.iht.com/articles/ap/2006/09/18/africa/ME_GE_N_Mideast_Peacekeepers.php)

<sup>144</sup> M. Slackman, "Lebanon Throng Hails Hezbollah Chief, Who Calls Militia Stronger", The New York Times, Settembre 2006: <https://www.nytimes.com/2006/09/23/world/middleeast/23lebanon.html>

<sup>145</sup> Committee On Foreign Relations, "Assessing the strength of Hezbollah", U.S. Government Publishing Office, Giugno 2010: <https://www.govinfo.gov/content/pkg/CHRG-111shrg62141/html/CHRG-111shrg62141.htm>

ottemperare alle richieste di disarmo. In molte occasioni, i leader di Hezbollah, tra cui Hassan Nasrallah e Naim Qassem, hanno difeso l'esistenza dell'ala militare del loro partito con la motivazione che Israele occupa ancora il territorio libanese – le fattorie di Shebaa – e detiene ancora prigionieri di guerra libanesi nelle sue carceri.<sup>146</sup> Inoltre, senza ombra di dubbio, l'arsenale e le capacità militari di Hezbollah sono notevolmente superiori rispetto a quelle delle Forze Armate Libanesi e, pertanto, il gruppo ritiene di essere l'unica possibile forza in grado di dissuadere lo stato ebraico da un nuovo attacco.<sup>147</sup> Come Nasrallah ha più volte ribadito, le milizie del movimento sono “più forti che mai” e, in caso di un futuro scontro con il suo più grande nemico, sarebbero in grado di estendere gli scontri oltre i confini del Libano. Dall'altra parte, anche Israele ha avviato un intenso programma di esercitazioni e potenziamento delle proprie armi in previsione della prossima escalation che, secondo le prospettive, se scoppiasse sarebbe ancor più catastrofica della precedente. Sebbene entrambe le parti abbiano più volte affermato di non volere un'altra guerra, le sporadiche operazioni transfrontaliere del gruppo, le violazioni dello spazio aereo libanese da parte israeliana e l'incapacità dell'UNIFIL di punire le trasgressioni alla Risoluzione ONU, anche dopo molti anni, hanno l'effetto di perpetuare una condizione di tensione lontana dall'essere risolta.<sup>148</sup> Tuttavia, la vera forza di Hezbollah non deriva dalle sue capacità militari. La stessa leadership del gruppo non ha mai nascosto che la sua forza derivava dal forte sostegno delle persone che combattono per la propria libertà, la cui resistenza non è ritenuta semplicemente legittima, bensì un dovere religioso. Si tratta di un concetto centrale nei discorsi del Segretario Generale del Partito, il quale già pochi attimi dopo la tregua ha proclamato di aver raggiunto una “vittoria divina”, il cui raggiungimento è stato possibile solo grazie al volere di *Allah*.<sup>149</sup> Il primo manifesto che proclamava la vittoria apparso nei sobborghi meridionali di Beirut, dove il Partito di Dio era più forte; nei giorni successivi, la campagna crebbe enormemente: slogan e cartelloni pubblicitari erano affissi lungo le maggiori strade del Paese; *Al-Noor Radio* e *Al-Manar*, trasmettevano i messaggi di Nasrallah dove si lodava il coraggio dei martiri e la resilienza della popolazione libanese, si perorava la legittimità

---

<sup>146</sup> B. Y. Saab, “Rethinking Hezbollah's Disarmament”, Middle East Policy Council, Vol.15 n°3:

<https://mepc.org/rethinking-hezbollahs-disarmament>

<sup>147</sup> Threat Tactics Report, *Hizballah*, Intelligence Community Directive, n° 203, 2015, pp.4-5

<sup>148</sup> D. Byman, B. Y. Saab, *Hezbollah in a time of transition*, Atlantic Council Brent Scowcroft Center on International Security and Center for Middle East Policy, Novembre 2014, pp. 6-7

<sup>149</sup> “Hassan Nasrallah's Speech after July 2006 War: Divine Victory Rally”, Mediapart, Febbraio 2018: <https://blogs.mediapart.fr/le-cri-des-peuples/blog/240218/hassan-nasrallahs-speech-after-july-2006-war-divine-victory-rally>

della propria lotta. Un altro tema ricorrente era quello della sconfitta delle “invincibili” forze armate israeliane, così come i loro errori e la loro incapacità di fermare, o ridurre significativamente, il lancio di razzi da parte di un movimento il cui braccio militare conta solo poche migliaia di persone. Questo sforzo pubblicitario, favorito da un significativo potenziamento dei siti internet gestiti dall’organizzazione, ha cercato di costruire una “società e una cultura della resistenza”, contribuendo a sollevare il morale della popolazione che aveva subito le perdite umane e materiali maggiori e rafforzare lo spirito di unità fra partito e popolo, in modo più indiretto, ma efficace, degli aiuti offerti in termini di servizi, assistenza e ricostruzione. Un insieme di strategie che secondo molti avevano anche un altro obiettivo: intimidire e mettere a tacere le opposizioni.<sup>150</sup> Nel momento in cui ci si era dovuti confrontare con gli alti numeri dei danni causati da quei 34 giorni, infatti, il mito della “vittoria divina” cominciava a incrinarsi, mentre crescevano le voci di dissenso nei confronti delle provocazioni lanciate da Hezbollah e le accuse di aver sottovalutato la possibile risposta dell’avversario. Pertanto, l’organizzazione è stata spinta a mettere in pratica strategie difensive volte a non perdere l’importante battaglia per “conquistare i cuori e le menti” dei vari pubblici destinatari in Libano e all’estero. I gruppi armati islamici, come Hezbollah e Hamas, sono sempre stati consapevoli dell’importanza di proiettare un’immagine positiva di sé e negativa del nemico, influenzando le percezioni dell’opinione pubblica in modo da renderla favorevole alla propria causa. Per farlo possono essere adottati molti modi diversi, spesso simultaneamente, tra cui: diffusione dell’informazione, propaganda, educazione e indottrinamento religioso.<sup>151</sup> Il legame culturale, le misure di assistenzialismo, la costruzione di ospedali, moschee e scuole, che nei loro programmi diffondevano nelle nuove generazioni l’ideologia radicale e la convinzione nella legittimità del *jihād*, consentirono al Partito di Dio di superare la presunta perdita di consenso tra la popolazione. Anche in questo caso il denaro proveniente dall’Iran ha avuto un ruolo importante nel permettere la diffusione di una molteplicità di servizi efficienti e, in definitiva, far divenire Hezbollah un attore primario negli interventi volti alla ricostruzione del Paese e all’aiuto della popolazione in difficoltà. A beneficiare degli aiuti non erano solo gli sciiti, bensì tutti coloro che ne avevano bisogno, di conseguenza sempre

---

<sup>150</sup> “A divine seal of approval”, The Washington Post Sunday, Novembre 2006:

<https://www.pressreader.com/usa/the-washington-post-sunday/20061119/281840049171266>

<sup>151</sup> R. Erlich, Y. Kahati, *Hezbollah as a case study of the battle for hearts and minds*, Intelligence and Terrorism Information Center at the Israel Intelligence Heritage & Commemoration Center (IICC), 2007, pp.3-4

più persone si dimostrarono benevolenti nei confronti di quell'organizzazione che, sostituendosi allo Stato, lavorava per garantirgli il ritorno ad una vita dignitosa. Dato che Hezbollah aveva il controllo totale sul quartiere meridionale di Beirut, dove nessun altro – né il governo né le organizzazioni internazionali – poteva avviare progetti senza la sua approvazione, tramite un'entità appositamente creata non soggetta alle limitazioni finanziarie statunitensi, ottenne finanziamenti internazionali e governativi per la ricostruzione, così che riuscì nel compito che si era auto attribuito in breve tempo e con successo.<sup>152</sup> Ne deriva che l'esperienza di questo breve, ma intenso, conflitto, invece che dimostrarsi deleteria per il gruppo ha effettivamente contribuito al suo successo. Infatti, sebbene considerando esclusivamente la dimensione militare e territoriale, nessuna delle due parti ha vinto o perso la guerra di Luglio, è indubbio che l'organizzazione libanese ne sia uscita rafforzata. In primo luogo, si è confermata come una delle più grandi minacce per i suoi nemici, in grado di mantenere la deterrenza contro possibili interventi in Libano. Secondo, è riuscita a conservare un ruolo di primo piano nella vita politica del Paese, superando le critiche interne e riuscendo ad ottenere una crescente accettazione da parte delle altre sette. Ultimo, ma, non meno importante, si è anche accreditata maggiormente agli occhi dei suoi sostenitori nazionali ed internazionali, mantenendo una solida base popolare e, di conseguenza, la capacità di sopravvivere e continuare a combattere.<sup>153</sup> Come ha detto Nasrallah: «*finché c'è un missile che viene sparato dal Libano e bersaglia i sionisti, finché c'è un combattente che spara con il suo fucile, finché c'è qualcuno che pianta una bomba contro gli israeliani, significa che la resistenza esiste ancora.*»<sup>154</sup>

---

<sup>152</sup> G. Zaimi, *Le ambiguità di Hezbollah*, Centro Interdipartimentale Studi Strategici Internazionali Imprenditoriali (CISSII), pp.24-25

<sup>153</sup> M. Kalb and C. Saivetz, *The Israeli-Hezbollah war of 2006: The Media as a Weapon in Asymmetrical Conflict*, Shorenstein Center on the Press, 2007, pp.10-17

<sup>154</sup> D. Daoud, *The New Hezbollah: Israel's Next War Will Be A Godawful Mess*, The Tower, 2016: <http://www.thetower.org/article/the-new-hezbollah-israels-next-war-will-be-a-godawful-mess/>

## CAPITOLO 3: MOLTO PIÙ DI UN GRUPPO ARMATO

- **LA STRUTTURAZIONE DI UNO “STATO NELLA SOCIETÀ”**

In precedenza, si è parlato dell'importante ruolo svolto dalla marginalizzazione della componente sciita e dall'occupazione israeliana nel contribuire alla nascita ed al consolidamento di Hezbollah. Questo perché ogni gruppo sociale, etnico o religioso che intende mobilitarsi al fine di soddisfare le proprie rimostranze, o impegnarsi in una lotta armata, ha bisogno di un'organizzazione che lo rappresenti. A ben guardare, risulta infatti evidente che tutte le guerre civili, o le rivoluzioni, non sono state combattute da entità amorphe – come “religioni”, “classi sociali”, o “etnie” – bensì da organismi propriamente creati al fine di convogliare gli obiettivi del gruppo in un progetto coerente, mantenere nel tempo la coesione interna e svolgere una serie di operazioni essenziali che necessitano di particolari *skill*, come il coordinamento, la gestione e divulgazione delle informazioni, la pianificazione militare, etc.<sup>155</sup> Allo stesso modo, per svolgere efficacemente tali compiti, le organizzazioni devono dotarsi di apparati interni che si occupino delle varie attività. Tale connotato, pur variando notevolmente – sia da un gruppo all'altro che nel tempo – nelle dimensioni e nella complessità, è necessario affinché gli obiettivi programmatici possano essere raggiunti, al punto da poter ragionevolmente sostenere che l'efficienza della struttura organizzativa ed i risultati ottenuti dal movimento siano strettamente intrecciati. Essa, infatti, può determinarne le opzioni a disposizione, rendendo l'adozione di una certa strategia più o meno credibile agli occhi di avversari, sponsor e sostenitori; o avere implicazioni sulle sue capacità di resistere alle mosse dei rivali. Ad esempio, operazioni psicologiche sofisticate, come “conquistare cuori e menti”, potrebbero permettere di rafforzare la lealtà e l'appartenenza interna, aumentando, allo stesso tempo, l'influenza verso i simpatizzanti; tuttavia, per metterle in pratica sono necessari apparati capaci di sfruttare al meglio le tecniche di propaganda e di mobilitazione. L'importanza delle entità sub-statali è stata messa in rilievo da alcuni esperti internazionalisti come il professor Migdal, secondo il quale la società non è un organismo uniforme, bensì un “mélange di organizzazioni sociali” – come famiglie, clan

---

<sup>155</sup> A. H. Sinno, *Armed groups' organizational structure and their strategic options*, International Review of the Red Cross (IRRC), Vol. 93 n° 882, 2011, pp.311-313



e sette – in cui vi sono gruppi eterogenei che esercitano il potere.<sup>156</sup> Questo è particolarmente vero all'interno di Stati, definiti come deboli o falliti, nei quali il governo centrale si dimostra incapace di provvedere ai bisogni basilari dei cittadini e di governare sul territorio (riscuotendo tasse, garantendo la sicurezza, etc.). Al loro interno, spesso le organizzazioni colmano tale deficit configurando quello che il professore ed altri autori hanno definito “Stato nella società”. La presenza di una forte eterogeneità e frammentazione sociale, infatti, non significa che le persone non siano governate; piuttosto implica che a farlo sono perlopiù associazioni locali che, all'interno della propria porzione di territorio, possono gestire in autonomia l'allocazione dei servizi, l'esercizio della giustizia, riscuotere le tasse e regolare le relazioni sociali.<sup>157</sup> Questa tesi offre un quadro concettuale utile a comprendere la posizione di Hezbollah all'interno del Libano. Tra i politologi non vi sono dubbi nel definire il Paese dei Cedri uno “Stato debole”, che si è mantenuto tale dall'indipendenza fino ad oggi, ove a causa del confessionalismo le libertà civili sono attribuite sulla base dell'appartenenza religiosa piuttosto che su quella individuale. In tale contesto, i vari gruppi confessionali hanno ampliato le proprie funzioni così come la propria capacità di inserirsi all'interno della società, divenendo intermediari tra cittadini e Stato. In quanto entità quasi- statali, in grado di sopperire alle mancanze dell'apparato centrale, le varie sette confessionali avevano progressivamente instaurato quelle che Paul Kingston e Marie-Joelle Zahar hanno definito “cantoni di milizie”, suddividendosi il controllo effettivo di gran parte delle aree del Paese.<sup>158</sup> Tra il 1960 e il 1990 si stima fossero presenti circa una dozzina di milizie importanti e 40 minori che, in estrema sintesi potrebbero essere suddivise tra: la coalizione cristiana pro *status quo* (le Forze libanesi) e quella meno coesa e coalizzata (il Movimento nazionale libanese) che comprendeva una moltitudine di diverse milizie – da quelle confessionali e basate sulla comunità come il Partito Socialista Popolare e Amal, alle organizzazioni di sinistra e ai guerriglieri di varie organizzazioni palestinesi. A queste due ripartizioni si aggiungevano alcune entità indipendenti, tra cui l'Esercito del Libano del Sud (SLA) ed Hezbollah, fortemente radicate all'interno del cantone controllato, ove godevano della

---

<sup>156</sup> A. H. Sinno, *Armed groups' organizational structure and their strategic options*, International Review of the Red Cross (IRRC), Vol. 93 n° 882, 2011, pp.322

<sup>157</sup> J. S. Migdal, *Strong Societies and Weak States. State- Society Relation and State capabilities in the Third World*, Princeton University Press, 1988, pp. 20- 39

<sup>158</sup> P. I. Kingston e M.J. Zahar, *Rebuilding A House of Many Mansions: The Rise and Fall of Militia Cantons in Lebanon*, in P. Kingston, I. S. Spears, *States-Within-States: Incipient Political Entities in the Post—Cold War Era*, Palgrave Macmillian, 2004, p.90

legittimità e dell'autorità necessaria per stabilire i propri sistemi amministrativi e legali.<sup>159</sup> In questo quadro, l'organizzazione sciita di Hezbollah, fin dai primi anni della sua esistenza aveva stabilito la *sharia* nei territori controllati, ossia i sobborghi di Beirut e la parte meridionale del Paese, facendo così prevalere stili di vita e principi propri del fondamentalismo islamico, rispetto a quelli di derivazione occidentale con cui era in aperto contrasto. Inoltre, grazie al sostegno materiale ed ai milioni di dollari ricevuti dall'Iran, era riuscito a creare una struttura nettamente superiore alle entità rudimentali che solitamente caratterizzano i sistemi di *welfare* dei gruppi islamici.<sup>160</sup> Ciononostante, in questi anni la struttura dell'organizzazione poteva definirsi embrionale, ossia estremamente semplice e semi- decentralizzata. Nato come una milizia, i cui compiti erano limitati alla resistenza armata contro Israele, in un contesto d'instabilità sociale e politica nazionale e di attivismo sciita regionale, Hezbollah non era dotato di un'ala politica, ma soltanto di due apparati, tra loro indissolubilmente legati al punto da influenzarsi a vicenda, dalle cui funzioni cui si presupponeva dipendesse la forza dell'avanguardia islamica: quello militare e quello sociale. A confermarlo è stato l'ex Segretario Generale del Partito di Dio, Abbas Al-Musawi, nel 1987 quando, durante un'intervista in cui descriveva la natura, gli obiettivi e le attività della Resistenza Islamica, ha affermato: «*l'apparato militare non è separato dal tessuto sociale globale*».<sup>161</sup> Data l'impellente necessità di garantire la difesa contro un nemico tecnologicamente e numericamente superiore, l'apparato predisposto per il sostegno delle attività belliche aveva una rilevanza centrale. Esso, perlopiù volto a sostenere le operazioni di guerriglia – mediante attività di controspionaggio, intelligence, raccolta fondi e pianificazione degli attacchi – era distribuito in tre suddivisioni territoriali:

- Il “centro nevralgico”, in cui aveva sede la leadership di Hezbollah, si trovava nei quartieri sciiti fortemente protetti e densamente popolati della periferia meridionale di Beirut;
- Il nucleo operativo, nel sud del fiume Litani, il quale aveva un'enfasi operativa sul confronto con Israele;

---

<sup>159</sup> J. Endres, *Economic ambitions in war: Lebanese militias as entrepreneurs*, Copenhagen Peace Research Institute, 2000, pp.10-12

<sup>160</sup> B.R. Early, *Larger than a Party, yet Smaller than a State. Locating Hezbollah's place within Lebanon's State and society*, World Affairs, Vol.168 n°3, 2006, pp.119-120

<sup>161</sup> E. Azani, *The Hybrid Terrorist Organization: Hezbollah as a Case Study*, Studies in Conflict and Terrorism, 2013, p.907

- Le infrastrutture di formazione e logistica nella valle di Bekaa, in cui vi era la più grande componente dell'IRGC. Lontano dal confine israeliano e vicino alla Siria, era il luogo in cui si addestravano i combattenti e si ricevevano armi e munizioni dai due alleati che, successivamente, sarebbero stati distribuiti alle altre divisioni territoriali.<sup>162</sup>

Dunque, l'apparato di sicurezza predisposto in quei primi anni rifletteva l'enfasi operativa di Hezbollah in ciascuna delle tre distinte regioni geografiche in cui si estendevano i suoi interessi. Ad accumulare tutte le suddivisioni erano da una parte, la dipendenza dai combattenti tratti dalle comunità sciite di tutto il Libano; dall'altra, il coordinamento iraniano a livello superiore. Inizialmente, i servizi di sicurezza vennero modellati sulla base di *Fatah's Jihaz al-Razd* – l'apparato d'intelligence di Fatah – e dell'organo di Amal modellato su di esso, rendendoli ancor più efficaci grazie allo sfruttamento dei legami di solidarietà locali.<sup>163</sup> Come sostenuto da Nicholas Blanford, in questi primi anni, Hezbollah ha fatto un grande affidamento sulle reti familiari e claniche per reclutare nuovi membri e costruire unità motivate, coese ed efficaci.<sup>164</sup> Le procedure di adesione prevedevano un lungo percorso al fine di indottrinare e valutare le attitudini del candidato. Generalmente, l'individuo si univa ad uno dei gruppi regionali per un periodo di due anni: durante il primo gli venivano impartite lezioni culturali e religiose, con un forte carattere ideologico radicale; nel secondo, a cui si poteva accedere soltanto dopo aver superato con successo la fase iniziale, avrebbe ricevuto il necessario addestramento fisico. Al termine di questo percorso, l'individuo doveva essere approvato da una sezione di controllo, la quale a questo punto disponeva tutti gli elementi necessari per decidere il ruolo del nuovo membro: coloro che primeggiavano nelle abilità militari erano mandati alla sezione di combattimento – in cui vi erano unità destinate alle operazioni di martirio, di combattimento regolare, o incaricate di svolgere “operazioni speciali” – gli altri andavano invece a far parte di apparati amministrativi e sociali del Partito di Dio.<sup>165</sup> La predisposizione di un apparato operativo fortemente incentrato sulla famiglia –

---

<sup>162</sup> R. Erlich, *Hezbollah's use of Lebanese civilians as human shields: the extensive military infrastructure positioned and hidden in populated areas. From within the Lebanese towns and villages deliberate rocket attacks were directed against civilian targets in Israel*, Intelligence and Terrorism Information Center at the Center for Special Studies (C.S.S), Novembre 2006, pp.26-27

<sup>163</sup> C. A. Wege, *The Hizballah Security Apparatus*, Perspective on terrorism, Vol.2 n°7, 2008, pp.11-15

<sup>164</sup> M. Eisenstadt, K. Bianchi, “The ties that bind: families, clans, and Hizballah’s military effectiveness”, War on the rocks, 2017: <https://warontherocks.com/2017/12/ties-bind-families-clans-hizballahs-military-effectiveness/>

<sup>165</sup> H. E. Zein, *Identifying and Understanding the Media Discourse of Hezbollah*, Jurnal Komunikasi, Malaysian Journal of Communication Jilid, Vol.30 n°2, 2014, pp.64-71

l'istituzione più influente nella società araba – e l'enfasi sull'elemento territoriale conferirono enormi vantaggi all'efficacia militare del gruppo. I miliziani venivano distribuiti nei loro villaggi, o nelle vicinanze, dove potevano trarre vantaggi tattici dalla conoscenza dell'area operativa; inoltre, quelle che sono opportunamente definite come “bande di fratelli”<sup>166</sup>, disposti a combattere e morire l'uno per l'altro, per un obiettivo, un'ideologia o una causa comune hanno consentito ad Hezbollah di migliorare la coesione e la sicurezza operativa – dato che solitamente le reti basate su legami comunitari sono più difficili da penetrare – e rafforzare l'impegno dei suoi combattenti verso una cultura basata su *jihad*, martirio e resistenza.<sup>167</sup> Tra il 1988 e il 1992 secondo Hamzeh<sup>168</sup> l'apparato militare di Hezbollah era formato da due corpi: La Resistenza Islamica e *Al-Jihad Al-Islami*, chiamato anche Organizzazione della Jihad Islamica, o Apparato di Sicurezza Esterna. Il primo, esistente ancora oggi, è un gruppo semi-autonomo collegato direttamente alla leadership del gruppo, la cui missione principale è proteggere i membri da eventuali attacchi o dall'infiltrazione esterna. Il secondo, è ritenuto l'organo a comando degli attacchi suicidi contro obiettivi occidentali e israeliani, tra cui quelli del 1983 contro le forze multinazionali a Beirut, e per questo motivo è stato etichettato da alcuni governi come entità terrorista. Sebbene i vertici di Hezbollah non abbiano mai ammesso la sua esistenza, si ritiene che le unità di cui è composto non abbiano mai realmente smesso di operare, anche se probabilmente a partire dall'inizio del nuovo millennio con compiti ridimensionati. In particolare, l'intelligence israeliana continua a ritenere operativi quattro reparti:

- *Foreign Relations Unit*

Tra tutte è quella che ha il ruolo più manifesto, composta perlopiù da chierici e uomini d'affari conosciuti e pubblicamente associati a Hezbollah. Creata nel 1985, è responsabile di mantenere le relazioni con le comunità sciite mondiali, raccogliere fondi per

---

<sup>166</sup> Hassan Nasrallah nei suoi discorsi si rivolge spesso ai seguaci del movimento chiamandoli “fratelli e sorelle”. Infatti, nelle società arabe l'idioma della parentela è spesso usato per definire la base di supporto dell'organizzazione come una grande famiglia estesa.

<sup>167</sup> M. Eisenstadt, K. Bianchi, “The ties that bind: families, clans, and Hizballah’s military effectiveness, War on the rocks, 2017: <https://warontherocks.com/2017/12/ties-bind-families-clans-hizballahs-military-effectiveness/>

<sup>168</sup> Ahmad Hamzeh è un'autorità riconosciuta a livello internazionale sulla cultura e la politica del Libano, con particolare attenzione allo sviluppo di Hezbollah e dei movimenti islamici in tutto il Medio Oriente.

l'organizzazione e gestire la propaganda religiosa e politica. Per raggiungere tali scopi, essa svolge le proprie attività su scala internazionale<sup>169</sup>;

- *External Security Organization*

Conosciuta anche come Unità 910, è la sua élite clandestina, un braccio strategico che serve gli interessi di Hezbollah e Iran. L'unità è composta da un piccolo gruppo di agenti operativi che lavorano sotto copertura, mentre dispone di un cospicuo numero di facilitatori sparsi per il mondo – la maggior parte facenti parte della diaspora libanese – desiderosi di contribuire alla “lotta” e pronti ad accettare i rischi connessi al supporto di un’organizzazione terroristica<sup>170</sup>;

- *Secret Security Apparatus*

Svolge gran parte del lavoro in Libano, lungo il confine con Israele, in quanto si compone di unità specializzate (come quelle destinate a manovrare i razzi) che hanno il compito di mantenere la deterrenza nei confronti dell'esercito israeliano;

- *Foreign Operation Unit*

Meglio nota come Unità 133, è stata fondata nel 2000 per raccogliere informazioni, acquistare armi, progettare e attuare operazioni contro Israele nei territori occupati, in Giordania ed Egitto. Per i suoi scopi, l’Unità collabora con organizzazioni terroristiche palestinesi – come Hamas e Fatah – e, secondo quanto recentemente dichiarato dal Ministero della Difesa israeliano, si serve dei *social network* per rafforzare il risentimento della comunità musulmana e reclutare nuovi combattenti, postando contenuti anti-israeliani e pro-*jihād*, o promettendo ricompense in denaro per le azioni più violente.<sup>171</sup> Dunque, man mano che il Libano è divenuto relativamente più stabile e in seguito all’emergere di Hezbollah come partito politico, nonché principale rappresentante degli sciiti libanesi, i compiti dell’apparato di sicurezza si sono evoluti fino ad includere funzioni a supporto delle attività politiche, educative e sociali.<sup>172</sup> In generale, l’evoluzione

---

<sup>169</sup> Stop910, “Foreign Relation”, Terror control: <https://stop910.com/en/content/foreign-relations.html>

<sup>170</sup> Stop910, “Unit 910 - Hezbollah's External Security Organization (ESO)”, Terror control: <https://stop910.com/en/content/unit-910-eso.html>

<sup>171</sup> J. A. Gross, “Hezbollah terror cells, set up via Facebook in West Bank and Israel, busted by Shin Bet”, The Times of Israel, 2016: <https://www.timesofisrael.com/shin-bet-busts-hezbollah-terror-cells-in-west-bank-israel/>

<sup>172</sup> C. A. Wege, *The Hizballah Security Apparatus*, Perspective on terrorism, Vol.2 n°7, 2008, pp.11-15

delle organizzazioni libanesi può essere suddivisa in due periodi: pre-1989 e post-1989.<sup>173</sup> Se fino alla metà degli anni '80 vi erano fattori favorevoli alla formazione e consolidamento di entità quasi- statali, la situazione è cambiata in seguito all'entrata in vigore dell'accordo di Ta'if, il quale oltre a porre fine alla guerra chiedeva il disarmo di tutte le milizie e la consegna del loro arsenale allo Stato. Dunque, il mantenimento del potere e dell'influenza sul territorio richiedeva la capacità di evolvere in modo da adattarsi alle nuove sfide. Per quanto riguarda Hezbollah, tale rimodulazione ha segnato una svolta decisiva in diversi aspetti ed è stata particolarmente evidente in seguito al 1992, quando è stata annunciata l'intenzione di partecipazione alle elezioni parlamentari. Ciò non solo segnò l'*Infitah* (apertura) del movimento al sistema politico nazionale, ma altresì l'inizio di quella che è stata definita dallo stesso *ayatollah* Muhammad Hussein Fadlallah, uno dei suoi maggiori promotori, "libanizzazione del movimento". Si tratta di un concetto che nel tempo ha assunto un significato differente da quello originariamente esposto dal leader sciita, che ha parlato di «*un impegno volto a legittimare elettoralmente il movimento islamista e realizzare alcuni dei suoi obiettivi senza però confermare la legittimità del sistema*». Infatti, alcuni anni dopo, Hassan Nasrallah ha affrontato la questione in modo molto diverso descrivendola in termini di "patriottismo" e della prospettiva che i libanesi, condividendo sentimenti e valori comuni, siano in grado di formare una comunità unica e coesa di fronte all'aggressione. Anche i diversi studiosi che si sono confrontati con questo processo, come Augustus Richard Norton e Judith Palmer Harik, hanno alterato il suo senso originario, descrivendolo nella maggior parte dei casi come una trasformazione del partito islamista in partito convenzionale, dal quale deriverebbe l'abbandono del suo carattere ideologico jihadista, in merito alla lotta con Israele e all'ideale di creare uno Stato Islamico, a favore di un pragmatismo politico.<sup>174</sup> Il fatto che il processo di "libanizzazione" sia avvenuto nello stesso periodo in cui altri movimenti islamisti del mondo musulmano stavano apparentemente abbandonando le lealtà transnazionali all'*umma* in cambio di un'integrazione nel sistema politico dei rispettivi Stati nazionali, ha portato Oliver Roy<sup>175</sup> a dichiarare il "fallimento dell'islamismo" e ad ipotizzare l'inizio di una nuova fase. Quello che il professore

---

<sup>173</sup> M. T. Jackson, *Hezbollah: Organizational development, ideological evolution, and a relevant threat model*, Georgetown University, 2009, pp. 35-54

<sup>174</sup> R. G. Rabil, *Hezbollah, the Islamic association and Lebanon's confessional system. Al-Infitah and Lebanonization*, The Levantine Review, Vol.1 n°1, 2012, pp. 54- 57

<sup>175</sup> Oliver Roy è un orientalista e politologo francese che ha scritto numerosi libri su Iran, Islam e politica asiatica, di cui il più noto è *L'Échec de l'Islam politique (Il fallimento dell'Islam politico)*.

definisce come “post-islamismo”, in cui si sarebbe assistito all’abbandono delle spinte rivoluzionarie e ad una progressiva nazionalizzazione dei gruppi musulmani, si è però dimostrata una prospettiva erronea che sarà smentita negli anni seguenti.<sup>176</sup> Di fatti, se è vero che molti gruppi musulmani abbiano cercato di avallare una visione pragmatica dello Stato Islamico, consapevoli della difficoltà di realizzarlo, questo non sembra abbia portato alla fine dell’islam politico e, ancor più, alla cessazione del *jihad*. Per quanto riguarda Hezbollah, in realtà la “libanizzazione” è sempre stata al centro del processo volto a sostenere il *jihad* e la resistenza, che ha consentito al movimento di combinare con successo le aspirazioni ad assumere un’identità nazionale e, allo stesso tempo, mantenere l’impegno per le ambizioni transnazionali della rivoluzione islamica. Fuller e Francke hanno suggerito che Hezbollah è stato il primo movimento sciita che sembra aver subito una maturazione, passando dall’aderire pienamente all’obiettivo d’istituire uno Stato Islamico al diventare un movimento politico pragmatico, che si presta a lavorare in una società al cui interno non vivono solo musulmani, ma vi è anche una grande popolazione cristiana.<sup>177</sup> Con l’accettazione degli accordi di Ta’if, Hezbollah ha dimostrato di essere dotato di una grande flessibilità, nonché la sua identità ed appartenenza alla società libanese. Infatti, mentre altri gruppi islamici radicali – come i Fratelli Musulmani, Hamas o al- Qaeda – hanno sempre affermato che sarebbe ideologicamente impraticabile l’adesione ad un governo interreligioso e secolare, Hezbollah ha riconosciuto l’impossibilità di istituire uno Stato Islamico con il consenso popolare; di conseguenza, pur non modificando i suoi obiettivi primari, ha adattato le proprie strategie alle specificità del contesto in cui opera.<sup>178</sup> Ma il suo carattere islamico permane, nonostante le sue azioni e la sua retorica si siano evoluti in modo significativo facendone un’organizzazione ibrida, in cui convivono elementi propri dei movimenti religiosi islamici ed altri propri di un partito politico. A questo proposito, alcuni autori hanno posto l’attenzione sull’utilizzo pragmatico della religione da parte dei leader del gruppo. Infatti, in modo ancor più intenso dell’Iran, sono stati impiegati concetti religiosi (quali il *taklif shari*<sup>179</sup> e l’*ijtihad*<sup>180</sup>) sia per giustificare le proprie decisioni che per

---

<sup>176</sup> M. Wörn, *A Lebanese vanguard for the Islamic revolution: Hezbollah’s combined strategy of accommodation and resistance*, Stockholm studies in politics, Vol. 149, 2012, pp. 12-19

<sup>177</sup> R. R. Francke, G. E Fuller, *The Arab Shi’a The Forgotten Muslims*, Palgrave Macmillan, 1999, p.222

<sup>178</sup> B.R. Early, *Larger than a Party, yet Smaller than a State. Locating Hezbollah’s place within Lebanon’s State and society*, World Affairs, 2006, Vol.168 n°3, pp.120-121

<sup>179</sup> Ordine fatto sotto pretesto religioso e per questo ritenuto legittimo.

<sup>180</sup> Termine legale dello Sciismo che indica il diritto di promulgare una fatwa, che diventa subito operativa come legge, basandosi su un’interpretazione indipendente da parte di religiosi autorizzati.

esortare la comunità musulmana all'azione contro i suoi "nemici mortali".<sup>181</sup> Hezbollah sviluppò una chiara linea di propaganda per legittimare la partecipazione politica e renderla conforme ai principi islamici. Innanzitutto, al fine di sostenere la propria candidatura, il Consiglio della Shura, ossia l'organo che detiene la massima autorità nel Partito, emanò un editto religioso, la *fatwa*, per chiedere a tutti i membri e sostenitori di votare i "candidati della resistenza"; in secondo luogo, sia i predicatori delle moschee sia i leader più in vista del movimento tennero discorsi enfatici per mobilitare la gente e non deludere le aspettative sul ruolo del movimento in Libano.<sup>182</sup> Ad esempio, in un'intervista del 1992, il vice segretario generale di Hezbollah, Qassam, ha dichiarato: «*partecipare al parlamento non porterà a un cambiamento dei principi che esaltiamo e per cui continueremo a lottare [...] la nostra lotta in parlamento sarà condotta contemporaneamente alla lotta fuori di esso*». Mentre, uno dei candidati alle elezioni, Fneich, ha affermato che l'ingresso nel parlamento doveva ritenersi una "resistenza di tipo politico".<sup>183</sup> Dall'altra parte, dalle dichiarazioni e dai documenti pubblicati, emerge come il pragmatismo politico abbia portato a stemperare la retorica religiosa, dimostrando una maggiore apertura nei confronti delle altre sette. Infatti, se con il successo della resistenza il gruppo aveva acquisito notorietà, con la sua partecipazione al governo mirava ad ottenere una legittimità nazionale e, a tal fine, si presentava alla popolazione come "Resistenza Libanese" e non più soltanto islamica.<sup>184</sup> In concomitanza con l'ingresso nella sfera politica, il gruppo ha conosciuto un progressivo ampliamento interno ed un'emancipazione dall'Iran, il quale ha notevolmente attenuato il controllo diretto sugli apparati operativi. Come dimostra il caso delle divisioni d'intelligence, in precedenza prevalentemente autonome dal Partito di Dio e strettamente allineate alle Forze Quds. Una delle divisioni più conosciute, l'Unità 1800, era stata creata perlappunto al fine di servire gli obiettivi di politica estera iraniana, coordinando l'assistenza di Hezbollah alle organizzazioni islamiste filo-iraniane palestinesi in Cisgiordania e Gaza. Oggi suoi compiti sono stati affidati all'Unità 133, la cui direzione compete ad Hezbollah, anche se è stato mantenuto un coordinamento con l'Iran.<sup>185</sup> Ciononostante, l'alleato sciita non ha

---

<sup>181</sup> M. Farida, *Adopting religion to meet political goals: the case of Hizbullah*, Journal of Policing, Intelligence and Counter Terrorism Vol.13 n°3, Routledge, 2018, pp.316-321

<sup>182</sup> A. N. Hamzeh, *Lebanon's Hizbullah: from Islamic revolution to parliamentary accommodation*, Third World Quarterly, Vol 14 n°2, 1993

<sup>183</sup> M. T. Jackson, *Hezbollah: Organizational development, ideological evolution, and a relevant threat model*, Georgetown University, 2009, pp.57-58

<sup>184</sup> B.R. Early, *Larger than a Party, yet Smaller than a State. Locating Hezbollah's place within Lebanon's State and society*, World Affairs, 2006, Vol.168 n°3, p.122

<sup>185</sup> C. A. Wege, *The Hizballah Security Apparatus*, Perspective on terrorism, Vol.2 n°7, 2008, pp.11-15



mai cessato il supporto materiale e finanziario al gruppo consentendogli, anche durante le fasi più acute della guerra, di avere i mezzi necessari per continuare la lotta armata senza ridurre la fornitura di servizi sociali.<sup>186</sup> Secondo quanto appurato dal Comitato per le relazioni estere del Senato degli Stati Uniti e riportato dall'esperto antiterrorismo Matt Levitt, l'Iran ha fornito un contributo annuale di circa \$140 milioni durante gli anni '80 e di almeno \$100 milioni annui all'inizio degli anni '90, un importo che ha dotato Hezbollah di risorse molto più abbondanti rispetto agli altri gruppi armati settari del Libano. Se già queste cifre erano ingenti, esse verranno ulteriormente aumentate in seguito alla seconda guerra del Libano. Infatti, nel 2009 l'intelligence israeliana ha stimato che, dall'estate del 2006, l'Iran aveva fornito ad Hezbollah oltre 1 miliardo di dollari in aiuti diretti; mentre, con l'aumento dei prezzi del petrolio, tra il 2008 e il 2009 si stima abbia perfino superato i \$200 milioni l'anno.<sup>187</sup> L'insieme di tali fattori ha consentito ad Hezbollah di sviluppare una complessa struttura interna, in gran parte ereditata dal modello e dall'esperienza dei *Pasdaran*, di cui ha mantenuto nel tempo la disposizione tradizionale e gerarchica, la quale ha facilitato coerenza, standardizzazione e proselitismo. Essa inizialmente non era nota, si sapeva esclusivamente che al suo interno vi era un "Consiglio consultivo- decisionale" e diverse commissioni interne interconnesse tra loro, le quali garantivano sia un'elevata specializzazione settoriale, sia la presenza capillare nelle aree a maggioranza sciita.<sup>188</sup> Tuttavia, la decisione di partecipare attivamente alla vita politica del Paese ha richiesto un'apertura anche in tal senso, differenziandosi così dalle organizzazioni terroristiche come al- Qaeda che mantengono i propri apparati estremamente segreti; consentendo agli studiosi di tracciarne la struttura organizzativa. Com'è possibile vedere nello schema sottostante, Hezbollah è guidato da una leadership collettiva, il Consiglio della Shura<sup>189</sup>, la quale sovrintende tutte le attività del gruppo – gli affari legislativi, esecutivi, sociali, politici e militari. A tal proposito, infatti, Naim Qassem ha più volte sostenuto: «*Hezbollah ha una sola leadership e tutto il*

---

<sup>186</sup> M. R. DeVore, A. B. Stahli, *Explaining Hezbollah's Effectiveness: Internal and External Determinants of the Rise of Violent Non-State Actors*, Terrorism and Political Violence, Vol. 27 n°2, 2015, pp. 333-334

<sup>187</sup> M. Levitt, *Iran's Support for Terrorism in the Middle East*, U.S. Senate Committee on Foreign Relations Subcommittee on Near Eastern and Central Asian Affairs, Luglio 2012, p.7

<sup>188</sup> C. A. Wege, *The Hizballah Security Apparatus*, Perspective on terrorism, Vol.2 n°7, 2008, pp.11- 15

<sup>189</sup> *Shura* è una parola araba traducibile in "consultazione". Il Corano incoraggia i musulmani a decidere i loro affari in consultazione con coloro che ne saranno influenzati e ciò spiega la presenza di un organo con questi compiti in molte nazioni musulmane e nelle organizzazioni non statali islamiche più strutturate. Solitamente si tratta di un'assemblea composta da esperti con poteri consultivi, in alcuni casi anche legislativi e dunque equivalenti a quelli di un parlamento occidentale.

lavoro politico, sociale e jihadista è legato alle sue decisioni [...] la stessa leadership che dirige il lavoro parlamentare e governativo guida anche azioni di jihad nella lotta contro Israele». Dunque, in contrasto con Amal ove la presidenza detiene il maggior potere decisionale, Hezbollah è guidato da una leadership composta da clerici come l'attuale Segretario Generale – per la maggioranza – e da membri para-militari, le cui decisioni sono religiosamente vincolanti e vengono trasmesse agli *ulama*<sup>190</sup> delle Commissioni regionali o settoriali.<sup>191</sup>

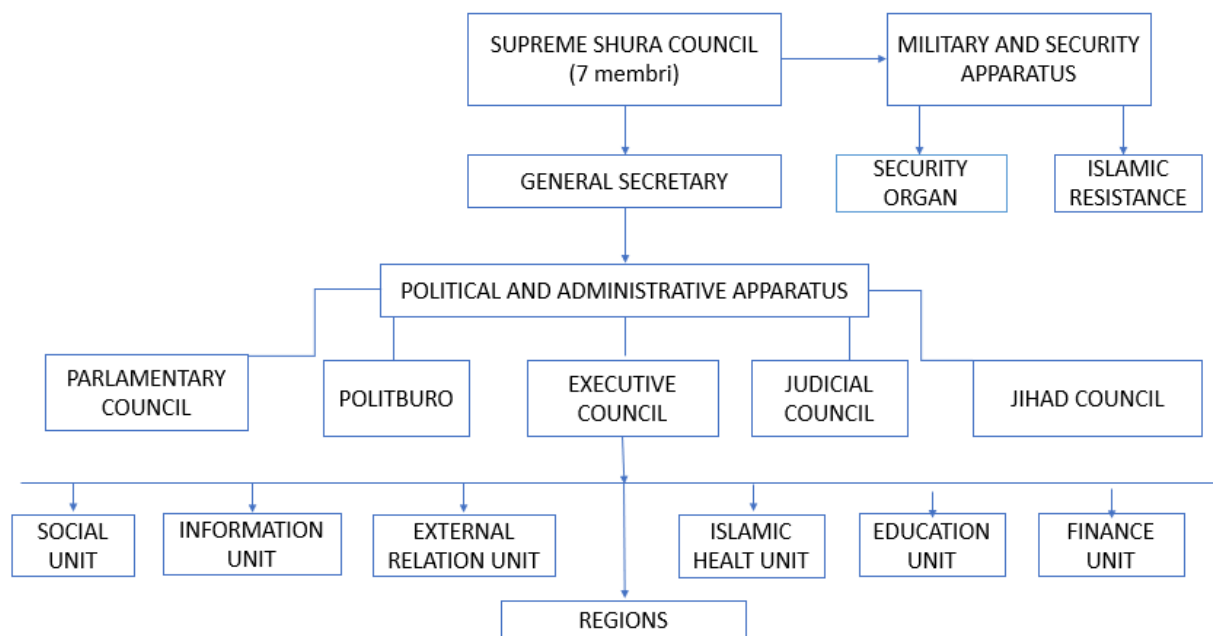


FIGURA 10: STRUTTURA INTERNA DI HEZBOLLAH

(Creata sulla base di A. N. Hamzeh, *In the Path of Hizbullah*, Syracuse University Press, 2004, p.46 e H. El Zein, *Identifying and Understanding the Media Discourse of Hezbollah*, Jurnal Komunikasi, Malaysian Journal of Communication Jilid Vol.30 n°2, 2014, p.145)

Il Consiglio della Shura, dunque, è l'organo che svolge le funzioni di maggior rilevanza, al quale è riconosciuta la massima autorità, dopo quella del leader supremo iraniano, che garantisce la legittimità delle azioni poste in essere dal movimento. Il suo ruolo di primo piano è confermato innanzitutto dal fatto che è responsabile di nominare il Segretario Generale del Partito e il suo vice (di cui solitamente sono membri). A questi ultimi, posti al livello più visibile al pubblico, è affidata l'effettiva direzione del partito ed il

<sup>190</sup> Dotti nelle scienze religiose considerati depositari e tutori della legge religiosa islamica.

<sup>191</sup> A. N. Hamzeh, *Lebanon's Hizbullah: from Islamic revolution to parliamentary accommodation*, Third World Quarterly, Vol 14 n°2, Taylor & Francis, 1993

coordinamento degli organi politico- amministrativi posti ai livelli inferiori: il Consiglio esecutivo; il Politburo; il Consiglio parlamentare; il Consiglio giudiziario e il Consiglio del Jihad.<sup>192</sup> Tra questi, secondo Gleis e Berti, il Consiglio esecutivo e il Politburo sono i più influenti. Il primo, sovrintende alle operazioni quotidiane, compresi gli affari culturali, educativi, sociali, politici e l'apparato delle informazioni; il secondo, ha il compito di supervisionare l'attività dell'Organo della Santa Ricostruzione (*Jihad al-Bina'*), un organo creato nel 1988 e a sua volta composto da varie commissioni.<sup>193</sup> Tra queste, hanno un ruolo vitale nel rafforzare la popolarità del partito e nella mobilitazione di centinaia di giovani sciiti alla causa del Partito: quella incaricata di reclutamento e propaganda, che controlla la rete di predicatori nelle moschee, e quella che fornisce servizi socio- assistenziali – tra cui assistenza medica, aiuto finanziario e servizi pubblici. Ad esempio, il Comitato per la salute islamica di Hezbollah, ha istituito due ospedali, un certo numero di centri medici e farmacie nelle varie regioni. Mentre, il Comitato per gli aiuti finanziari di Hezbollah, che lavora a stretto contatto con *Muasassat al-Shaheed* (*The Martyr's Foundation*), ha speso oltre \$90 milioni dal 1982 al 1986 per soddisfare i bisogni dei familiari di persone uccise o ferite nel combattere “i nemici dell'Islam”. Un'altra conferma della preminenza riservata al Consiglio della Shura è data dal suo controllo diretto sull'ala militare del movimento. Quest'ultima, suddivisa in gruppi semi- autonomi al fine di garantire la segretezza dei membri e delle attività, non dev'essere confusa la milizia ufficiale di Hezbollah che, posta sotto il controllo di un Consiglio del Jihad istituito nel 1995, è incaricata della protezione dei leader e dei membri del partito. Pertanto, l'Organo di combattimento, contrariamente a quanto previsto per gli altri apparati, è posto sotto la diretta supervisione del Consiglio della Shura, il quale – di comune accordo con il leader iraniano – è l'unico determinante del tipo di operazioni che dovrebbero essere concretizzate dalle sezioni di cui è composto.<sup>194</sup> Da questa breve disamina è possibile rintracciare gli aspetti peculiari della struttura che ha consentito ad Hezbollah di perseguire con sempre maggiore efficacia una campagna coordinata su tre livelli: ideologico-religioso, ad esempio per mobilitare la società e infondervi dettami religiosi radicali; sociale, con l'obiettivo dichiarato abolire la discriminazione e

---

<sup>192</sup> J. B. Love, *Hezbollah: Social Services as a Source of Power*, Joint Special Operations University (JSOU) and the Strategic Studies Department, Report 10 n°5, 2010, pp.18-21

<sup>193</sup> M. Brunelli, *Hezbollah Il Partito di Dio: Una prospettiva storica*, EDUCatt Università Cattolica, 2008, p.43

<sup>194</sup> A. N. Hamzeh, *Lebanon's Hizbullah: from Islamic revolution to parliamentary accommodation*, Third World Quarterly, Vol 14 n°2, Taylor & Francis, 1993

l'ingiustizia, migliorando le condizioni di vita della popolazione sciita; e militare, volto a sostenere la resistenza in Libano ed il *jihad* contro Israele).<sup>195</sup> Inoltre, la flessibilità dimostrata in seguito ai cambiamenti avvenuti in Libano all'inizio degli anni '90, unita ai successi militari contro l'invasore ed all'efficacia dei servizi sociali, furono vantaggi essenziali per non perdere il ruolo che si era conquistato all'interno della società negli anni precedenti ed accrescerlo ulteriormente.<sup>196</sup>

- **LA COSTRUZIONE DI UNA “SOCIETÀ RESISTENTE”**

Molte altre organizzazioni islamiche militanti hanno dimostrato di comprendere appieno l'importanza di avere il supporto della popolazione per realizzare i propri scopi,<sup>197</sup> ma ancor più lo fecero i gruppi di guerriglia. I leader comunisti, tra cui Che Guevara e Mao Zedong, furono forse i principali esponenti che chiarirono questo concetto, sottolineato la necessità di mantenere un'elevata affiliazione tra guerriglieri e popolo di appartenenza, di cui vengono considerati un'avanguardia armata. Nella loro ottica, infatti, da tale affiliazione sarebbero derivati indubbi vantaggi in termini di supporto, consentendo al gruppo di aumentare la propria forza e, in alcuni casi, determinandone la sopravvivenza nel tempo. Tuttavia, per mantenere solido questo legame non si riteneva sufficiente la lotta armata, era necessario altresì che il movimento dimostrasse di essere attento ai bisogni sociali e fosse in grado di realizzare di una propaganda vigorosa e credibile, che presentasse la causa come legittima e volta a soddisfare un'istanza collettiva, ad esempio promettendo la liberazione dagli oppressori o il cambiamento di un sistema politico-sociale ritenuto ingiusto.<sup>198</sup> Muovendo dall'autoidentificazione di Hezbollah come movimento di resistenza, appare evidente il motivo per cui ha scelto di emulare i principi generali introdotti dai gruppi di guerriglia, i quali ben si adattavano alla situazione libanese. Partendo da tali rassomiglianze, il politologo libanese AbuKhalil ha asserito che

---

<sup>195</sup> M. T. Jackson, *Hezbollah: Organizational development, ideological evolution, and a relevant threat model*, Georgetown University, 2009, p.47

<sup>196</sup> B.R. Early, *Larger than a Party, yet Smaller than a State. Locating Hezbollah's place within Lebanon's State and society*, World Affairs, 2006, Vol.168 n°3, p.124

<sup>197</sup> Si ricordi a tal proposito la capacità della leadership di al-Qaeda di ottenere sia il supporto della popolazione irachena contro le forze armate occidentali, sia di mobilitare una più ampia popolazione musulmana globale. Per approfondire si veda: A. P. Schmid, *Public Opinion Survey Data to Measure Sympathy and Support for Islamist Terrorism: A Look at Muslim Opinions on Al Qaeda and IS*, International Centre for Counter-Terrorism, Research Paper Febbraio 2017

<sup>198</sup> R. Brown Asprey, “Guerrilla warfare”, Britannica: <https://www.britannica.com/topic/guerrilla-warfare#ref53109>

Hezbollah adottata una versione “islamizzata” dell'ideologia leninista trainata dalla fornitura di servizi e assistenza, sostituendo la lotta tra classi della teoria leninista con la contrapposizione tra oppressori ed oppressi, ai quali viene destinata la propria piattaforma assistenziale.<sup>199</sup> Alla base dell'implementazione di un solido e vasto apparato sociale, vi era quello che Joseph Elie Alagha ha definito un “programma di lungo termine”<sup>200</sup>, volto a soddisfare più obiettivi contemporaneamente e di diversa tipologia:

- 1) Solidale, ossia quello di aiutare una comunità oppressa da decenni di conflitti ed emarginazione – una situazione aggravata dalla corruzione interna all'élite sciite, da cui scaturiva una volontà di rinascita;
- 2) Religioso, che deriva dalla grande enfasi posta dalla religione islamica sulla necessità di aiutare i più deboli (sotto forma dello *zakat*<sup>201</sup>);
- 3) Politico- ideologico, ossia la diffusione di principi e valori conformi alla dottrina religiosa sciita, ma anche la volontà di ottenere una legittimazione nazionale per il proprio operato che contrastasse con l'immagine negativa della designazione terroristica.<sup>202</sup>

Ne consegue che, oltre alla marcata enfasi sulla sezione militare, fin dagli esordi del gruppo vi era un importante sforzo nell'ambito dei servizi sociali, la cui importanza è spesso oscurata dalle azioni e dai risultati della Resistenza Islamica, sebbene questi ultimi ne siano una diretta conseguenza. Di fatti, non sarebbe stato possibile avere un gran numero di reclute disposte a sacrificarsi per la causa, né mantenere il proprio arsenale di armi (oggi è l'unica milizia in Libano ad avere questo permesso) senza il consenso interno ottenuto grazie alla sua immagine di organizzazione onesta che si mette disposizione degli indigenti. L'idea fondamentale che sottendeva l'operato di Hezbollah – frutto dell'ingegno di Abbas Al-Musawi e Hassan Nasrallah – era di creare un “Società Resistente” (*al-*

---

<sup>199</sup> A. AbuKhalil, *Ideology and practice of Hizballah in Lebanon: Islamization of Leninist organizational principles*, Middle Eastern Studies. Vol. 27, Issue 3, 1991, p.395

<sup>200</sup> J. B. Love, *Hezbollah: Social Services as a Source of Power*, Joint Special Operations University (JSOU) and the Strategic Studies Department, Report 10 n°5, 2010, p.21

<sup>201</sup> Con il termine *zakat* si intende uno dei cinque pilastri dell'Islam da cui deriva l'obbligo religioso di “purificare” la propria ricchezza materiale, devolvendo una parte dei propri guadagni alle categorie più svantaggiate della società islamica (specialmente i poveri, gli orfani e le vedove). I sostenitori di Hezbollah spesso perseguono questo pilastro dell'Islam inviando il denaro alle ONG gestite dal gruppo. (Fonte: James B. Love, *Hezbollah: Social Services as a Source of Power*, Joint Special Operations University (JSOU) and the Strategic Studies Department, Report 10-5, 2010, p.29)

<sup>202</sup> S. M. Tagliabue, *Inside Hezbollah: The al-Mahdi Scouts, Education, and Resistance*, Digest of Middle- East Studies, Vol. 24 n. 1, 2015, pp.74-76

*mujtama 'al-muqawim*), completamente dedita ai principi religiosi ed alla difesa dall'aggressione israeliana. Nel giugno del 2007, Naim Qassem ha descritto questo ambizioso progetto in un articolo dal titolo "In che modo il resto della società si integra nella resistenza?", nel quotidiano libanese An-Nahar: «*La resistenza per noi è una visione della società in tutte le sue dimensioni, perché è una resistenza militare, culturale, politica e dei media. È la resistenza del popolo e dei mujahidin, è la resistenza del sovrano e dell'umma [...] Abbiamo sempre chiesto di costruire la società di resistenza, e non ci siamo mai identificati [solo] come una milizia di resistenza, né una prestazione temporanea/ circostanziale che finisce quando il pretesto scompare*». <sup>203</sup> Emerge dunque l'idea di una visione onnicomprensiva della società che rifiuta l'oppressione e combatte per i suoi diritti, in ogni ambito – politico, religioso, sociale e militare – e senza distinzione tra le sette. Con questa logica nel 1997 vennero create le Brigate della Resistenza libanese, la cui composizione non rifletteva affiliazioni religiose, politiche o etniche, a favore di un impegno condiviso di tutta la società nella difesa nazionale. <sup>204</sup> Il risultato di questo sforzo multidimensionale era visibile già nel 1987, quando la presenza di Hezbollah nel Libano meridionale era considerata un fatto compiuto ed in continua crescita; inoltre, è comprovato dalla numerosità di sciiti che partecipavano a cerimonie, conferenze e proteste organizzate dal movimento. Infatti, se nei primi anni contavano soltanto su qualche centinaio di sostenitori, alla fine degli anni '80 i suoi eventi vedevano la partecipazione di oltre 20.000 persone. Quando la lotta con Amal per il controllo della comunità sciita raggiunse il suo apice tra il 1988 e il 1991, così come quando vi era una nuova escalation con il nemico sionista, Hezbollah si mostrò estremamente sensibile ai bisogni della comunità e ostentava la moderazione e l'impegno nella ricostruzione per conquistare l'opinione pubblica ed infondervi la cultura appropriata per ottenere una "società resistente". Come notato dal professor R. Scott Appleby, i programmi di *welfare* forniscono ai fondamentalisti un modo per reclutare combattenti e acquisire simpatizzanti in una più vasta porzione della popolazione. <sup>205</sup> Inoltre, l'ingresso di Hezbollah nel sistema politico ne ha aumentato considerevolmente il potere e l'influenza, consentendogli di

---

<sup>203</sup> "Hezbollah's Agenda in Lebanon", Foundation for Defense of Democracy, 2009:

<https://www.fdd.org/analysis/2009/05/17/hezbollahs-agenda-in-lebanon/>

<sup>204</sup> C. Zambelis, *Hizb Allah's Lebanese Resistance Brigades*, Combating Terrorism Center (CTC), Vol.7 n°11, Novembre/ Dicembre 2014, p.9

<sup>205</sup> F. Hoveyda, *The Broken Crescent: The "threat" of Militant Islamic Fundamentalism*, Praeger, 2002, pp.95- 96

sfruttare in modo ottimale la sinergia delle sue infrastrutture militari e sociali.<sup>206</sup> La sezione dei servizi socio-assistenziali è altamente organizzata e, grazie alla sua azione continua e coerente nel tempo, oggi può dirsi altresì perfettamente integrata nella società libanese. La considerazione delle mansioni svolte da alcune delle unità specializzate di cui è composta è fondamentale al fine di capire il ruolo essenziale svolto dal movimento all'interno della comunità e, di conseguenza, ciò che gli ha fatto acquisire legittimità e consenso. La trattazione non potrebbe incominciare che dalla fondazione riconosciuta, all'inizio degli anni 2000, come una delle più importanti ONG libanesi: *Jihad al-Binaa Development Group*. Si tratta di un ente creato in Iran poco dopo la rivoluzione ed esportato in Libano nel 1988, quando una delle emergenze principali era riparare i danni provocati dalla distruzione sistematica di infrastrutture ed abitazioni, soprattutto nel Sud del Paese e nella capitale, dovuti all'aggressione israeliana del 1982.<sup>207</sup> Ancora oggi, nella sezione del sito internet dell'associazione, [www.jihadbinaa.org.lb/](http://www.jihadbinaa.org.lb/), si possono leggere tra gli obiettivi: riparare ai danni causati dall'invasione sionista; sviluppare la società e aumentarne l'efficienza e la produzione agricola; contribuire alla professionalizzazione ed allo sviluppo sostenibile nelle diverse aree. Inoltre, vengono riportati alcune delle principali attività volte a raggiungere tale obiettivo, tra cui: avviare progetti umanitari (come la costruzione di ospedali, scuole e centri culturali); costruire una rete idrica ed elettrica che raggiunga anche i villaggi più remoti; costruire complessi immobiliari per l'accoglienza di orfani e profughi di guerra.<sup>208</sup> Dopo gli accordi di Ta'if, il gruppo *Jihad al-Binaa* ha aumentato notevolmente l'estensione territoriale delle proprie attività, sia attraverso filiali presenti in diverse aree del paese, sia mediante la creazione di ONG che operano in diversi ambiti, ma che gestisce direttamente. L'estensione e l'efficienza del suo operato all'inizio degli anni 2000 ha consentito di fornire l'acqua a circa il 45% degli abitanti del sobborgo meridionale di Beirut; mentre, dopo la guerra del 2006 divenne indispensabile per la ricostruzione e l'assistenza della popolazione, indipendentemente dalla religione o dall'appartenenza politica. Sempre sotto l'egida dell'Unità Sociale, vi è la *Martyrs Foundation*, creata sul modello della sua omonima iraniana, con il compito di fornire aiuti a coloro che sono danneggiati dai continui scontri di Hezbollah con Israele,

---

<sup>206</sup> E. Azani, *The Hybrid Terrorist Organization: Hezbollah as a Case Study*, Studies in Conflict and Terrorism, 2013, pp.908-910

<sup>207</sup> J. B. Love, *Hezbollah: Social Services as a Source of Power*, Joint Special Operations University (JSOU) and the Strategic Studies Department, Report 10 n°5, 2010, pp.22-26

<sup>208</sup> Jihad al-Binaa development association:

<https://jihadbinaa.org.lb/english/essaydetails.php?eid=34&cid=273#.W4qWP-gzbIU>

offrendo assistenza finanziaria e sostegno sociale alle famiglie dei “martiri” uccisi in combattimento.<sup>209</sup> Passando all’impegno sul fronte sanitario, merita un cenno l’*Islamic Health Organization* che, creata in Iran nel 1984 ed esportata in Libano, ha svolto un lavoro impareggiabile nell’assistenza dei bisognosi, soprattutto sciiti. Nello specifico, l’organizzazione è responsabile della fornitura di servizi sanitari e medici, ma anche dell’evacuazione dei feriti dalle aree in stato di calamità – anche quando alle organizzazioni internazionali come la Croce Rossa non è ancora possibile entrare – e della distribuzione di cibo. Questo compito è difficile data la dimensione della popolazione e i costi dell’assistenza sanitaria; tuttavia, attraverso i finanziamenti iraniani, è stato possibile mantenere un personale numeroso, ben addestrato e fortemente motivato.<sup>210</sup> Grazie all’efficienza dimostrata, il governo libanese ha apertamente coinvolto l’*Islamic Health Organization* in una serie di iniziative, chiedendole di assumersi l’onere di gestire diversi servizi ed ospedali pubblici nel sud del Libano e nella valle della Bekaa. Di fatti, l’organizzazione attualmente si compone di almeno 3 ospedali, 12 centri sanitari, 20 infermerie, 20 cliniche dentistiche e 10 dipartimenti di difesa civile. L’*Education branch* è un’altra componente fondamentale dell’organizzazione, la quale fornisce un servizio essenziale per la popolazione in un Paese in cui l’istruzione pubblica è spesso carente e molte persone non potrebbero permettersi di mandare i figli in scuole private. Alla base della sua istituzione è possibile, ancora una volta, rintracciare il sistema d’istituzioni religiose ereditato dal lavoro iraniano, ove una combinazione di chierici e rappresentanti del regime sciita diffondevano il Messaggio islamico nelle scuole e nelle strutture comunitarie tradizionali libanesi. Dalle elementari alle università islamiche – *madrasse* – fino agli adulti che frequentavano moschee ed associazioni di beneficenza, ogni libanese veniva considerato un combattente il cui impegno avrebbe aumentato esponenzialmente le capacità del gruppo di raggiungere i propri scopi.<sup>211</sup> L’importanza attribuita all’educazione si riflette sia nella numerosità dei beneficiari, che secondo quanto riferito sono circa 14.000, che nell’ammontare del denaro ad essa destinato: \$14 milioni spesi per

---

<sup>209</sup> S. T. Flanigan, M. Abdel-Samad, “Hezbollah's Social Jihad: Nonprofits as Resistance Organizations”, Middle East Policy Council, Vol. XVI n°2, 2017: <https://www.mepc.org/hezbollahs-social-jihad-nonprofits-resistance-organizations>

<sup>210</sup> J. B. Love, *Hezbollah: Social Services as a Source of Power*, Joint Special Operations University (JSOU) and the Strategic Studies Department, Report 10 n°5, 2010, p.24

<sup>211</sup> E. Azani, *The Hybrid Terrorist Organization: Hezbollah as a Case Study*, Studies in Conflict and Terrorism, 2013, pp.902-904



borse di studio e aiuti finanziari durante gli anni 1996-2001.<sup>212</sup> Ovviamente la religione è una parte molto importante dell'insegnamento e si presume che anche l'ideologia del movimento lo sia, come testimoniano i ritratti Nasrallah, Khomeini e Khamenei, svolgendo un ruolo essenziale nella formazione di una nuova generazione in cui è instillata la cultura della resistenza. In modo ancor più pervasivo, ciò avviene all'interno dell'*Imam al-Mahdi Scouts*, un movimento giovanile fondato nel 1985, che ha ramificazioni in tutte le zone ad alta concentrazione sciita del Libano. Si tratta di un'associazione che si compone di una rete di campi ricreativi ed educativi formalmente riconosciuta dallo Stato, a cui partecipano ragazzi dagli 8 ai 16 anni, ove vengono impartite lezioni di combattimento e un costante indottrinamento politico- religioso che si presuppone consenta al gruppo di preparare giovani reclute pronte a difendere la propria terra e prendere parte alla lotta contro Israele. Proprio per questo motivo, secondo alcuni studiosi, l'*Imam al-Mahdi Scouts* può considerarsi la conferma della visione di guerra permanente insita nel movimento.<sup>213</sup>



FIGURA 11: GLI SCOUT AL-MAHDI DURANTE LE PARATE ORGANIZZATE DA HEZBOLLAH, SFILANO INDOSSANDO UNIFORMI DA COMBATTIMENTO ED ARMI DI PLASTICA

Nel complesso, il numero di persone che usufruiscono di questi e molti altri dei servizi predisposti dalle organizzazioni facenti capo ad Hezbollah non è chiaro, alcuni rapporti affermano che sia superiore a 200.000, altri che si tratti del 10% dei cittadini libanesi, ossia circa 350.000 persone.<sup>214</sup> Ma, nonostante queste discrepanze numeriche, è certo che

<sup>212</sup> S. T. Flanigan, M. Abdel-Samad, "Hezbollah's Social Jihad: Nonprofits as Resistance Organizations", Middle East Policy Council, Vol. XVI, n°2, 2017: <https://www.mepc.org/hezbollahs-social-jihad-nonprofits-resistance-organizations>

<sup>213</sup> T. Duheume, "ANALYSIS: Hezbollah's Mahdi Scouts and their road to martyrdom", Al Arabiya, 16 June 2017: <https://english.alarabiya.net/en/perspective/features/2017/06/16/ANALYSIS-Hezbollah-s-Mahdi-Scouts-and-their-road-to-martyrdom.html>

<sup>214</sup> S. T. Flanigan, M. Abdel-Samad, "Hezbollah's Social Jihad: Nonprofits as Resistance Organizations", Middle East Policy Council, Vol. XVI n°2, 2017: <https://www.mepc.org/hezbollahs-social-jihad-nonprofits-resistance-organizations>

le ONG di Hezbollah sono considerate le più efficienti del Paese, il cui operato ha consentito ad un vasto pubblico di avere accesso a servizi essenziali per il proprio benessere, nonché riprendersi dalla devastazione causata da decenni di guerre. Come professato dai movimenti di guerriglia, questo forte impegno nel sociale è stato ampiamente ricompensato dalla popolazione, la quale ha ricambiato il Partito con un ampio sostegno elettorale ed un contributo alla realizzazione di una società della resistenza con varie forme ed intensità: diventando *mujahidin*, entrando a far parte dell'amministrazione, divenendo volontari in una delle sue organizzazioni, ma anche semplicemente promuovendo l'immagine positiva del gruppo.<sup>215</sup> La penetrazione all'interno della società è talmente profonda che spesso per i giovani sciiti, cresciuti in ambienti che sostengono il Partito e circondati dai suoi simboli, unirsi pienamente ad esso è il più delle volte una progressione naturale.<sup>216</sup> Inoltre, l'opera di assistenza svolta nei confronti dei poveri ha un ruolo di primo piano nella propaganda diffusa a livello nazionale ed internazionale. Come ha notato la professoressa libanese Fawaz, la popolarità di Hezbollah è dovuta non solo al soddisfacimento dei bisogni primari della comunità, ma anche al successo nell'adottare una retorica basata sulla frustrazione e il desiderio di giustizia sociale degli sciiti e sull'associazione di quest'ultima con la lotta politica e militare.<sup>217</sup> Si può dunque sostenere che Hezbollah è riuscito nel suo intento di predisporre una rete integrata e olistica, in cui il lavoro a livello socio- sanitario è parallelo alla resistenza dei combattenti sul campo di battaglia e fa parte della sua essenza politica. Questo successo, accentuato da un'accurata strategia mediatica, ha consentito all'organizzazione di "conquistare il cuore e le menti" di un ampio pubblico, divulgando un'immagine di *provider* di servizi sociali essenziali, nonché partito politico ampiamente legittimato all'interno del contesto di appartenenza.

---

<sup>215</sup> S. M. Tagliabue, *Inside Hezbollah: The al-Mahdi Scouts, Education, and Resistance*, Digest of Middle East Studies, Vol. 24 n. 1, 2015, pp.74-76

<sup>216</sup> N. Blanford, *Hezbollah's evolution. From Lebanese militia to regional player*, Middle East Institute, Counterterrorism Series, Policy Paper n°4, 2017, pp. 4-6

<sup>217</sup> M. M. Fawaz, *Agency and Ideology in the Service Provision of Islamic Organizations in the Southern Suburb of Beirut, Lebanon*, Paper presented at the UNESCO on NGOs and Governance in the Arab Countries, 2000, p.11

- **MASS MEDIA E PROPAGANDA: UN POTENTE BINOMIO**

Le organizzazioni terroristiche negli ultimi decenni hanno dimostrato di considerare la battaglia volta a conquistare i cuori e le menti una sfida estremamente importante da vincere per raggiungere i propri scopi. A ben guardare, si tratta di una strategia che ha diversi precedenti nella storia, il cui utilizzo è notevolmente variato sia nella forma che nell'intensità. Tra i precursori figura, ancora una volta, il leader comunista cinese Mao Zedong il quale, nel 1949, ha fornito un altro concetto che si rivelerà fondamentale negli anni a venire per gli attori non statali di varie parti del mondo.<sup>218</sup> Tuttavia, si tratta di una strategia che si presta ad essere adottata anche dai governi, la cui caratteristica fondamentale è l'utilizzo di tecniche psicologiche per assicurandosi il sostegno del popolo e, contemporaneamente, diminuire l'impiego della coercizione contro i ribelli. Il termine, infatti, è stato coniato nel 1952 dall'Alto commissario britannico in Malesia, il generale Gerald Templer, per presentare le linee guida impiegate con successo dagli inglesi in una serie di conflitti coloniali; mentre, più di recente e con risultati meno positivi, ha visto impegnate le forze armate statunitensi in Afghanistan. Il concetto non può essere chiaramente definito, proprio per la possibilità di applicarlo a contesti e attori differenti; ciononostante, potrebbe sintetizzarsi nello sforzo condotto dalle parti per ottenere il supporto emotivo dei destinatari, influenzandone le percezioni (“conquistando i loro cuori”) e convincendoli razionalmente sia che l'azione svolta è giusta e legittima, sia che il suo esito avrà ripercussioni nel loro interesse personale (“conquistando le loro menti”).<sup>219</sup> Tale possibilità è resa più semplice ed amplificata con la diffusione dei mezzi di comunicazione di massa, ma ancor più con internet ed i *social network*.<sup>220</sup> I media non solo permettono di diffondere le informazioni ad un'audience potenzialmente mondiale, ma si prestano anche ad influenzarla ed accrescere la sua attenzione su una determinata causa, nonché a sollecitare il suo sostegno attivo. Una funzione di grande interesse per i gruppi non statali che per avere successo necessitano di un ampio consenso popolare. Nel Libano post- indipendenza, i mezzi di comunicazione di massa hanno avuto uno sviluppo peculiare e differente tra loro: mentre la stampa ed i sistemi radiofonici erano strettamente

---

<sup>218</sup> T. Marks, *Mao Tse-tung and the Search for 21st Century Counterinsurgency*, Vol.2 Issue 10, 2009, pp.17-20

<sup>219</sup> P. Dixon, ‘*Hearts and Minds*’? *British Counter-Insurgency from Malaya to Iraq*, *Journal of Strategic Studies*, Vol.32 n.3, 2009, pp.361-363

<sup>220</sup> R. Erlich, Y. Kahati, *Hezbollah as a case study of the battle for hearts and minds*, *Intelligence and Terrorism Information Center at the Israel Intelligence Heritage & Commemoration Center (IICC)*, 2007 pp.3-4

controllati dal governo, la televisione si presentava come l'unica in forma privata. Durante gli anni della guerra civile (1975-1991), questa caratteristica ha consentito la proliferazione di stazioni televisive appartenenti alle milizie coinvolte, le quali se ne servirono sia come mezzo privilegiato per la propaganda rivolta ai sostenitori, sia per spaventare ed indebolire i nemici. L'assenza di un canale televisivo pubblico che filtrasse i contenuti delle notizie e ne controllasse la veridicità, ha permesso alle parti coinvolte nella guerra – libanesi, palestinesi e anche israeliani – di veicolare le informazioni a loro vantaggio, mediante operazioni di disinformazione, o perlomeno la minimizzazione o l'esagerazione degli eventi, per i loro scopi strategici.<sup>221</sup> È all'interno di questo contesto fortemente frammentato e politicizzato che nascono i media di Hezbollah, i quali fin dal principio si caratterizzarono per due aspetti: l'adozione di una strategia di propaganda uniforme, determinata in modo centralizzato dalla leadership, e la loro identità militante. I primi canali d'informazione furono la radio *Sawt Almustadafin - Sawt Alislam* ("La voce degli oppressi - La voce dell'Islam") ed il settimanale *Al-Ahd* ("Il giuramento"), nati rispettivamente nel 1982 e nel 1984 su impulso iraniano per diffondere l'ideologia fondamentalista ed ottenere maggior supporto all'interno dei territori coinvolti negli scontri con il nemico israeliano. Si trattava di due strumenti semplici, le cui divulgazioni erano costantemente contrastate dalla legislazione vigente e dalle aggressioni nemiche, ma che riuscirono comunque ad ottenere un ampio seguito da parte dell'audience a cui erano indirizzati, che comprendeva principalmente il Libano, la Giordania e i territori occupati. Inoltre, fin dal principio all'interno di *Al-Ahd* vi era un'Unità d'informazione di guerra, la cui impronta operativa negli anni seguenti verrà ricalcata per creare i *videoclip* delle operazioni militari in cui era coinvolto Hezbollah nel sud del Libano. Questo corpo, modellato sulla base dell'omonimo corpo iraniano istituito durante la guerra con l'Iraq (1980-1988), era altresì responsabile di condurre una guerra di informazioni contro Israele e nel corso degli anni divenne sempre più professionale, riuscendo ad adattare le notizie riportate a target di pubblico diverso.<sup>222</sup> Nel frattempo, il desiderio di diffondere ulteriormente il proprio messaggio di resistenza ha portato la leadership sciita a decidere di espandersi in ulteriori formati multimediali, come periodici

---

<sup>221</sup> C. Foerch Saab, *Psychological Warfare: Rumours in the Times of the Lebanese Civil War*, Heinrich-Böll-Stiftung, 2014, pp.5-7

<sup>222</sup> O. Lamoum, *Hezbollah's media: Political history in outline*, Global Media and Communication, Vol.5 n.3, 2009, pp.355-358

e stazioni radio, tra cui *Al-Nour* (“La luce”) che ha iniziato a trasmettere nel 1988.<sup>223</sup> Nonostante i risultati positivi di queste prime trasmissioni, il vero successo multimediale di Hezbollah avviene con la creazione della sua celebre stazione televisiva *Al-Manar* (“Il faro”). Di fatti, se molti movimenti ed organizzazioni non statali del mondo arabo nel tempo si sono dotati di un proprio giornale, hanno creato stazioni radio clandestine, o si sono dimostrati abili nel manipolare quelle occidentali, Hezbollah è l’unico ad avere una stazione televisiva che gli consente di espandere il suo messaggio a livello globale. Creata nel 1991 con l’intento specifico di diffondere notizie frutto della combinazione tra propaganda e fatti realmente accaduti, ha operato per i primi anni al di fuori di qualsiasi quadro legale o regolamentare, sfruttando i successi della Resistenza Islamica in Libano ed i cospicui finanziamenti iraniani per raggiungere l’intero mondo arabo e musulmano.<sup>224</sup> Al centro dell’attenzione vi era il tema della liberazione del Libano meridionale dall’occupazione israeliana e, per questo motivo, si impegnò a trasmettere sia la distruzione causata da quest’ultima, sia le operazioni militari del Partito contro le postazioni dell’esercito israeliano e quelle dell’alleato libanese, l’Esercito del Libano meridionale (SLA).<sup>225</sup> Con la fine della guerra civile, il governo libanese decise di porre una regolamentazione sulle trasmissioni, al fine di placare l’anarchia mediatica e la propaganda partitica che si era diffusa nel ventennio precedente. Così nel 1994 venne approvata una nuova legge che assoggettava tutte le stazioni alla licenza governativa, la quale venne rilasciata su basi settoriali, privilegiando – anche in questo ambito – il confessionalismo, nonché i legami clientelari e familiari, rispetto alla professionalità. Di conseguenza, il numero delle emittenti televisive, che precedentemente erano circa cinquanta, si ridusse drasticamente provocando critiche diffuse, mentre un certo numero di stazioni continuavano a trasmettere clandestinamente. Nel caso di *Al-Manar*, l’irregolarità durò fino al 1996, quando il governo gli accordò la licenza, contravvenendo alla decisione presa pochi mesi prima.<sup>226</sup> Ciò accadde principalmente per due motivi: il primo, di natura geopolitica, riguardava le pressioni siriane sul gabinetto libanese; il secondo, di tipo storico, era la presenza israeliana nel Sud del Libano. In seguito al

---

<sup>223</sup> H. El Zein, *Identifying and Understanding the Media Discourse of Hezbollah*, Jurnal Komunikasi, Malaysian Journal of Communication Jilid, Vol.30 n°2, 2014, pp.129-130

<sup>224</sup> A. Jorisch, “Al-Manar: Hizbullah TV, 24/7”, Middle East Quarterly, Vol. 11 n.1, 2004: [https://www.meforum.org/583/al-manar-hizbullah-tv-24-7#\\_ftn8](https://www.meforum.org/583/al-manar-hizbullah-tv-24-7#_ftn8)

<sup>225</sup> O. Lamoum, *Hezbollah's media: Political history in outline*, Global Media and Communication, Vol.5 n.3, 2009, p.362

<sup>226</sup> “Lebanon’s Media Landscape”, Fanack.com: <https://fanack.com/lebanon/society-media-culture/lebanon-media/>

riconoscimento istituzionale, le emittenti di Hezbollah hanno iniziato ad ampliare il proprio raggio d'azione, un fatto dimostrato dalla trasmissione di programmi in ebraico ed in inglese.<sup>227</sup> *Al-Manar*, definendosi la “stazione della resistenza” (*qanat al-muqawama*), divenne il principale apparato mediatico con il quale Iran ed Hezbollah divulgarono il radicalismo e l'antisemitismo in tutta la regione, nonché importante ed innovativo strumento nella sua “guerra psicologica” contro Israele. Il successo di queste tecniche era di una portata tale da consentire alla stazione di definirsi sul suo sito *web* come “la prima istituzione araba a organizzare un'efficace guerra psicologica contro il nemico sionista”.<sup>228</sup> Infatti, nel corso del tempo il gruppo è riuscito a trarne enormi vantaggi sia a livello militare – demoralizzando le truppe nemiche ed influenzando la percezione di quanto stava accadendo in Libano – sia a livello psicologico. Con un impatto secondo solo ad *Al-Jazeera*, l'emittente televisiva ha costantemente glorificato i “martiri della Resistenza” e sollecitato il ricorso al *jihād*, presentandolo come risposta legittima all'esistenza di Israele ed alla presenza statunitense in Medio Oriente. In tal senso, il conflitto israelo-palestinese è stato un elemento unificante che ha consentito di sviluppare un modello partecipativo che permetteva a più persone di sentirsi parte del movimento che si muoveva per ottenere giustizia e libertà.<sup>229</sup> Tutto ciò è stato consolidato nel maggio 2000 in seguito alla copertura, continua e esclusiva, del ritiro israeliano dal Sud del Libano, un evento vissuto da tutta la popolazione libanese ed araba come una vittoria. Nello stesso anno, *Al-Manar* è diventata a tutti gli effetti una stazione televisiva internazionale, che si poneva come la voce mediatica di un'identità dottrinale araba e islamica.<sup>230</sup> La guerra dell'estate 2006 ha dato al canale l'opportunità d'incrementare ancor più la diffusione della propria propaganda e, successivamente, il mito della “vittoria divina”, divenendo il principale canale su cui vengono trasmessi i discorsi del carismatico Segretario Generale Hassan Nasrallah. Inoltre, la sua diffusione ed accettazione ne ha fatto uno strumento privilegiato con cui il Partito può condurre una “campagna cognitiva”, volta a conquistare il supporto del pubblico mostrandosi come un movimento che non è solo militare, bensì anche politico e sociale, con profonde radici nella comunità

---

<sup>227</sup> L. M. Brennen, *Hezbollah: Psychological warfare against Israel*, Naval Postgraduate School, 2009, p.22

<sup>228</sup> V. Firmo-Fontan, *Power, NGOs and Lebanese Television: A Case Study of al-Manar TV and the Hezbollah Women's Association*, in *Women and the Media in the Middle East: Power through Self-Expression*, ed. N. Sakr, IB Tauris, 2004, p.177

<sup>229</sup> J. S. Kiel, *Hizbullah's Culture Wars- Understanding Hizbullah through social movement theory and Its media usage*, Naval Postgraduate School, 2009, pp.26-27

<sup>230</sup> O. Lamloum, *Hezbollah's media: Political history in outline*, Global Media and Communication, Vol.5 n.3, 2009, pp. 362-363

sciita libanese. Sebbene già con i mezzi di comunicazione “tradizionali” la campagna mediatica del gruppo era riuscita a riscuotere il consenso dell’*umma* musulmana, sia Hezbollah che l’Iran avevano compreso che il cyberspazio poteva essere un’arma ancor più potente nella battaglia per i cuori e le menti, offrendo la possibilità di amplificare ulteriormente i risultati raggiunti fino a quel momento.<sup>231</sup> Il *web*, infatti, al contrario degli altri media, consente di trasmettere una versione non filtrata di eventi e messaggi a livello globale, con rapidità, a basso costo e verso uno o più target specifici, accrescendo il potenziale reclutamento e donazioni finanziarie.<sup>232</sup> Queste caratteristiche sono senza dubbio un vantaggio per i gruppi radicali che desiderano giustificare le proprie azioni, screditare i propri nemici e diffondere la propria ideologia. Diversi studi hanno confermato la consapevolezza di tali potenzialità da parte delle moderne organizzazioni terroristiche ed il loro crescente utilizzo del *web* in varie modalità, tra cui: campagne psicologiche, *networking*, reclutamento, raccolta fondi, incitamento alla violenza e formazione. In particolare, il professor Weimann<sup>233</sup>, ha fornito alcuni dati sorprendenti circa l’utilizzo di internet da parte delle organizzazioni terroristiche, consentendo di tracciare l’evoluzione delle capacità informatiche di tali attori. Dal suo lavoro decennale, emerge che se sul finire degli anni Novanta c’erano solo una dozzina di siti di derivazione terroristica – in gran parte ricollegabili ad al- Qaeda, Hezbollah e Hamas; nel nuovo millennio il 90% dei gruppi avevano stabilito la loro presenza su internet ed era altresì aumentato il numero di pagine *online* ricollegabili ad essi, tanto che nel 2007 si stimava fossero oltre 5.800.<sup>234</sup> Come per quanto riguarda l’utilizzo dei mezzi di comunicazione di massa tradizionali, Iran ed Hezbollah possono considerarsi delle avanguardie nello sfruttamento di internet per trarne beneficio sia nella battaglia per i cuori e le menti sia nel finanziamento. Il primo sito ricollegabile al gruppo sciita, *hizbollah.org*, nasce nel 1996 con lo scopo di propagare le posizioni politiche e religiose del gruppo, pubblicizzare il lavoro svolto dagli apparati sociali e le azioni della Resistenza Islamica. A tal fine, comprendeva numerose ripartizioni, che successivamente saranno distribuiti su altre piattaforme virtuali: discorsi di Nasrallah, foto e video di raduni ed operazioni militari,

---

<sup>231</sup> H. El Zein, *Identifying and Understanding the Media Discourse of Hezbollah*, Jurnal Komunikasi, Malaysian Journal of Communication Jilid, Vol.30 n°2, 2014, p.135

<sup>232</sup> R. Erlich, Y. Kahati, *Hezbollah as a case study of the battle for hearts and minds*, Intelligence and Terrorism Information Center at the Israel Intelligence Heritage & Commemoration Center (IICC), 2007 pp.54-56

<sup>233</sup> Professore di comunicazione specializzato nello studio dell’utilizzo dei media e di internet come strumento di persuasione ed influenza, in particolare da parte delle organizzazioni terroristiche moderne.

<sup>234</sup> G. Weimann, *Terror on the Internet: The New Arena, the New Challenges*, United States Institute of Peace Press, 2006, pp.2-3

“documenti legali” che ne confermavano il ruolo legittimo di resistenza armata e molto altro.<sup>235</sup> In una fase contrassegnata dalla conflittualità permanente con Israele, dalla “libanizzazione” del Partito e dal contrasto con Amal per la rappresentanza degli sciiti, *hizbollah.org*, è stato uno strumento fondamentale che ha permesso al gruppo di aumentare la propria base di supporto nazionale e regionale. A dieci anni di distanza, la rete internet di Hezbollah comprendeva circa cinquanta diverse pagine virtuali, il cui contenuto e qualità, secondo uno studio del Centro Informazioni e Intelligence sul Terrorismo (ITIC), “supera di gran lunga quelli delle organizzazioni terroristiche locali”, facendone a tutti gli effetti “un’organizzazione esperta mediatica”, il cui modello è stato preso ad esempio dalle organizzazioni terroristiche palestinesi, tra cui Hamas.<sup>236</sup>



FIGURA 12: MEDIA E ATTIVITÀ ONLINE DI HEZBOLLAH

(Creata sulla base di S. Stalinsky, R. Sosnow, “Tracking Hizbullah Online - Part IV: Websites Hosted in Ohio, Florida, Michigan, Illinois, Colorado, Texas, California; On Social Media, Including Facebook, YouTube, Twitter - And WhatsApp; Apps Available From Apple Store, Google Play For iPhone And Android”, Inquiry & Analysis Series n.1091, 2014: <https://www.memri.org/reports/tracking-hizbullah-online-%E2%80%93-part-iv-websites-hosted-ohio-florida-michigan-illinois-colorado>)

<sup>235</sup> G. Weimann, *Hezbollah Dot Com: Hezbollah’s Online Campaign. New Media and Innovative Technologies*, 2008, pp.9-11

<sup>236</sup> R. Erlich, Y. Kahati, *Hezbollah as a case study of the battle for hearts and minds*, Intelligence and Terrorism Information Center at the Israel Intelligence Heritage & Commemoration Center (IICC), 2007 pp.54-56



A livello generale, Weimann, offre un'efficace sintetizzazione dei molteplici siti ricollegabili a Hezbollah, suddividendoli in sei categorie principali:

- 1) notizie e informazioni. Centrali nella propaganda del gruppo, sono caratterizzati dalla loro forma dinamica e dall'aggiornamento costante. Essi presentano la visione del Partito, con articoli selezionati ed analisi sull'occupazione israeliana dei territori palestinesi e sulla Resistenza Islamica;
- 2) *welfare* e servizi sociali. Oltre a descrivere dettagliatamente i servizi assistenziali, con una particolare attenzione nel sottolineare il loro *background* religioso, sono importanti strumenti di propaganda che aggiungono l'impegno sociale a quello politico e militante;
- 3) indottrinamento religioso. All'interno sono presenti numerosi discorsi del Segretario Generale, ma anche un riferimento costante a figure religiose sciite di spicco, sia libanesi che iraniane;
- 4) descrizione della struttura, dei programmi politici e degli esponenti politici di Hezbollah;
- 5) critiche e minacce contro Israele e Stati Uniti. Al loro interno si pone l'attenzione sulle "atrocità israeliane", sia contro la popolazione araba in generale sia nei confronti dei libanesi; inoltre, si sostiene la causa palestinese e si continua a ricercare un effetto di deterrenza mostrando i possibili target di un attacco;<sup>237</sup>
- 6) forum virtuali. Essi sono sempre più numerosi – alcuni pubblici come [forum.qawem.org](http://forum.qawem.org) ed altri accessibili solo da utenti registrati – e consentono a membri e simpatizzanti di tutto il mondo d'interagire circa questioni di vario genere.<sup>238</sup>

La messa al bando del canale televisivo di *Al-Manar* in gran parte dei Paesi occidentali a partire dal 2004 ha portato il gruppo a rafforzare l'apparato *online* che aveva iniziato a predisporre verso la metà degli anni '90, mobilitando risorse sufficienti a darsi visibilità all'interno di un settore non regolamentato ed accessibile anche nei Paesi in cui il suo canale TV non era più disponibile. Il sito <http://almanar.com.lb/>, dunque, è stato il

---

<sup>237</sup> Intelligence and Terrorism Information Center, *Terrorism in Cyberspace: Hezbollah's Internet Network*, Israel Intelligence Heritage & Commemoration Center (IICC), 2013, pp.17-18

<sup>238</sup> G. Weimann, *Hezbollah Dot Com: Hezbollah's Online Campaign. New Media and Innovative Technologies*, 2008, p. 11

primo veicolo di questa nuova strategia, il quale mostra pagine costantemente aggiornate in inglese, spagnolo, arabo e francese.<sup>239</sup> Tuttavia, al suo interno non viene esplicitata né la comunanza ideologica né la sua affiliazione al Partito di Dio. Al contrario, <https://www.moqawama.org/>, lanciato nel 1997, ne rappresenta il dominio virtuale ufficiale, ove sono riportati moltissimi elementi dell'ideologia e viene altresì brevemente delineata la storia del gruppo. Inoltre, risultano particolarmente nutrite le informazioni e le immagini riguardanti le azioni della Resistenza Islamica e le aggressioni israeliane, di cui sono presenti resoconti costruiti su un asse cronologico che va dal 1984 al 2000. Da notare che mentre la maggior parte delle organizzazioni terroristiche evita di pubblicare le proprie attività violente sui siti *web*, cercando di riscuotere consensi anche nelle democratiche società occidentali, Hezbollah e Hamas sono due eccezioni a questa regola. In particolare, l'organizzazione libanese, durante il periodo di conflitto, aveva una sezione dal titolo "Operazioni giornaliere" che forniva dati statistici sui suoi successi militari (numero dei martiri e dei nemici morti), costantemente aggiornati.<sup>240</sup> La piattaforma funge poi da dominio di reindirizzamento per contenuti provenienti da altre fonti, tra cui <https://alahednews.com.lb/>, sito internet riferito al settimanale di partito *Al-Ahd*. Durante il conflitto dell'estate 2006, Hezbollah ha ulteriormente incrementato la propria presenza *online*, con l'intento specifico di fornire un contributo aggiuntivo alla sua guerra psicologica contro Israele. In tal senso, *ghaliboun.net* divenne il principale dominio mediante il quale l'organizzazione perseguiva gran parte dei suoi scopi: aggiornamenti in tempo reale, disinformazione, propaganda, reclutamento, etc. Creato il 21 luglio 2006, il sito presentava due versioni: in arabo, in cui vi era una maggiore enfasi nei riferimenti religiosi e contenuti più violenti; e in inglese, ove non mancavano foto che mostravano la vittimizzazione dei cittadini libanesi (distruzione, morti, sfollati, etc.), ma anche minacce contro Israele e foto dei danni causati dalle proprie operazioni. Mentre i raid sugli impianti di comunicazione libanesi sono stati in gran parte infruttuosi nel fermare le trasmissioni di *Al-Manar*, gli hacker israeliani durante questo periodo riuscirono a chiudere gran parte

---

<sup>239</sup> S. Stalinsky, R. Sosnow, "Tracking Hizbullah Online - Part IV: Websites Hosted in Ohio, Florida, Michigan, Illinois, Colorado, Texas, California; On Social Media, Including Facebook, YouTube, Twitter - And WhatsApp; Apps Available From Apple Store, Google Play For iPhone And Android", Inquiry & Analysis Series n.1091, 2014: <https://www.memri.org/reports/tracking-hizbullah-online-%E2%80%93-part-iv-websites-hosted-ohio-florida-michigan-illinois-colorado>

<sup>240</sup> L. M. Brennen, *Hezbollah: Psychological warfare against Israel*, Naval Postgraduate School, 2009, p.22

dei siti *online*.<sup>241</sup> Ciononostante, in breve tempo l'organizzazione ha ricostruito ed aggiornato la sua infrastruttura internet, introducendo netti miglioramenti sia dal punto di vista della tecnologia che della frequenza degli aggiornamenti.<sup>242</sup> Data la rilevanza che ha assunto negli ultimi anni la funzione dell'assistenzialismo, in quanto principale elemento attraverso cui il Partito di Dio ha la possibilità di far prevalere la sua natura civile rispetto a quella militare, non stupisce l'esibizione di tali attività all'interno di numerosi siti internet. In tal senso, l'Organo della Santa Ricostruzione (*Jihad al-Bina'*) vanta di una presenza molto forte sul *web* e sembra voler mostrare soltanto alcuni caratteri ben precisi dell'ideologia di Hezbollah, tralasciandone altri – come la Resistenza, il sacrificio dei martiri, l'antisionismo – che, sebbene rientrino fra i principi ispiratori del movimento, avrebbero potuto risultare sconvenienti alla diffusione dell'immagine di organizzazione no-profit ed al suo riconoscimento internazionale. Per questi motivi, dal sito [www.jihadbinaa.org.lb/](http://www.jihadbinaa.org.lb/) emerge uno sforzo costante nel pubblicizzare le attività realizzate a beneficio della società, delineando la sua essenza di efficiente erogatrice di servizi che si pone al servizio delle persone in diversi ambiti. Ciononostante, accanto a questi contenuti civili, che sarebbero in linea con il pensiero di chi sostiene l'evoluzione in termini pragmatici e non-violenti del movimento, anche sul *web* sono presenti contenuti che incoraggiano i lettori ad unirsi al *jihad* direttamente, o a sostenerlo tramite l'invio di denaro. Per raggiungere tale scopo, secondo le ricerche del professor Weimann, vi sono pagine appositamente create per la raccolta di fondi da devolvere a cause specifiche, alcune delle quali pubblicizzate nei siti più importanti del gruppo. A questo proposito, merita un approfondimento particolare l'*Islamic Resistance Support Organization (Hayat al-Dam Lil-Muqawama al-Islamiya)*, istituzione di raccolta fondi permanente fondata nel 1989 che, secondo quanto riportato dal Dipartimento del Tesoro statunitense, viene utilizzata per sollecitare l'invio di denaro a sostegno delle attività terroristiche del gruppo libanese e delle organizzazioni palestinesi (come Hamas). Per sollecitare le donazioni, l'associazione si serve sia dei tradizionali volantini di propaganda e raccolta fondi, sia di vere e proprie campagne pubblicitarie trasmesse su *Al-Manar* e sui principali siti *web* di Hezbollah, come <https://www.moqawama.org/>, ove è possibile leggere: «*la resistenza posta sull'asse del*

---

<sup>241</sup> G. Weimann, *Hezbollah Dot Com: Hezbollah's Online Campaign. New Media and Innovative Technologies*, 2008, pp.14-17

<sup>242</sup> Intelligence and Terrorism Information Center, *Terrorism and Internet: Hezbollah's widespread use of the Internet as a means to distribute anti-Israeli, anti-Jewish, and anti-American incitement as part of the war for the hearts and minds*, at the Center for Special Studies (C.S.S), 2006

*jihad ha bisogno di vestiti e di equipaggiamento militare. Questo progetto consente a contribuire [a equipaggiarli]». Inoltre, i moduli distribuiti dall'Islamic Resistance Support Organization consentono altresì di scegliere tra una serie di progetti a cui contribuire (equipaggiare i combattenti, supporto del *jihad* per la Palestina, coprire il costo di razzi o munizioni, etc.).<sup>243</sup> Più recentemente, i gruppi jihadisti hanno adattato le loro caratteristiche di *networking* ai siti *web* dei *social network*, come Facebook, YouTube e Twitter, i quali hanno definito una nuova piattaforma di comunicazione che possiede capacità illimitate di connettersi, condividere e creare un'identità collettiva. Essi, dunque, si prestano ad essere un ulteriore mezzo per raggiungere i diversi obiettivi ideologici e strategici: reclutare nuovi militanti in tutto il mondo, richiedere donazioni, controllare il proprio livello di gradimento internazionale (ad esempio basandosi sul numero di *like* alla pagina Facebook, sulle visualizzazioni dei video su YouTube o sui *followers* delle proprie pagine Twitter), ma anche di ottenere informazioni sui nemici.<sup>244</sup> Da un'osservazione delle piattaforme maggiormente diffuse, è facile notare che Hezbollah ha una presenza molto forte al loro interno, ove migliaia di utenti seguono, commentano e condividono i contenuti pubblicati dal Partito di Dio o da una delle sue ONG. In tal senso, i *social media* sono diventati un mezzo potente per la propaganda non violenta che pubblicizza la propria attenzione per il benessere della collettività, grazie anche al costante *feedback* positivo condiviso dagli utenti, e volta ad acquisire simpatizzanti a livello mondiale. Tuttavia, essi si prestano altresì ad essere uno strumento per reclutare nuovi combattenti e promuovere lo sforzo per la distruzione di Israele. Ci sono, infatti, numerose prove circa l'uso dei *social network* per amplificare maggiormente la ricezione delle proprie campagne a sostegno della Resistenza Islamica. Ad esempio, nel 2017, sotto lo slogan di "*Money for Jihad is a Must*", Hezbollah ha pubblicizzato una delle sue raccolte di fondi più estese ed intense soprannominata "*The Initiative to Arm Jihadists*", dove alcune foto mostravano al pubblico le armi che potevano essere acquistate, mentre uno dei membri invitava ad inviare il denaro per sostenere la causa, con affermazioni come «*chiunque armi un combattente può considerare di aver combattuto*».<sup>245</sup> Inoltre, proprio con il fine di raggiungere ed attrarre*

---

<sup>243</sup> Terrorism and Illicit Finance, "Protecting Charitable Organizations":

[https://www.treasury.gov/resource-center/terrorist-illicit-finance/pages/protecting-charities\\_execorder\\_13224-i.aspx](https://www.treasury.gov/resource-center/terrorist-illicit-finance/pages/protecting-charities_execorder_13224-i.aspx)

<sup>244</sup> G. Weimann, *Al Qaeda has sent you a friend request: Terrorists using online social networking*, Israeli Communication Association, 2011, p.3-5

<sup>245</sup> R. Kais, "Hezbollah launches donation campaign: 'Arm the Jihadist'", Ynet news.com, 2017: <https://www.ynetnews.com/articles/0,7340,L-4920086,00.html>

il pubblico più giovane – e facilmente influenzabile – recentemente sono stati lanciati dei videogiochi dall’emblematico titolo “Play and Resist”, facilmente scaricabili da <http://games.moqawama.org/>. Dalla descrizione presente sul sito *web* è possibile leggere che i giochi «raccontano la storia della resistenza, delle sue operazioni e delle sue risposte alla criminalità e al terrorismo del nemico sionista»; infatti, essi trasportano i giocatori in una simulazione delle operazioni militari effettivamente combattute da Hezbollah contro Israele in un arco temporale che comprende dal 1982 al 2000, quando Israele si è ritirato dal Paese.<sup>246</sup> Passando dal virtuale al reale, Hezbollah è forse tra i primi gruppi armati ad aver utilizzato con successo Twitter a scopi bellici e di coordinamento tattico. In particolare, diversi rapporti hanno menzionato la capacità sviluppata dagli operativi che sorvegliano il confine con Israele di inviare e ricevere aggiornamenti in tempo reale sulla logistica delle truppe nemiche monitorando le attività dei soldati sui *social network*.<sup>247</sup> Emerge così che il Partito di Dio ha sviluppato capacità sorprendenti d’integrare sia la sua dimensione civile sia quella militare all’interno di un mondo sempre più influenzato dalle nuove tecnologie. Da una parte, continua a promuovere le sue indubbie qualità di provider socio- assistenziale nei confronti delle masse libanesi più povere; dall’altra, anche sul *web* traspare la determinazione a proseguire la lotta contro lo Stato sionista ed il suo principale alleato, sia usando gli strumenti virtuali per attaccarli, sia ribadendo la legittimità di tali azioni ed appellandosi ad un sostegno ideologico e materiale mondiale.

---

<sup>246</sup> S. Stalinsky, R. Sosnow, “Tracking Hizbullah Online - Part IV: Websites Hosted in Ohio, Florida, Michigan, Illinois, Colorado, Texas, California; On Social Media, Including Facebook, YouTube, Twitter - And WhatsApp; Apps Available From Apple Store, Google Play For iPhone And Android”, Inquiry & Analysis Series n.1091, 2014: <https://www.memri.org/reports/tracking-hizbullah-online-%E2%80%93-part-iv-websites-hosted-ohio-florida-michigan-illinois-colorado>

<sup>247</sup> G. Weimann, *Al Qaeda has sent you a friend request: Terrorists using online social networking*, Israeli Communication Association, 2011, p.3-5

## CONCLUSIONE

Movimento di resistenza, partito politico, organizzazione terroristica, *provider* di servizi socio- assistenziali. Oggi Hezbollah può essere indicato con ciascuno di questi termini, a cui se ne potrebbero aggiungere altri tenendo in considerazione la sua affiliazione religiosa, il suo principale *sponsor* statale, o altro ancora. Come si è dimostrato, l'attribuzione di tali criteri identificativi, non può prescindere da una valutazione circa la legittimità delle azioni poste in essere, o la condivisione delle motivazioni che ne sono alla base; pertanto, è soggetta ad interpretazioni discordanti e variabili nel tempo. In effetti, le pagine precedenti hanno mostrato come tale aspetto abbia subito una continua evoluzione, simultaneamente alla progressiva maturazione del gruppo ed alla sua capacità di assolvere nuove funzioni. L'emergere di eterogenee, ma interconnesse, identità ha avuto indubbiamente ripercussioni importanti sulla percezione di Hezbollah all'interno ed all'esterno del Paese, facendone un attore di primo piano nelle dinamiche Mediorientali. Inoltre, grazie alla sua flessibilità, l'organizzazione è riuscita ad adattarsi efficacemente alle nuove sfide del contesto operativo, nonché a veicolare il messaggio adatto al target di *audience* con cui si vuole relazionare: libanesi e simpatizzanti, governi ed opinione pubblica internazionale, nemici. D'altronde, si è visto come la globalizzazione e la diffusione dei nuovi mezzi di comunicazione abbiano dato un contributo importante in tal senso, consentendo ai gruppi non statali di gestire un insieme di piattaforme accessibili in ogni parte del mondo, a prescindere dalle posizioni dei governi, in cui condividere informazioni e propaganda. Inoltre, se il successo militare ha consentito ad Hezbollah di ottenere la popolarità nel mondo arabo- musulmano in guerra contro "l'oppressore sionista", il forte impegno nel sociale e l'ingresso in politica hanno indubbiamente accresciuto la sua legittimità. Negli ultimi anni non è più considerata un'organizzazione religiosa estremista filo-iraniana che cerca d'imporre i dettami dell'Islam sciita, bensì un'entità fortemente integrata ed attiva in ogni settore della vita libanese. Emblematici di questo processo basato su un maggiore pragmatismo, sono l'ingresso all'interno del Parlamento e del Governo, rispettivamente nel 1992 e nel 2005, ossia gli eventi che ne hanno consentito la cosiddetta "libanizzazione". Questi passi sono stati percepiti da molti osservatori come un importante cambiamento verso la moderazione ed una parziale secolarizzazione, dalle quali potrebbe derivare la tendenza

ad anteporre gli interessi politico-strategici rispetto a quelli confessionali.<sup>248</sup> In realtà, il Partito di Dio non ha abbandonato la tendenza a giustificare le proprie azioni mediante terminologie e concetti religiosi, ad effettuare continui appelli al “*jihad* difensivo”, così come a tramandare il mito del sacrificio. Inoltre, le vittorie militari – in particolare l’impresa dell’estate 2006 – ed i risultati politici hanno portato sia ad un consolidamento del modello adottato, sia all’ambizione di estenderlo ulteriormente per creare un equilibrio regionale a vantaggio della resistenza e dei suoi sostenitori. Hezbollah, dunque, nato dalla necessità di respingere l’invasione israeliana, si è evoluta in un’organizzazione socio-politica basata su istanze islamiche. Questa sua natura multidimensionale non può essere separata: da una parte, le decisioni politiche e militari vengono, in ultima istanza, prese dalla stessa leadership collegiale; dall’altra, il consenso interno che gli ha consentito la sopravvivenza nel lungo periodo ed il successo elettorale è basato proprio sul ruolo di Hezbollah come “protettore” del Libano e della sua popolazione. Infatti, è opinione comune che Israele rappresenti una “minaccia eterna per il Libano”, sia per le sue storiche ambizioni su questa terra, sia per la sua vicinanza ai territori contesi in Palestina; di conseguenza, la scelta della Resistenza viene ritenuta ancora oggi una necessità nazionale da svolgersi in modo continuativo.<sup>249</sup> Tale concetto trova riscontro nel Secondo Manifesto del Partito di Dio, reso noto da Hassan Nasrallah su *Al-Manar* il 29 Novembre del 2009, ma anche nel fatto che il governo gli ha accordato un mandato speciale per operare come un’organizzazione semi- statale sia a livello militare che sociale. Questa concessione, sostanzialmente dovuta all’ammissione della scarsa efficienza delle forze armate libanesi e del sistema di *welfare* nazionale, gli ha consentito di operare simultaneamente all’interno ed all’esterno del sistema, conferendogli un maggiore potere di pressione per raggiungere i propri obiettivi. Allo stesso modo, gli interventi di carattere socio-assistenziale attuati all’interno del Paese hanno consentito all’organizzazione di creare un ambiente favorevole all’estensione del suo operato nel tempo e nello spazio. Le strutture predisposte dal Corpo di Guardie Rivoluzionarie Iraniane negli anni ’80, e rese sempre più efficienti, si sono confermate uno strumento di *soft power* molto importante per compiere un indottrinamento costante e pervasivo. Infatti, esse consentono la diffusione di un insieme di simboli e rituali finalizzati a sostenere la causa del movimento e dei suoi

---

<sup>248</sup> N. N. Dagher, “Hezbollah: Between Ideology and Political Pragmatism”, Lebanese Army Command, Issue n°63, Gennaio 2008: [https://www.lebarmy.gov.lb/en/content/hezbollah-between-ideology-and-political-pragmatism#\\_ftn1](https://www.lebarmy.gov.lb/en/content/hezbollah-between-ideology-and-political-pragmatism#_ftn1)

<sup>249</sup> *The new Hezbollah manifesto*, Lebanon Renaissance Foundation, 2009

alleati, garantendo altresì di ottenere un appoggio incondizionato da parte di coloro che beneficiano degli aiuti. Ciò ha consentito ad Hezbollah di rafforzare la propria identità di movimento fortemente radicato nelle comunità sciite libanesi, che si contraddistingue per la volontà di farsi portavoce delle istanze della popolazione più povera e diventare a tutti gli effetti quello che da alcuni autori viene definito “uno Stato all’interno dello Stato”.<sup>250</sup>

---

<sup>250</sup> B.R. Early, *Larger than a Party, yet Smaller than a State. Locating Hezbollah’s place within Lebanon’s State and society*, World Affairs, 2006, Vol.168 n°3, pp.115-124



## BIBLIOGRAFIA

- AbuKhalil A., *Ideology and practice of Hizballah in Lebanon: Islamization of Leninist organizational principles*, Middle Eastern Studies. Vol. 27, Issue 3, 1991
- Ajemian P., *Resistance beyond time and space: Hezbollah's media campaigns*, Arab Media & Society, Maggio 2008
- Al Agha J., *The Shifts in Hizballah's Ideology: Religious Ideology, Political Ideology*, Amsterdam University Press, 2006
- *An Open Letter. The Hizballah Program*, The Jerusalem Quarterly n°48, 1988
- Archick K., *U.S.-EU Cooperation Against Terrorism*, Congressional Research Service, 2014
- Azani E., *Hezbollah – a global terrorist organization*, House Committee on International Relations, Subcommittee on International Terrorism and Nonproliferation, 2006
- Azani E., *The Hybrid Terrorist Organization: Hezbollah as a Case Study*, Studies in Conflict and Terrorism, 2013
- Bar S., *Iranian Terrorist Policy and "Export of Revolution*, Interdisciplinary Center (IDC) Herzliya, Lauder School of Government, Diplomacy and Strategy Institute for Policy and Strategy, 2009
- Bazan S. B., Saad S., Varin C., *Asymmetric Cyber-warfare between Israel and Hezbollah: The Web as a new strategic battlefield*, UIR Web Science / CEMAM Saint-Joseph University, 2011
- Blanford N., *Hezbollah's evolution. From Lebanese militia to regional player*, Middle East Institute, Counterterrorism Series, Policy Paper n°4, 2017
- Boatner H. L., *The Amal movement in Lebanon*, Central Intelligence Agency, National foreign assessment center, 1981
- Bonucci L., *La comunicazione strategica di Hezbollah*, Limes Club Firenze, Luglio 2016
- Borneman J., *The state of war crimes following the Israeli - Hezbollah war*, Windsor Yearbook of Access to Justice, 2007

- Bortolazzi O., *Hezbollah: Between Islam and Political Society Popular Mobilization and Social Entrepreneurship in Lebanon*, American University, J. D. Gerhart Center for Philanthropy and Civic Engagement, 2015
- Brennen L. M., *Hezbollah: Psychological warfare against Israel*, Naval Postgraduate School, 2009
- Bruce G., *Definition of Terrorism Social and Political Effects*, Journal of Military and Veterans' Health, 2013
- Brunelli M., *Hezbollah Il Partito di Dio: Una prospettiva storica*, EDUCatt Università Cattolica, 2008
- Byman D. L., "Proxy Power: Understanding Iran's Use of Terrorism", The Brookings Institution, 2006: <https://www.brookings.edu/opinions/proxy-power-understanding-irans-use-of-terrorism/>
- Byman D., Saab B. Y., *Hezbollah in a time of transition*, Atlantic Council Brent Scowcroft Center on International Security and Center for Middle East Policy, Novembre 2014
- Cobban H., *The Palestinian Liberation Organisation: People, Power, and Politics*, Cambridge University Press, 1984
- Cofman Wittes T., *Three kinds of movements*, in Beissinger M. R., *Islamist Parties and Democracy*, Journal of Democracy, Vol.19, n°3, Luglio 2008
- Deeb L., *Hezbollah: A proxy for Iran and Syria?*, Middle East Research and Information Project, 2006
- DeVore M. R., Stahli A. B., *Explaining Hezbollah's Effectiveness: Internal and External Determinants of the Rise of Violent Non-State Actors*, Terrorism and Political Violence, Vol. 27 n°2, 2015
- Dixon P., 'Hearts and Minds'? *British Counter-Insurgency from Malaya to Iraq*, Journal of Strategic Studies, Vol.32 n.3, 2009
- Early B.R., *Larger than a Party, yet Smaller than a State. Locating Hezbollah's place within Lebanon's State and society*, World Affairs, Vol.168 n°3, 2006
- Eid M., *Perceptions about Muslims in Western Societies*, in M. Eid, K. H. Karim, *Re-Imagining the Other Culture, Media, and Western-Muslim Intersections*, Palgrave Macmillan, 2014
- El Zein H., *Identifying and Understanding the Media Discourse of Hezbollah*, Jurnal Komunikasi, Malaysian Journal of Communication Jilid Vol.30 n°2, 2014
- Emiliani M., *Medio Oriente: Una storia dal 1918 al 1991*, Editori Laterza, 2012

- Endres J., *Economic ambitions in war: Lebanese militias as entrepreneurs*, Copenhagen Peace Research Institute, 2000
- Erlich R., *Hezbollah's use of Lebanese civilians as human shields: the extensive military infrastructure positioned and hidden in populated areas. From within the Lebanese towns and villages deliberate rocket attacks were directed against civilian targets in Israel*, Intelligence and Terrorism Information Center at the Center for Special Studies (C.S.S), Novembre 2006
- Erlich R., Kahati Y., *Hezbollah as a case study of the battle for hearts and minds*, Intelligence and Terrorism Information Center at the Israel Intelligence Heritage & Commemoration Center (IICC), 2007
- European Union Press Release, *Joint Council and Commission Declaration on the Specific Restrictive Measures to Combat Terrorism*, 2013
- Fanusie Y. J., Entz A., *Hezbollah Financial Assessment*, Center of Sanctions & Illicit Finance (CSIF), Foundation for defense of democracies, Terror Finance Briefing Book, 2017
- Farida M., *A Casuistic explanation to Hizbullah's realpolitik: Interpreting the re-interpreted*, International Review of Social Research, Vol.5 n°3, 2015
- Farida M., *Adopting religion to meet political goals: the case of Hizbullah*, Journal of Policing, Intelligence and Counter Terrorism Vol.13 n°3, Routledge, 2018
- Fawaz M. M., *Agency and Ideology in the Service Provision of Islamic Organizations in the Southern Suburb of Beirut, Lebanon*, Paper presented at the UNESCO on NGOs and Governance in the Arab Countries, 2000
- Federal Register, *The President Executive Order 12947—Prohibiting transactions with terrorists who threaten to disrupt the Middle East peace process*, Vol. 60, n°16, Gennaio 1995
- Filanowski M. E., *Hezbollah's Passport: Religion, Culture, and the Lebanese Diaspora*, School of Advanced Military Studies, United States Army Command and General Staff College, 2015
- Firmo-Fontan V., *Power, NGOs and Lebanese Television: A Case Study of al-Manar TV and the Hezbollah Women's Association*, in *Women and the Media in the Middle East: Power through Self-Expression*, Edizione Sakr N., IB Tauris, 2004

- Foerch Saab C., *Psychological Warfare: Rumours in the Times of the Lebanese Civil War*, Heinrich-Böll-Stiftung, 2014
- Francke R. R., Fuller G. E, *The Arab Shi'a The Forgotten Muslims*, Palgrave Macmillan, 1999
- Gaub F., *The role of Hezbollah in post-conflict Lebanon*, Directorate-General for External Policies of the Union, European Parliament, 2013
- Giugni M. G., *Structure and Culture in Social Movement Theory*, Sociological Forum Vol. 13 n°2, 1998
- Griffin G. C., *Israel versus Hezbollah 2006. An assessment of Israeli strategy*, Air War College, 2008
- Halliday F., *The Middle East in International Relations: Power, Politics and Ideology*, Cambridge University Press, 2005
- Hamzeh A. N., *In the Path of Hizbullah*, Syracuse University Press, 2004
- Hamzeh A. N., *Lebanon's Hizbullah: from Islamic revolution to parliamentary accommodation*, Third World Quarterly, Vol. 14 n°2, 1993
- Harb M., Leenders R., *Know thy enemy: Hizbullah, "terrorism" and the politics of perception*, Third World Quarterly, Vol. 26 n°. 1, Routledge, 2005
- Harris G., *Lebanon – To what extent is Hezbollah's ideology motivated by religion?*, Politics and religion, 2013
- *Hezbollah: Portrait of a Terrorist Organization*, The Meir Amit Intelligence and Terrorism Information Center
- High Level Military Group, *Hizballah's terror army: How to prevent a third Lebanon war*, Friends of Israel Initiative, Ottobre 2017
- Hoffman B., *Inside Terrorism*, Columbia University Press, 1998
- Hoffman F. G., *Conflict in the 21<sup>st</sup> Century: the rise of hybrid wars*, Potomac Institute for Policy Studies Arlington, December 2007
- Hoveyda F., *The Broken Crescent: The "threat" of Militant Islamic Fundamentalism*, Praeger Security International, 2002
- Humud C. E., *Lebanon*, Congressional Research Service, 2018
- Intelligence and Terrorism Information Center at the Center for Special Studies (C.S.S), *Hezbollah as a strategic arm of Iran*, 2006
- Intelligence and Terrorism Information Center, *Terrorism and Internet: Hezbollah's widespread use of the Internet as a means to distribute anti-Israeli*,

- anti-Jewish, and anti-American incitement as part of the war for the hearts and minds*, at the Center for Special Studies (C.S.S), 2006
- Intelligence and Terrorism Information Center, *Terrorism in Cyberspace: Hezbollah's Internet Network*, Israel Intelligence Heritage & Commemoration Center (IICC), 2013
  - Iran Action Group, *Outlaw Regime: A chronicle of Iran's destructive activities*, U.S. Department of State, 2018
  - Jackson M. T., *Hezbollah: Organizational development, ideological evolution, and a relevant threat model*, Georgetown University, 2009
  - Kalb M., Saivetz C., *The Israeli-Hezbollah war of 2006: The Media as a Weapon in Asymmetrical Conflict*, Shorenstein Center on the Press, 2007
  - Kiel J. S., *Hizbullah's Culture Wars- Understanding Hizbullah through social movement theory and Its media usage*, Naval Postgraduate School, 2009
  - Kingston P. I., Zaha M.J. r, *Rebuilding A House of Many Mansions: The Rise and Fall of Militia Cantons in Lebanon*, in P. Kingston, I. S. Spears, *States-Within-States: Incipient Political Entities in the Post—Cold War Era*, Palgrave Macmillian, 2004
  - Lamoum O., *Hezbollah's media: Political history in outline*, Global Media and Communication, Vol.5 n.3, 2009
  - Lawson M., *Religion and Resistance: The Role of Islamic Doctrine in Hamas and Hezbollah*, Graduate School at Scholar Commons, 2010
  - Levitt M., *Hezbollah: The Global Footprint of Lebanon's Party of God*, Georgetown University Press, 2013
  - Levitt M., *Iran's Support for Terrorism in the Middle East*, U.S. Senate Committee on Foreign Relations Subcommittee on Near Eastern and Central Asian Affairs, Luglio 2012
  - Lewis B., *The Roots of Muslim Rage*, Atlantic Monthly Vol.266 n.3, 1990
  - Love J. B., *Hezbollah: Social Services as a Source of Power*, Joint Special Operations University (JSOU) and the -Strategic Studies Department, Report 10-5, 2010
  - Majed Z., *Hezbollah and the Shiite community: from political confessionalization to confessional specialization*, The Aspen Institute and The Lebanon Renaissance Foundation, 2010

- Marks T., *Mao Tse-tung and the Search for 21st Century Counterinsurgency*, Vol.2 Issue 10, 2009
- Matthews M. M., *We were caught unprepared: The 2006 Hezbollah-Israeli war*, The Long War Series Occasional Paper 26, U.S. Army Combined Arms Center Combat Studies Institute Press, Fort Leavenworth, 2008
- Matusitz J., *Brand management in terrorism: the case of Hezbollah*, Journal of Policing, Intelligence and Counter Terrorism, Vol. 13 n°1, 2018
- Mauro S., *Il radicalismo islamico. Hizbollah da movimento rivoluzionario a partito politico*, Edizioni Clandestine, 2006
- McAdam D., McCarthy J. D., Zald M. N., "Introduction: Opportunities, mobilizing structures, and framing processes- toward a synthetic, comparative perspective on social movements," in *Comparative Perspectives on Social Movements: Political Opportunities, Mobilizing Structures, and Cultural Framings*, ed. McAdam D., McCarthy J. D., Zald M. N., Cambridge University Press, 1996
- Migdal J. S., *Strong Societies and Weak States. State- Society Relation and State capabilities in the Third World*, Princeton University Press, 1988
- Morris B., *Righteous Victims: A History of the Zionist-Arab Conflict 1881–1998*, Knopf Doubleday Publishing Group, 2011
- Morrissey C. J., *Hezbollah: armed resistance to political participation*, Naval Postgraduate School, 2014
- Neriah J, Shapira S., *Hezbollah: Profile of a Terrorist Organization*, Friends of Israel Initiative, Paper n° 10, 2012
- Osoegaw T., *Syria and Lebanon: International Relations and Diplomacy in the Middle East*, Library of Modern Middle East Studies, I.B. Tauris, 2013
- Petrocelli G., *Quale Stato per Hezbollah?*, Report n°56, Istituto di Alti Studi in Geopolitica e Scienze Ausiliarie (ISAG), 2015
- Pressman J., *The United States and the Israel-Hezbollah War*, Brandeis University and Crown Center for Middle East Studies, The Middle East Brief, n°13, Novembre 2006
- Quigley F., "Terrorists or Freedom Fighters?," in *Courier, Provoking thought and encouraging dialogue about the world. On the other side*, The Stanley Foundation, n°49, 2005

- Rabil R. G., *Hezbollah, the Islamic association and Lebanon's confessional system. Al-Infithah and Lebanonization*, The Levantine Review, Vol.1 n°1, 2012
- Schleifer R., *Psychological Operations: A new variation on an age old art: Hezbollah versus Israel*, Studies in Conflict & Terrorism, Vol. 29 n°1, 2006
- Shadmehr M., *Ideology and the Iranian Revolution*, University of Miami, 2011
- Shalabi S., *Hezbollah: Ideology, Practice, and the Arab Revolts. Between popular legitimacy and strategic interests*, Centre for Languages and Literature, Lund University, 2015
- Sinno A. H., *Armed groups' organizational structure and their strategic options*, International Review of the Red Cross (IRRC), Vol. 93 n° 882, 2011
- Soroby K. R., *Syria and the 1975-76 Civil War in Lebanon*, Institute of Oriental Studies, Slovak Academy of Sciences, 2009
- Subcommittee on Europe, *Adding Hezbollah to the EU Terrorist List*, Committee on Foreign Affairs, House of Representatives, Serial n° 110–79, 2007
- Tagliabue S. M., *Inside Hezbollah: The al-Mahdi Scouts, Education, and Resistance*, Digest of Middle- East Studies, Vol. 24 n. 1, 2015
- *The new Hezbollah manifesto*, Lebanon Renaissance Foundation, 2009
- Threat Tactics Report, *Hizballah*, Intelligence Community Directive, n° 203, 2015
- Tibi B., *Post-Bipolar Order in Crisis: The Challenge of Politicised Islam*, Millennium 29 n. 3, 2000
- Wärn M., *A Lebanese vanguard for the Islamic revolution: Hezbollah's combined strategy of accommodation and resistance*, Stockholm studies in politics, Vol. 149, 2012
- Wege C. A., *The Hizballah Security Apparatus*, Perspective on terrorism, Vol.2 n°7, 2008
- Weimann G., *Al Qaeda has sent you a friend request: Terrorists using online social networking*, Israeli Communication Association, 2011
- Weimann G., *Hezbollah Dot Com: Hezbollah's Online Campaign. New Media and Innovative Technologies*, 2008
- Weimann G., *Terror on the Internet: The New Arena, the New Challenges*, United States Institute of Peace Press, 2006
- Zaimi G., *Le ambiguità di Hezbollah*, Centro Interdipartimentale Studi Strategici Internazionali Imprenditoriali (CISSII), 2017

- Zambelis C., *Hizb Allah's Lebanese Resistance Brigades*, Combating Terrorism Center (CTC), Vol.7 n°11, Novembre/ Dicembre 2014

## SITOGRAFIA

- “A divine seal of approval”, The Washington Post Sunday, Novembre 2006: <https://www.pressreader.com/usa/the-washington-post-sunday/20061119/281840049171266>
- “Factbox: Costs of war and recovery in Lebanon and Israel”, Reuters, Luglio 2007: <https://www.reuters.com/article/us-lebanon-war-cost/factbox-costs-of-war-and-recovery-in-lebanon-and-israel-idUSL0822571220070709>
- “Hassan Nasrallah's Speech after July 2006 War: Divine Victory Rally”, Mediapart, Febbraio 2018: <https://blogs.mediapart.fr/le-cri-des-peuples/blog/240218/hassan-nasrallahs-speech-after-july-2006-war-divine-victory-rally>
- “Hezbollah: A Recognized Terrorist Organization”, IDF: <https://www.idf.il/en/minisites/facts-and-figures/hezbollah/hezbollah-a-recognized-terrorist-organization/>
- “Hezbollah's Agenda in Lebanon”, Foundation for Defense of Democracy, 2009: <https://www.fdd.org/analysis/2009/05/17/hezbollahs-agenda-in-lebanon/>
- “In Response to Threats from Lebanon, Hezbollah, Israel Sends Message of Conciliation”, Bridges for Peace, 2018: <https://www.bridgesforpeace.com/2018/02/response-threats-lebanon-hezbollah-israel-sends-message-conciliation>
- “Iran Has the Edge in the Proxy War Waged with Saudis and Israel”, Debka weekly, 2017: <https://www.debka.com/iran-edge-proxy-war-waged-saudis-israel/>
- “Lebanese diaspora: the imagined communities history and numbers”, Lebanese International Business Council (LIBC), Luglio 2016: <http://www.libc.net/2016/07/30/lebanese-diaspora-the-imagined-communities-history-and-numbers/>



- “Lebanon: The Many Hands and Faces of Hezbollah,” Irin. March 29, 2006:  
<http://www.irinnews.org/PrintReport.aspx?ReportId=26242>
- “Lebanon’s Media Landscape”, Fanack.com:  
<https://fanack.com/lebanon/society-media-culture/lebanon-media/>
- “Revealed: The symbolism behind Hezbollah’s notorious jihad flag”, Christians United for Israel, Luglio 2018: <https://www.cufi.org.uk/opinion-analysis/revealed-the-symbolism-behind-hezbollahs-notorious-jihad-flag/>
- “U.N. commander says his troops will not disarm Hezbollah”, The Associated Press, Settembre 2006:  
[https://web.archive.org/web/20070214100342/http://www.iht.com/articles/ap/2006/09/18/africa/ME\\_GEN\\_Mideast\\_Peacekeepers.php](https://web.archive.org/web/20070214100342/http://www.iht.com/articles/ap/2006/09/18/africa/ME_GEN_Mideast_Peacekeepers.php)
- Abdel-Kader N., “Iraq and the Future of Gulf Security Cooperation: A Lebanese perspective”, Lebanese Army Magazine, 2006:  
<https://web.archive.org/web/20060404030400/http://www.lebarmy.gov.lb/article.asp?ln=en&id=6915>
- Ataie M., “Revolutionary Iran's 1979 Endeavor in Lebanon”, Middle East Policy Council, Vol. XX n°2: <https://www.mepc.org/revolutionary-irans-1979-endeavor-lebanon>
- Barberini R., “La definizione di terrorismo internazionale e gli strumenti giuridici per contrastarlo”, Gnosis, Rivista n°28:  
<http://gnosis.aisi.gov.it/sito%5CRivista28.nsf/servnavig/5>
- Blanford N., “Iran & Region IV: Lebanon's Hezbollah”, United State Institute of Peace, The Iran Primer, 2015: <https://iranprimer.usip.org/blog/2015/jan/28/iran-region-iv-lebanons-hezbollah>
- Brown Asprey R., “Guerrilla warfare”, Britannica:  
<https://www.britannica.com/topic/guerrilla-warfare#ref53109>
- Bruno G., “Religion and Politics in Iran”, Council on Foreign Relations, Giugno 2008: <https://www.cfr.org/backgrounder/religion-and-politics-iran#chapter-title-0-3>
- Busacchi M., “L'imām Musa al-Sadr e il risveglio della comunità sciita libanese: dal quietismo alla resistenza”, Centro Studi Al Mutawassit Mediterraneo:  
<http://www.centrostudimediterraneo.com/aree-geografiche/asia/vicino->

[orientale/80-limm-musa-al-sadr-e-il-risveglio-della-comunita-sciita-libanese-dal-quietismo-alla-resistenza.html](http://www.orientale/80-limm-musa-al-sadr-e-il-risveglio-della-comunita-sciita-libanese-dal-quietismo-alla-resistenza.html)

- Byman D. L., “Proxy Power: Understanding Iran’s Use of Terrorism”, The Brookings Institution, 2006: <https://www.brookings.edu/opinions/proxy-power-understanding-irans-use-of-terrorism/>
- Cochrane P., “Bombs and broadcasts: Al Manar’s battle to stay on air”, Arab Media and Society, 2007: [https://www.arabmediasociety.com/bombs-and-broadcasts-al-manars-battle-to-stay-on-air/#\\_edn5](https://www.arabmediasociety.com/bombs-and-broadcasts-al-manars-battle-to-stay-on-air/#_edn5)
- Cohen J., “Sunni-Shiite Conflict Explodes in Lebanon”, The Middle East and Iran, 2013: <http://war-in-middle-east.blogspot.com/2013/08/sunni-shiite-demographics-of-lebanon.html>
- Cole J., “Iran and Islam”, United States Institute of Peace, The Iran Primer: <https://iranprimer.usip.org/resource/iran-and-islam>
- Coleman, K. “Hezbollah's Cyber Warfare Program”, Military.com, 2008: <https://www.military.com/defensetech/2008/06/02/hezbollahs-cyber-warfare-program>
- Committee on Foreign Relations, “Assessing the strength of Hezbollah”, U.S. Government Publishing Office, Giugno 2010: <https://www.govinfo.gov/content/pkg/CHRG-111shrg62141/html/CHRG-111shrg62141.htm>
- Counter Extremism Project, “Hezbollah”:  
<https://www.counterextremism.com/threat/hezbollah>
- Dagher N. N., “Hezbollah: Between Ideology and Political Pragmatism”, Lebanese Army Command, Issue n°63, Gennaio 2008: [https://www.lebarmy.gov.lb/en/content/hezbollah-between-ideology-and-political-pragmatism#\\_ftn1](https://www.lebarmy.gov.lb/en/content/hezbollah-between-ideology-and-political-pragmatism#_ftn1)
- Daoud D., “The New Hezbollah: Israel’s Next War Will Be A Godawful Mess”, The Tower, 2016: <http://www.thetower.org/article/the-new-hezbollah-israels-next-war-will-be-a-godawful-mess/>
- Duheume T., “ANALYSIS: Hezbollah’s Mahdi Scouts and their road to martyrdom”, Al Arabiya, 16 June 2017: <https://english.alarabiya.net/en/perspective/features/2017/06/16/ANALYSIS-Hezbollah-s-Mahdi-Scouts-and-their-road-to-martyrdom.html>

- Eisenstadt M., Bianchi K., “The ties that bind: families, clans, and Hizballah’s military effectiveness”, War on the rocks, 2017:  
<https://warontherocks.com/2017/12/ties-bind-families-clans-hizballahs-military-effectiveness/>
- Erlanger S., Oppel Jr. R. A., “A Disciplined Hezbollah Surprises Israel With Its Training, Tactics and Weapons”, New York Times, 2006:  
<https://www.nytimes.com/2006/08/07/world/middleeast/07hezbollah.html>
- Essays UK, “Principles of War By The Hezbollah Politics Essay”, 2013:  
<https://www.ukessays.com/essays/politics/principles-of-war-by-the-hezbollah-politics-essay.php#citethis>
- Fanack, "Population", 2009: <https://fanack.com/lebanon/population/>
- Filkins D., “The Shadow Commander”, The New Yorker, 2013:  
<https://www.newyorker.com/magazine/2013/09/30/the-shadow-commander>
- Flanigan S. T., Abdel-Samad M., “Hezbollah's Social Jihad: Nonprofits as Resistance Organizations”, Middle East Policy Council, Vol. XVI n°2, 2017:  
<https://www.mepc.org/hezbollahs-social-jihad-nonprofits-resistance-organizations>
- Gross J. A., “Hezbollah terror cells, set up via Facebook in West Bank and Israel, busted by Shin Bet”, The Times of Israel, 2016:  
<https://www.timesofisrael.com/shin-bet-busts-hezbollah-terror-cells-in-west-bank-israel/>
- Jihad al-Binaa development association:  
<https://jihadbinaa.org.lb/english/essaydetails.php?eid=34&cid=273#.W4qWP-gzbIU>
- Jorisch A., “Al-Manar: Hizbullah TV, 24/7”, Middle East Quarterly, Vol. 11 n.1, 2004: [https://www.meforum.org/583/al-manar-hizbullah-tv-24-7#\\_ftn8](https://www.meforum.org/583/al-manar-hizbullah-tv-24-7#_ftn8)
- Kais R., “Hezbollah launches donation campaign: 'Arm the Jihadist'”, Ynet news.com, 2017: <https://www.ynetnews.com/articles/0,7340,L-4920086,00.html>
- Khalil Samir S., “Il Libano un caso unico nel mondo arabo”, Fondazione Internazionale Oasis, 2009: <https://www.oasiscenter.eu/it/il-libano-un-caso-unico-nel-mondo-arabo>

- Lebanese International Business Council (LIBC), “Lebanese diaspora: the imagined communities history and numbers”, Luglio 2016:  
<http://www.libc.net/2016/07/30/lebanese-diaspora-the-imagined-communities-history-and-numbers/>
- Levitt M., “The origins of Hezbollah”, The Atlantic, 2013:  
<http://www.theatlantic.com/international/archive/2013/10/the-origins-of-hezbollah/280809/>.
- Levitt M., “Hezbollah Finances: Funding the Party of God”, The Washington Institute, 2005: <https://www.washingtoninstitute.org/policy-analysis/view/hezbollah-finances-funding-the-party-of-god>
- Mapping Militant Organization, “Hezbollah”, Stanford University, 2016:  
<http://web.stanford.edu/group/mappingmilitants/cgi-bin/groups/view/81?highlight=hezbollah#note22>
- Middle East Media Research Institute (MEMRI) TV Monitor Project, “American-lebanese professor As'ad Abukhalil: Just like Zionism, Lebanese nationalism was founded on racism”, Gennaio 2010:  
<https://www.memri.org/tv/american-lebanese-professor-asad-abukhalil-just-zionism-lebanese-nationalism-was-founded-racism>
- Miller B., “4 Middle East Events That Helped Expand Iran's Influence”, Center for the National Interest, 2017: <https://nationalinterest.org/feature/4-middle-east-events-helped-expand-irans-influence-23583>
- Pan E., “Lebanon’s Weak Government”, Council on Foreign Relation, Luglio 2006: <https://www.cfr.org/backgrounder/lebanons-weak-government>
- Rettman A., “Britain files request for EU sanctions on Hezbollah”, Euobserver, 2013: <https://euobserver.com/foreign/120193>
- Saab B. Y., “Rethinking Hezbollah's Disarmament”, Middle East Policy Council, Vol.15 n°3: <https://mepc.org/rethinking-hezbollahs-disarmament>
- Scalabrin 'A. M., “Il concetto di Jihād nell'Islām - I due aspetti del jihād”, Islam Italia, 2016: <https://www.islamitalia.it/religione/jihad.html>
- Shaery-Eisenlohr R., “Iranian-Lebanese Shi'ite Relations”, Middle East Institute, 2009: <https://www.mei.edu/publications/iranian-lebanese-shiite-relations>

- Slackman M., “Lebanon Throng Hails Hezbollah Chief, Who Calls Militia Stronger”, The New York Times, Settembre 2006:  
<https://www.nytimes.com/2006/09/23/world/middleeast/23lebanon.html>
- Stalinsky S., Sosnow R., “Tracking Hizbullah Online - Part IV: Websites hosted in Ohio, Florida, Michigan, Illinois, Colorado, Texas, California; on Social Media, including Facebook, YouTube, Twitter - And WhatsApp; Apps Available from Apple Store, Google Play for iPhone and Android”, Inquiry & Analysis Series n.1091, 2014: <https://www.memri.org/reports/tracking-hizbullah-online-%E2%80%93-part-iv-websites-hosted-ohio-florida-michigan-illinois-colorado>
- Stop910, “Foreign Relation”, Terror control:  
<https://stop910.com/en/content/foreign-relations.html>
- Stop910, “Unit 910 - Hezbollah's External Security Organization (ESO)”, Terror control: <https://stop910.com/en/content/unit-910-eso.html>
- Terrorism and Illicit Finance, “Protecting Charitable Organizations”:  
[https://www.treasury.gov/resource-center/terrorist-illicit-finance/pages/protecting-charities\\_execorder\\_13224-i.aspx](https://www.treasury.gov/resource-center/terrorist-illicit-finance/pages/protecting-charities_execorder_13224-i.aspx)
- Us Library of Congress, “Amal”: <http://countrystudies.us/lebanon/88.htm>
- Wekem Kotia E., Edu-Afful F., “The Lebanon-Israel War of 2006: Global Effects and its Aftermath”, Small Wars Journal:  
<http://smallwarsjournal.com/jrnl/art/the-lebanon-israel-war-of-2006-global-effects-and-its-aftermath>

## **RINGRAZIAMENTI**

La parte dei ringraziamenti è forse quella più complicata, ma, allo stesso tempo, dopo un percorso di 5 anni, è forse anche quella più importante. Non voglio nascondere che in questo periodo ci sono stati momenti in cui la metaforica “luce in fondo al tunnel” appariva debole e lontana; tuttavia, come probabilmente mi sarà stato ripetuto all'infinito con scarsi successi, alla fine anche quelli sono stati superati e ciò non è stato esclusivamente grazie alla mia tenacia, ma anche a chi mi ha dato la forza per non arrendermi. Almeno per iscritto spero di riuscire a far capire a tutte le persone che, in molti casi a distanza, hanno trovato il modo di farmi sentire il loro affetto e mi hanno supportata cercando di aiutarmi a superare le difficoltà, o semplicemente di non farmi sopraffare dall'ansia, quanto sono stati importanti. Tra loro, un primo e speciale ringraziamento lo dedico ai miei nonni, che pur sapendo così poco del “mondo universitario” hanno sempre trovato le parole per farmi sentire tutto il loro orgoglio e più di ogni altro vorrebbero assistere al mio grande giorno. Ma voglio riservare un pensiero particolare anche a mia mamma, che – nonostante il mio carattere difficile – mi è stata vicina in ogni momento, combattendo al mio fianco per farmi raggiungere questo traguardo. Infine, vorrei ringraziare le persone con cui ho avuto la fortuna di lavorare in questi anni, nonché i docenti universitari, che mi hanno trasmesso le loro conoscenze e mi hanno sfidata a superare i miei limiti, consentendomi di accrescere le competenze ed individuare la professione più adatta a me. Tra questi ultimi, desidero esprimere particolare gratitudine alla mia relatrice, la Professoressa Rosato, che ha accettato di accompagnarmi negli ultimi mesi del mio percorso universitario, seguendomi con affetto e dedizione nella stesura di questa tesi e facendo in modo che risultasse al meglio.

A tutti voi che siete stati insieme a me, grazie.